Quem nostrum jactat saeclum
describere fas sit Ad normam veri.

STORIA

DI

FEDERICO II

RE DI PRUSSIA

SCRITTA

DA PERSONA IMPARZIALE

E TRADOTTA

DALL' ORIGINALE TEDESCO.

PRIMA E SECONDA PARTE.

AMSTERDAM 1789.

L' EDITORE ITALIANO.

La letteratura tedesca ci presenta di
tempo in tempo delle Opere, che fa-
rebbono onore ad Atene e Roma, e
pure dagli esteri Eruditi sono general-
meute poco conosciute. L'antico pre-
giudizio che i Tedeschi sieno freddi
scrittori e pretti copisti, e l'ignoranza
del loro enfatico linguaggio fanno, che
le Opere dei medesimi fuori di Ger-
mania vengan poco intese e ricerca-
te. I Francesi però e gl' Inglesi me-
diante le copiose traduzioni mostrano
d'essersi ormai disingannati; ma sem-
bra che gli Italiani in gran parte ne

siano tuttora all' oscuro. Alcune O-pere eccellenti che nella Repubblica letteraria passano per classiche, trovarono traduttori un *Gasparo Gozzi*, *Zigno*, *Pagani Cesa*, *Bertóla*, *Caminer Turra*, *Jagemann*, *Gregorio Fontana* e qualche altro; ma questi fecero pochissimo in paragone del gran numero delle Opere che meritano d'esser tradotte.

L'Editore italiano di quest' Opera essendo in istato di conoscere la letteratura tedesca per farne la convenevole scelta, assicura i leggitori esser la *Storia di Federico II.* compilata da persona istruttissima e imparziale che racconta la verità, e non deifica le Gesta di *Federico*.

Nel corso di quest' Opera s'incontreranno i cortesi leggitori in certe parole, espressioni e ripetizioni che forse dispiaceranno alla loro delicatezza, e forse crederanno che la medesima sia stata scritta per odio, per impegno e con prevenzione, o non almeno con quella destrezza che allontana la satira e l'insulto. Ma si compiacciano di riflettere che lo storico, riportando i vizi e difetti veri di chicchessia, non può nè deve adoprare altre parole, che quelle, le quali sono usuali e proprie ai vizi e difetti che racconta. Se la storia è la maestra de' Posteri, deve riportar il buono e il cattivo come realmente avvenne. Sapremmo noi per esempio le crudeltà di Nerone, le bestialità di Eleogabalo, se gli storici per decenza ci avessero sol adombrate le loro viziosità e pazzie?

La traduzione dall' originale tedesco è accurata, e quasi letterale tanto nelle parole e frasi, che nelle altre astratte maniere di dire, cosicchè il traduttore volle esser talvolta piuttosto duro e pesante, che prendersi la libertà di svagare e cambiar l'ordine delle idee e de' periodi dell' originale in grazia di certa naturalezza dell' italiana favella.

Quest' Opera potrà interessar altri, altri dilettare, e tutti disingannare. Se quindi la dotta Italia l'accoglierà colla stima che si promette, l'Editore incoraggito la servirà all' avvenire con altre vantaggiose produzioni. Gradite intanto le sue fatiche, e vivete felici.

L'EDITORE TEDESCO.

La FRANCHEZZA D'ANIMO *) *dovrebbe essere a mio parere uno dei principali pregi d'un secolo filosofico. Se dunque il nostro tanto decantato secolo ragionatore non è una vana chimera, allora son io sicuro che mi si perdonerà, se giudico con franchezza sulle Gesta di Federico, e se in parecchi punti penso diversamente dagli Scrittori di Berlino. Forsechè da qui a 10, o 20. anni si giudicherà sullo stesso più francamente. La maggior parte*

*) Freimüthigkeit.

dei regolamenti di Federico comincia appena a germogliare. Il tempo c'insegnerà se i frutti ne sono buoni o cattivi.

Pertanto debbo ancor annotare che io non adduco un Fatto, che non si trovasse nelle Opere digià pubblicate, e singolarmente in quelle dei biografi, dai quali Federico viene deificato.

VITA
DI
FEDERICO II.

PARTE PRIMA.

PARTE PRIMA.

F ederico II. Re di Prussia nacque in Ber-
lo li 24. di gennajo 1712. Fu il terzoge-
to di Federico Guglielmo e di Maria Do-
tea figlia del re Giorgio Primo. Essen-
 morti i suoi fratelli prima ancora che
nisse al mondo, divenne egli così Prin-
pe Ereditario.

La sua statura sorpassava di poco l'al-
za di cinque piedi: il capo gli pendeva
uanto da una parte, il che forse pro-
nne dal suonar troppo il flauto; il suo
lto, che non era nè grasso nè magro mo-
ava fermezza e serietà; aveva il naso

lungo, e gli occhi spiravano lo sdegno in modo da metter terrore. *a)*

Fu allevato colla zuppa di birra *b)* e ricevette i primi semi d'educazione da una ugonotta chiamata *Du Val de Recoulé*, la quale gl'instillò l'eccedente predilezione, che poi ha sempre dimostrata per la lingua francese. All'età di 7. anni venne affidato alla direzione d'un certo *Du Han de Jendun*, il quale consolidò nel Principe il gusto, ossia pregiudizio in favor di tutto ciò, ch'era francese. La lingua tedesca era invero a quei tempi ancora poco purgata; lo divenne però in seguito; e se Federico ostentò sempre un' avversione per la lingua, e letteratura della sua patria, ciò provenne forse perchè non la intendeva. *c)*

---

a) Carattere di Federico del Büsching pag. 5.

b) Sua Maestà Reale (così parla una Rifoluzione di Gabinetto) venne allevata colla zuppa di birra; in vista di ciò possono ben venir allevati anche li sudditi con la medesima, ch'è molto più sana del caffè. Vedi Büsching. pag. 201.

c) Il Re parlava tedesco solamente allora quando non poteva far di meno; e siccome aveva letto pochi buoni libri tedeschi, così parlava e scriveva malamente, e si era avvezzato a delle espressioni comuni e popolari. Sono parole del Büsching. pag. 34.

Ritrovo necessario di premettere un piccolo ritratto di suo Padre, perchè altrimenti resterebbono all' oscuro molte cose del carattere di Federico.

Federico Guglielmo era uomo rozzo e severo. Da Voltaire viene chiamato un *Vandalo*, il quale durante il suo regno a null' altro pensò se non ad ammassar denaro, e a mantenere con la minor spesa possibile le più scelte truppe. Fu egli il più ricco Re del suo tempo, ma i suoi sudditi erano anche i più poveri.

Secondo il suo sentimento non poteva alcuno diventar vero soldato se tale non fosse nato. Per instillare ai sudditi lo spirito militare li faceva soldati sino dalla loro nascita; il che mosse forse Voltaire al detto: *Che la Turchia è una Repubblica in paragone del Despotismo esercitato da Federico Gugliemo. d)*

---

d) Leggansi le Notizie segrete della Vita di Voltaire, alla comparsa delle quali si parlò in Berlino senz'

Lo stato militare godeva presso di lui la preminenza in ogni cosa. Ai Militari impartiva gli onori più diftinti, e riempiva d'Invalidi quasi tutte le cariche civili.

La sua cassa non era distinta dalla cassa di guerra; e le persone impiegate nella direzione dell' erario travagliavano all' istesso tempo nel Consiglio di guerra.

Opprimeva il popolo con molte e gravi gabelle; credendo questo il mezzo più efficace d'insegnare al suddito la parsimonia ed il risparmio. Se questo non era il suo fine, era almeno quello d'aumentare il suo tesoro. L'erario nell' anno 1740. conteneva 72. milioni; *e*) somma assai sorprendente per uno Stato senza commercio, la popolazione del quale consisteva in circa 3. milioni d'uomini, e le di cui entra-

---

alcuna moderazione; e sulle quali dopo la morte di Federico si giudica ora più dolcemente.
Annot. dell' Edit.

e) Il re Federico dice nel primo tomo delle opere da lui lasciate pag. 23. ch'egli dopo la morte di suo padre ritrovò nel tesoro solamente 8,700,000 talleri. O gli Scrittori Prussiani fecero a bella posta per millanteria questo tesoro più grande, o Federico ebbe le sue ragioni nel darlo così piccolo. Annot. dell' Edit.

te ammontavano appena a sette milioni e mezzo di talleri.

Oltre le moltiplici eccessive gabelle da lui introdotte, inventò ancora altre strade per tirare a se il denaro dei suoi sudditi.

Tutti i beni Regi venivano dati in appalto. Se un appaltatore non avesse pagato il Re all' ultimo d'ogni mese, il giorno appresso veniva obbligato a pagare il doppio.

Chi ammazzava una lepre, chi tagliava un albero entro li confini delle regie Tenute, ovvero commetteva qualch' altro delitto, doveva emendare il suo fallo col denaro.

Se una fanciulla nubile commetteva il natural peccato di diventare madre avanti d'averne ottenuto il privilegiò dalle mani d'un Ecclesiastico, dovevano i genitori, o pure i di lei congiunti pagare al Re una pena in danaro per il parto.

La baronessa K . . . fece un fallo con dare al mondo ed al Re un suddito nel secondo anno della di lei vedovanza. Il Re

le scrisse di proprio pugno, che per salvare il suo onore mandasse tosto la somma di fiorini 10,000. al suo scrigno segreto: essa fu obbligata di prender imprestito questo denaro, e così rovinarsi senza risorsa.

La maggior parte de' suoi Generali non sapeva nemmeno scrivere il suo nome. Tutte quelle cognizioni, che si estendevano fuori della sfera d'un uffiziale erano negli occhi del Re tante inezie. Appena salito al trono levò anche l'Accademia, e ne distribuì le pensioni ai Chirurghi dell' armata, e alle Levatrici. Di tutti i membri dell' Accademia fu ritenuto il solo Astronomo, acciò provedesse il Re di almanacchi.

Il famoso filosofo Volfio, che viveva in quel tempo, creò un sistema, dal quale, secondo l'opinione d'un certo teologo Langer, antagonista del Volfio, si poteva dedurre la conseguenza - *che i Soldati del Re non erano colpevoli se disertavano*. . . . Inviperito il Re estremamente contro il Filosofo gli fece dire che scegliesse, tra l'abbandono de' suoi Stati, e la forca *f)* s'appigliò il Filosofo al primo partito, e si trasferì a Marburg.

---

f) Vita di Feder. II. Strasb. tom. I. pag. 6.

Il commercio non era di troppo genio del Re. I negozianti non sono invero i migliori patrioti; poichè considerano l'Universo intiero per loro patria, e quello Stato che loro reca un maggior profitto possiede anche la loro predilezione. — Lo spirito del commercio è uno spirito di libertà, e uno spirito simile non andava d'accordo col sistema del re Guglielmo, che voleva rendere la sua nazione puramente guerriera.

In sequela del suo sistema non mancò egli di opporre tutti i possibili ostacoli a questo spirito, e vedeva anche con molto piacere che dai negozianti forestieri si schivassero li suoi Stati per timore di venire reclutati *g*); non mancava però di animare ed assistere quegli artisti e manifattori, che fornivano la sua armata di militari attrezzi.

Si vedeva in Berlino e in Potsdam una quantità di molini da polvere d'archibugio, e di maniscalchi. Lo stesso suo palazzo assomigliava piuttosto alla fucina di Vulcano, che ad una residenza Reale.

---

g) Istor. di Feder. II. del sig. Fed. Crist. Jonata Fischer, pag. 38.

Il re Guglielmo era nella sua vita privata quasi olandese. L'unico de' suoi piaceri consisteva nel bere della birra, e fumar del tabacco coi suoi Generali, e coi suoi Ministri, intanto che un Letterato, ch'era l'unico ch'ei tollerasse alla Corte, doveva leggere e spiegargli le gazzette, e servire di buffone alla nobile compagnia. *h*)

Ancora al giorno d'oggi si può vedere in una camera del Reale palazzo in Berlino *i*) una pittura che rappresenta una simile assemblea. Il Re sta nel mezzo; si vede presso lui la Regina, la quale accende la pipa con un pezzetto di carta, e fanno quindi corona alla Real coppia i Ministri, e Generali con i loro Ordini al collo, e con le pipe in bocca.

Tanto in Berlino, che in Potsdam aveva il Re le sue camere destinate a pipare. Ivi teneva la mattina Consiglio di guerra, e dopo il pranzo vi pipava co' suoi Minis-

---

h) Guglielmo aveva anco inalzato il suo Buffone alla carica di Presidente dell' Accademia --- Büsching sopra il caratt. di Federico.

i) Vita di Federico II, tom. I. pag. 164.

tri bevendo la sua birra. Gli altri rinfeschi consistevano in carne affumicata, presciutto, e arrosto freddo.

Il suo vestito era turchino, cioè l'istesso della sua armata, con bottoni d'ottone, che gli giungeva sin' alla metà delle gambe; e quando poi se ne faceva un nuovo vi voleva sopra li bottoni dell' vecchio. Con quest' abito, e armato d'una grossa canna d'india compariva ogni giorno la Maestà Sua alla revista del suo reggimento.

Questo reggimento era la cosa a lui più cara, e le maggiori sue spese. La prima fila era composta di uomini, il più piccolo de' quali era di sette piedi. Faceva comprare e venire questi giganti dagli ultimi confini dell' Europa, e sino dall' Asia.

Fatta la revista del reggimento il re Guglielmo passeggiava per la città. Ognuno s'abbassava avanti a lui sin' a terra. Non poteva soffrire alcuno, e molto meno una femmina in sulla strada. Se ne incontrava qualch' una la mandava a casa con schiaffi, calci, e bastonate, accompagnando questo complimento con la morale: *vattene a casa P. . . . una brava donna non s'allontana dalla sua casa.*

Una volta in un bel giorno di state ritrovò alcune Avvenenti di Berlino a passeggiare nella pubblica piazza dietro la Residenza, chiamata il giardino reale, ma che altro non è, che una piazza destinata all' esercizio delle truppe. Le vide egli appena, che rivoltosi ordinò a suoi soldati che portassero le scoppe, e costrinse poi le dame a scoppare per il tratto d'una mezz' ora la detta piazza. *k*)

Non poteva parimenti soffrire, che i ministri della Religione venissero a veder montare la guardia. A colpi di canna li faceva ritornare a casa a studiare la Bibbia.

I soldati non sono ordinariamente molto divoti; ma lo spirito di divozione aveva sull' animo del Re tanta forza quanto lo spirito guerriero. I suoi soldati dovevano comparire tanto puntualmente in chiesa, quanto in piazza d'armi. Dovevano ascoltare la predica e comunicarsi spesso; anzi metteva delle guardie alle porte della chiesa, acciò non potessero uscire. La sua religione però consisteva soltanto in quel-

---

k) Vita di Feder. II. di Prussia tom. I. pag. 165.

le cose che riguardano l'esteriore : i suoi cappellani non s'arrischiavano di fargli capire, che la mansuetudine, l'umanità, e la condiscendenza sono virtù ugualmente necessarie alla salute dell' anima; non credeva già di peccare se trattava i suoi figli, i suoi servi, ed i suoi sudditi nella stessa maniera che un mozzo di stalla trattar suole talvolta i suoi cavalli, o un corsaro li suoi schiavi.

Eccone due piccole prove.

Federico si trovava con suo padre a Bonna. L'Elettore per onorarli diede una magnifica festa di ballo. Il re Guglielmo aveva al solito un abito d'uffiziale vecchio e logoro: il vestito del Principe ereditario era totalmente uguale nell' eleganza, e nettezza a quello del padre. Il Re lo ricercò perchè fosse sì mesto, e perchè non ballasse? Abbassò il Principe gli occhi, e li rivolse sopra il suo logoro vestito. Senz' altra risposta, ed a vista di tutta la conversazione lo regalò il Re d'un sonoro schiaffo, e lo scacciò dalla sala *l*) — Pianse il Principe, ma nulla giovò: dovette

---

l) Vita di Feder. II. tom. I. p. 166.

alla fine invitare una dama, e ballare con essa. — — —

Uno de' suoi Generali si lamentò una volta col Re sopra una sentenza portata dalla Camera di giustizia. Corse immantinente il Re alla sala del Consiglio, e gridando *canaglie, bricconi* menò giù colla sua canna addosso al Presidente, ed a tutti li membri del Tribunale. Dev' essere stato comico il vedere, come que' seri Consiglieri correvano l'un sopra l'altro procurando di sottrarsi alle Reali bastonate — L'Autore dell' aneddoto aggiunge *m*) che questa maniera di trattare li Ministri ha lasciato certe tracce nello spirito di quasi tutti i Tribunali prussiani, le quali difficilmente saranno mai cancellate.

Ecco à un dipresso il carattere, e il tenor della vita del re Guglielmo.

Gli Storici prussiani vogliono per altro sostenere, che questo Re meriti in complesso l'ammirazione generale, benchè le di lui azioni separatamente considerate sembrino essere biasimevoli; e ciò perchè

---

m) Vita di Feder. II. a Strasb. tom. I. p. 167.

fu il fondatore d'una invincibile armata, e il creatore della grandezza prussiana in grazia del suo spirito militare ed economico.

Ma non potrebbono forse i Turchi dire lo stesso del loro Maometto? E poi domando io: i sudditi prussiani sono felici in questa grandezza? e non ha forse l'umanità più perduto che guadagnato con questo spirito marziale???

Si era osservato alla Corte di Prussia, che il Figlio aveva quasi sempre inclinazioni diverse, e ben spesso anche del tutto contrarie a quelle del Padre.

Probabilmente n' è cagione la soggezione in cui debbono per lo più vivere i Principi ereditari, finchè salgono al trono: così successe al debole Giorgio Guglielmo, il Gran Elettore *n*); così la vana etichetta piena di soggezione che re-

---

n) Così era chiamato l' Elettore Federico Guglielmo, il quale piantò il fondamento del sistema militare di Prussia. Annot. dell' Edit.

gnava alla Corte di Federico I. inspirò a Federico Guglielmo il genio determinato d'esser soldato; e così dalla militare ignoranza del padre nacque in suo figlio Federico II. il genio per la Letteratura, e belle Arti; pure a dispetto di tutte queste inclinazioni fra loro contrarie, passò lo spirito marziale del padre al figlio; e quand' anche mancassero cento altri indizi si rilevarebbe nulla ostante da questo spirito, che Federico era figlio di Guglielmo.

All' età di 8. anni fu proveduto Federico d'un piccolo arsenale da suo padre, il quale voleva assuefarlo giuocando al mestiere della guerra. In questo arsenale vi trovò egli ogni sorta d'armi addattate alla sua età e forza. Poco dopo divenne capo del corpo dei Cadetti. Alla testa di questi piccoli soldati egli faceva ogni giorno tutti quei militari esercizi, che dal suo padre si facevano colli grandi. Cresciuto in età gli fu data una compagnia nel reggimento del Corpo. Il giovine Capitano doveva però frequentar diligentemente e la predica, e la comunione. Questa religio-

sa

ı soggezione aggiunta alla maniera colla uale il predicatore della Corte Voltenio › ammaestrava nei principj della Riforma ıspirò forse al Principe quell' avversione ontro tutte le ceremonie della Religione : loro Ministri, che conservò poi egli anche come Re *o*).

Sempre attorniato da una folla di guerrieri e d'armi, desiderava egli d'avere del-

o) Il sig. Büsching racconta non pochi esempi di quest' avversione nella sua Opera sopra il carattere di Federico. Io mi contenterò di qui riportare alcuni motti scritti dall' istessa mano del Re.

Alla pag. 52. si legge „ Nessun prete! non c'è „ da far nulla con costoro. "

Alla pag. 55. „ quel maledetto prete, non sa „ nemen egli cosa si voglia. Che il Diavolo se „ lo porti via. "

Alla pag. 52. „ E' cosa facile a ritrovare un „ Teologo perchè è un animale senza intelletto. "

Alla pag. 72. „ Perchè non si maritano quelle „ P. figlie degli Ecclesiastici? se sono malsane si „ possono assistere, ma se son sane si debbono „ maritare, e lavorare, come il loro stato ri- „ chiede. "

Dai detti qui riportati si può formare un' idea tanto dell' avversione di Federico contro i Teologi, come pure delle cognizioni, che avea della lingua Tedesca; poichè questi pezzi sono concepiti in cattivissimo tedesco. Eppure quest' istesso Federico osò scrivere un' operetta sulla Letteratura tedesca. Annot. dell' Edit.

le occupazioni più quiete e dilettevoli: sentiva inclinazione per le belle Lettere ed Arti, e amava specialmente la Poesìa, e la Musica. Se aveva un poco di tempo si dedicava alla lettura di libri francesi, e a suonare il flauto. Ma suo padre che non conosceva altro libro che la Bibbia, altra musica che lo scoppio dei cannoni, e moschetti, non voleva aver per figlio un poeta, un suonatore; perciò gli rompeva il flauto, e gli gettava i libri francesi nel fuoco.

Stanco Federico di questo continuo trattamento militare, domandò (onde sottrarsi almen per qualche tempo a tanto rigore) la licenza di viaggiare. Ardeva di desiderio di veder la Germania, la Francia, l'Inghilterra, e l'Italia; ma suo padre, il quale non poteva comprendere che vi fosse nel mondo ancor qualche cosa da vedere dopo aver veduto l'esercizio del suo reggimento, negò al Principe la domandata licenza. Pure gli concesse frattanto di poterlo accompagnare ne' piccoli viaggi che il Re di tempo in tempo soleva fare in Germania.

Il sig. Fischer dice, che Federico aveva in seguito ritrovata molto savia la re-

gola del padre, perchè egli anche come Re non s'allontanò mai da' suoi Stati p). Non sa il sig. Fischer comprendere qual utile possano ricavare i Re, e i Principi ereditari dal viaggiare. Essi non possono secondo lui fare acquisto di cognizioni importanti nel breve tempo che scorrono da un paese all' altro; e un lungo soggiorno in un luogo è, dic' egli, o per essi pericoloso, o di troppo dispendio.

Si può facilmente conoscere dove vada a ferire il riflesso del sig. Fischer, che può esser giusto solamente allora, quando il Principe, che viaggia, non abbia testa; nel qual caso è sempre meglio che resti a casa — — — — — —
— — — — — — —

Nell' anno 1738. Federico accompagnò suo padre a Dresda, e due anni dopo per la Germania, nella quale occasione passarono per Lipsia, Koburg, Anspach, Augusta, Stuttgard, e Manheim sin a Frankfurt sul Meno, da dove discesero, e per il Reno si portarono a Vesel.

p) Istor. del Fischer Parte I. pag. 3.

Questi piccoli viaggi destarono in Federico il desiderio di farne di più grandi. Prevedendo però che il Re suo padre non gliene darebbe mai la licenza, così studiò la maniera di fuggire da Vesel in Inghilterra.

Il motivo di questa sua risoluzione fu propriamente perchè era stanco di vivere sotto la sferza del padre. Scoprì quest' intenzione ai due suoi confidenti amici Katt, e Keith. S'erano già fatte le necessarie disposizioni per la fuga. Katt teneva in Olanda un Legno pronto a riceverli; ma il vecchio Re venne avvisato ancor a tempo dell' idea di suo figlio. Lo fece tosto arrestare, e spedì alcuni uffiziali in Olanda con l'ordine d'assicurarsi del Tenente Katt. Il Gran Pensionario minacciò di farli impiccare, se avessero tentato la menoma cosa. I Prussiani non gli prestarono orecchio, e arrestarono il Katt. L'Inviato di Prussia all' Aja morì poco dopo di paura per questa violenza esercitata nel territorio della Repubblica q).

q) Il re Federico si lagna nelle sue opere tom. I. pag. 102. delle mortificazioni che il nome Prus-

Riuscì al Keith di salvarsi colla fuga. S'imbarcò per Portogallo, ove restò sin' alla morte del vecchio Re.

Guglielmo era furibondo nella collera, ed implacabile nella vendetta. Fece condurre il figlio al castello di Küstrin ordinando che fosse strettamente custodito. Credeva che sua figlia, che poi sposò il Margravio di Bareuth, fosse del complòto, e nel suo furore a forza di calci la spinse fin sull' orlo d'un balcone, l'apertura del quale si estendeva sin al pavimento.

Riuscì alla Regina, che si trovava presente, di salvare la figlia prendendola per la veste *r*).

La Principessa ne ricevette peraltro una contusione nellà mammella sinistra, che le restò sua vita durante come un segno della tenerezza paterna.

---

siano doveva dappertutto soffrire; ma violenzè di tal sorta non possono già far buon nome ad una nazione, Annot. dell' Edit.

r) Questa medesima Principessa contraddisse una voltra al padre essendo a tavola. Guglielmo montò in furia, e tentò di ferirla col coltello. Ved. Büsching sopra il caratt. di Federico pag. 259.

L'irritato Re aveva assolutamente stabilito di far tagliare la testa a suo figlio. Se gli fece il processo: Guglielmo ricercò le Università, e i suoi Tribunali del loro parere, e li costrinse col bastone a decidere secondo la sua fantasìa. Le spalle furon loro più care della testa del Principe. Il sig. Büsching dice che la sentenza di morte era veramente stata pronunciata.

La Regina si gettò à piedi del marito, ma fu da lui scacciata bruscamente. Quasi tutte le Potenze procurarono di addolcire l'animo dell' inasprito padre; ma tutte ebbero in risposta: *di non mischiarsi negli affari domestici di Federico Guglielmo.*

Il Re, che era puramente soldato, considerava suo figlio come un soldato, e che meritava come disertore la morte. Nello stesso tempo rifletteva, che gli restavano ancora tre altri figli, nessuno de' quali faceva versi, e che questo bastava per sostenere la grandezza di Prussia.

Avrebbe il Principe perduta senza dubbio la testa, se l'imperatore Carlo VI. non

avesse per mezzo del conte Sekendorf inspirato al Re sentimenti più paterni.

Voltaire asserisce che il conte Sekendorf gli aveva giurato, in occasione che assieme convennero in Sassonia, essergli costata gran pena il salvare la vita del Priocipe. Si dice che il Re in quest' occasione prorompesse nelle seguenti parole: *La Casa d'Austria vedrà bene un giorno qual serpe nutrisca nel seno.*

Nessuna profezia si è mai avverata più esattamente di questa.

Federico parlò dipoi in modo assai odioso del medesimo Sekendorf. Questo non è certamente un tratto di gratitudine; ma la gratitudine non fu mai una virtù in Federico — In prova di ciò serva il seguente piccolo esempio:

Suo padre lo condannò un' altra volta a pane ed acqua in arresto. Mosso un cuoco a compassione dello stato del Principe gli porse segretamente sollievo. Salito che fu Federiso al trono scacciò prima d'ogni altro questo stesso cuoco dal

suo servizio s) dicendo ch' esso non aveva ubbidito ai comandi del Re suo padre — Egli è sempre pericoloso il rendere servizio ad un Principe.

Alcune settimane dopo che il Principe si trovava nel castello di Küstrin, comparve nella di lui camera un vecchio uffiziale colle lagrime agli occhi accompagnato da quattro granatieri; Federico dovette credere che si trattasse della sua testa. L'uffiziale sempre piangendo lo fece prendere e condurre alla finestra, con l'ordine ai granatieri di tenerlo colla testa in fuori intanto che sopra d'un palco, alzato sotto la medesima finestra, venisse decapitato il suo amico Katt, che dichiarò di morir volontieri, avendo veduto prima del suo fine il caro suo Principe. Federico stese la mano verso l'infelice suo amico, e allo scagliar del colpo cadde semivivo nelle braccia dei granatieri. Suo padre osservò questo spettacolo colla più grande indifferenza,

s) Vita di Federico II. tom. I. pag. 183.

Il Principe restò un anno intiero in Küstrin passandovi il tempo in tristezza e solitudine. Il Presidente Münchow prestò ivi molti servigi al Principe. Lo provvide di libri e d'altri comodi contro l'espresso ordine del Re padre, il quale certamente non gli avrebbe perdonato, se penetrato avesse la menoma cosa, avendo fatto impiccare uno per aver data al Principe una pipa di tabacco *t*).

Le istanze dell'Imperatore, e le lagrime della Regina ottennero finalmente dopo 18. mesi la libertà del Principe — Lo sposalizio della Principessa sua sorella, che per lui corse pericolo di fare il salto dalla finestra, fu tolto per pretesto della grazia che gli veniva fatta. Egli ritornò a Berlino. Si sparse poco dopo la voce del vicino suo matrimonio. Infatti un anno dopo Federico sposò la principessa Elisabetta Cristina nipote dell'Imperatrice; ma la sposò solamente secondo il rito della Chiesa,

t) Lo stesso Autor francese tom. I. pag. 14.

e con *filosofico contegno u*). Per verità egli si oppose sul principio a questo matrimonio, ma il re Guglielmo ebbe ricorso al suo solito mezzo persuasivo, cioè alla canna, ed ai calci *x*); così dovette il figlio acconsentirvi.

Vogliono alcuni Scrittori, che l'avversione del Principe a questo matrimonio provenisse dall' amore ch'egli sino da anni undici aveva sempre dimostrato per la principessa Anna d'Inghilterra; ma Federico avrà senza dubbio avuto altri motivi più importanti.

Molte circostanze avevano inspirato al Principe l'avversione al bel Sesso *y*). Gli aveva lasciato una indelebile impressione la scena, in cui dal re Guglielmo si era fatta frustare pubblicamente per mano del

u) Il sig. Fischer alla pag. 9.

x) „La canne et des coups de pied dans le derrie„re." Vita di Feder. II. tom. I. pag. 15.

y) La sua avversione per il bel sesso andò tant' oltre, che non poteva nemmen soffrire che i suoi servi avessero amicizia colle femmine. Non gli bastava che fossero celibi, ma voleva altresì, che si astenessero dal mantenere, e dal parlare colle femmine. Vedi Büsching pag. 190.

boja la figlia d'uno Speciale per essere stata la sua Favorita.

Si dice anche per cosa certa, che i suoi primi intrighi amorosi non ebbero un esito troppo felice; e che gli lasciarono delle tracce sensibili ed indelebili z). Se così è, l'imperatore Carlo VI. non ebbe gran torto di render vano il progettato matrimonio di sua figlia Maria Teresa col Principe ereditario a): nel qual caso sarebbe bensì restata la Slesia all' Austria, ma difficilmente sarebbesi tanto propagata la stirpe di questa Casa.

Il sig. Fischer rapporta, che l'avversione per questo matrimonio nacque da un motivo politico. Federico voleva restar indipendente dal sistema austriaco, e non voleva che Sekendorf, il quale aveva intavolato questo matrimonio, riuscisse nel suo intento. Chiama egli questa unione un nuovo pericolo, in cui il Sekendorf pre-

z) Vita di Feder. II. tom. I. pag. 15.

a) Il re Guglielmo si portò espressamente a Praga per conchiudere questo matrimonio. Vita di Feder. II. tom. I. pag. 182.

cipitava il Principe *b*) ; ma io non vedo qual pericolo poteva essere per un Principe della Casa di Prussia lo sposare la nipote d'una Imperatrice, ed un' amabile Principessa, la quale è anche in oggi adorata in Berlino per le rare sue qualità.

Le nozze vennero celebrate il dì 12. di giugno 1732. in Salzdahlen, castello di delizie appartenente al Duca di Brunswik. Appena s'erano i giovani sposi messi a letto, che si sentì da tutte le parti a gridare fuoco! fuoco! *c*) Federico balzò dal letto, e corse immantinente a vedere, ove s'era appiccato il fuoco; ma era stato un vano strepito fatto da' suoi amici per contentarlo. Non seppe Federico trovar altro miglior espediente per togliersi dall' imbarazzo in cui si trovava. Siccome poi temeva che la sua giovine sposa si fosse troppo spaventata, la fece tosto consolare; nel restante conservò egli sempre *un filosofico contegno.*

Assicura il sig. Fischer *d*) che la novella Principessa ereditaria seppe così sa-

b) Fischer Parte I. pag. 9.
c) Vita di Feder. II. tom. I. pag. 16.
d) Parte I. pag. 10.

viamente adattarsi a queste circostanze, e si contenne con tanta prudenza e magnanimità, che il di lei *filosofo* sposo le conservò sin alla morte la sua stima ed amicizia.

Il vecchio Re, il quale certamente immaginar non potevasi, che suo figlio serbasse questo contegno con una sì amabile sposa, era così contento di queste nozze, che regalò alla sua nuora il delizioso castello di Schönhausen.

A questa occasione regalò pure il Real Principe ereditario la contea di Rupin, e nell' anno 1734. la piccola citta di Rheinsberg col castello, ed il parco.

Federico fece accomodare il castello con miglior gusto, e fece adornarlo di deliziosi giardini: all' ingresso poi vi pose l'iscrizione: *Friderico tranquillitatem colenti.*

Suo padre non si mostrò molto contento di tale iscrizione: egli credeva, che un Principe amante della quiete, della musica, e della poesia non fosse per il trono di Prussia. Ciò che più di tutto lo accorava era il timore, che Federico levasse

un giorno il sistema militare da lui introdotto, la conservazione del quale richiedeva una costante attività.

Aveva Federico preso appena possesso di Rheinsberg, che dovette lasciarlo per seguire suo padre alla guerra. La successione al trono della Polonia aveva destato il fuoco della guerra in una gran parte dell' Europa. Il re Guglielmo si portò in queste circostanze con 20,000 uomini all' armata dell' Impero, che erasi accampata sulle sponde del Reno. Ivi imparò Federico a conoscere il principe Eugenio, il quale scoprì, e predisse in lui il futuro guerriero eroe; sebbene confessi l'istesso suo Decantatore che questo Principe non dimostrava nella sua gioventù nè gran talento, nè quella grandezza d'animo, che si ammirò poscia in lui come Re *e*).

Federico intervenne con suo padre a tutte le azioni, nelle quali poco accadde-

e) Fischer Part. I. pag. 3

d'importante. Egli medesimo confessa non essere stata per lui questa campagna di molta scuola; e di avere veduto solamente un' ombra del gran Eugenio.

Suo padre si ammalò, e fu obbligato ad abbandonare il campo. Nel mese d'ottobre il Principe ricondusse le truppe prussiane a Potsdam, ove ritrovò suo padre gravemente ammalato; per lo che dovette egli per qualche tempo sottoscrivere in di lui vece tutti li dispacci.

Miglioratasi la salute del Re si portò Federico sotto la direzione del Principe di Dessau alla visita della fortezza di Stettin. In Königsberg ritrovò l'infelice re Stanislao, col quale si legò in perpetua amicizia.

Fece finalmente ritorno alla sua delizia di Rheinsberg, ove restò sin alla morte del Re suo padre.

Federico viene a ragion ripreso d'avere ammesso alla sua confidenza solamente stranieri; nella pratica di esperti ministri di

Stato, è di valorosi Guerrieri nazionali avvrebb' egli certamente acquistate più giuste idee della probità alemanna, maggior cognizione de' suoi Stati, del modo di pensare, e delle inclinazioni de' suoi sudditi; ma, come il sig. Fischer osserva, Federico non riputò convenevole alla dignità di Re di vivere in domestichezza coi propri ministri, e sudditi *f*).

La sua compagnia in Rheinsberg era composta d'un certo *Chasot* uffiziale francese uomo di spirito; del *Kaiserling* nobile curlandese e facitore di versi francesi: di un certo rifuggiato, chiamato *Jordan* il quale divertiva il Principe colle sue lepidezze, e finalmente del *Knobelsdorf*, che per non essere tanto lepido aveva l'ispezione sopra gli edifizi e giardini.

Aveva inoltre dei Generali per parlare di guerra; dei buoni suonatori per dar dei concerti, e degli eccellenti pittori per abbellire gli appartamenti.

La mattina era destinata allo studio, e la sera al piacere.

Fede-

f) Fischer Part. I. pag. 12.

Federico descrive ne' seguenti versi la sua vita in Rheinsberg g):

„*Là, sous un ciel serein, assis au pied des hêtres*
„*Nous étudions Wolf, en depit de nos prêtres.*
„*Les graces et les ris ont accès en ces lieux,*
„*Sans pourtant excepter aucun des autres Dieux.*
„*Tantôt quand nous sentons bouilloner notre verve*
„*Nous chantons en l'honneur de Mars et de Minerve,*
„*Tantôt le verre en main nous celebrons Baccus,*
„*Et la nuit nous payons nos tributs à Venus.* •

Là sotto un ciel sereno, assisi al piè de' faggi
Volfio studiam ad onta de' nostri falsi saggi
Hanno le grazie, e il riso in questi lochi accesso,
Con tutti gli altri numi di Pafo, e di Permesso.
Talor quando ci pare che l'estro in noi più ferva
Inni cantiamo in lode di Marte, e di Minervà.
Talor cantiam bevendo la prole semelèa,
E la notte i tributi paghiamo a Citerea.

---

g) Vita di Feder. tom. IV. pag. 294.

Ma quest' ultimo sarà accaduto almeno per parte di Federico con *filosofico contegno.*

Sentiva bene Federico che per rendersi celebre bisognava cercar l'amicizia dei Filosofi, dei Poeti, e de' famosi Letterati. La vanagloria, e l'ambizione erano le sue passioni predominanti, che non ammettevano confine, perchè l'amore e la voluttà non le tenevano più in equilibrio.

Egli scrisse ai primi letterati di quell' età. *Volfio, Rollin, Maupertuis, Algarotti, Voltaire*, e molti altri vennero ad un tratto da lui invitati con le più lusinghevoli lettere, con complimenti, e lodi straordinarie.

Scrisse loro in versi, e in prosa, e mandò ad essi disertazioni metafisiche, istoriche, e politiche.

Lusingò i Filosofi il vedersi lodati da un Principe ereditario. Le loro risposte furono all' incirca quelle che scriverebbe

un amante fortunato alla sua Bella. Lo chiamarono un gran filosofo, un poeta eccellente. Voltaire lo nominò il *Salomone del Nord;* e ciò puramente perchè un trono attendeva Federico, e perchè da lui era stato chiamato il filosofo più grande del secolo, ed il primo poeta del mondo.

Dispiacque in seguito a Voltaire, che siffatte scipitezze (com' egli le chiama *h*)) siano state stampate nella raccolta delle sue opere. Intanto simili lodi abbagliarono mezza Europa, e il mondo stuppiva nel veder un Principe ereditario, che faceva de' versi, ed era filosofo.

Ma il vecchio Re pensava altrimenti. Non poteva veder di buon occhio, che suo figlio trattasse con Letterati, e con Filosofi: li chiamava i seduttori del Principe. Negli eccessi della podagra minacciava di mandare a Spandau tutta la compagnia dei belli Spiriti, e Filosofi. Tali minacce inspirarono alla gioviale società un timore sì panico, che Federico ebbe duopo di spiegare la sua eloquenza per impe-

---

h) Notizie segrete della vita di Voltaire pag. 23.

dire che i suoi Filosofi, e Spiriti forti non se ne fuggissero via i).

Poco tempo avanti la morte del padre scrisse Federico contro li precetti del Machiavello.

La condotta del padre gli aveva fatto nascere un' inclinazione contraria al dispotismo. Lodava egli adunque in quel tempo di cuore la giustizia, e la moderazione, e riputava per delitto ogni illegale appropriamento delle sostanze altrui. Noi vedremo in seguito, che questo Principe adottò spessissime volte come Re i precetti dell' autore che confutato aveva.

Voltaire si spiega sù di ciò più difusamente.

„ Mi aveva egli spedito a Brusselles, „ dic' egli, il suo Manuscritto, acciò lo „ correggessi. Io ne aveva fatto do-

i) **Vita di Feder. tom. I. pag. 26.**

„ no ad un librajo olandese chiamato
„ van-Düren, che era il gabbatore più
„ astuto della sua sfera *k*). Sentii dappoi
„ dei rimorsi a lasciar stampare l'Antima-
„ chiavello appunto nel tempo, che il Re
„ di Prussia, il quale aveva dei milioni
„ nelle sue casse, faceva prendere un mi-
„ lione ai poveri cittadini di Liegi per
„ mezzo del suo consigliere Rambonet.
„ Io pensai, che il mlo Salomone non si
„ contenterebbe di questo. Suo padre gli
„ aveva lasciati 66400 uomini; egli ne au-
„ mentò il numero, e mostrava deside-
„ rio di servirsene alla prima occasione.
„ Gli rappresentai perciò non essere con-
„ venevole di fare stampar la sua opera
„ appunto nel tempo, che gli si poteva
„ rimproverare, ch'egli medesimo ne vio-
„ lava li principj. Mi permesse adunque
„ d'impedirne l'edizione. A tal fine mi
„ trasferii in Olanda onde prestargli ques-
„ to piccolo servigio; ma il Librajo do-

---

k) Non è verisimile che Voltaire abbia regalato un Manuscritto, e specialmente un Manuscritto di tal sorta ad un librajo: è piuttosto da credersi che questo librajo abbia comperato il Manuscritto da Voltaire a molto caro prezzo, e che questi lo abbia lasciato stampare contro l'ordine del Re, per non sborsare il ricevuto denaro.
Annot. dell' Edit.

„ mandò tanto denaro, che il Re, al qua-
„ le nell' interno non dispiaceva di veder
„ la sua opera alle stampe, lasciò piuttos-
„ to che fosse pubblicata per niente, che
„ pagare per ritenerla indietro.

L'Antimachiavello fu dunque stampato.

Nel 1738. si trasferì il vecchio Re col Principe ereditario a Loo per far una visita al Principe d' Oranges.

In questo viaggio divenne Federico Libero-muratore. Suo padre aveva parlato senz' alcuna moderazione di quest' ordine in tempo del desinare; e ciò fece nascere nel Principe, che volontieri faceva il contrario di quello che voleva il Re, la voglia di entrarvi. Egli ne parlò al conte Bükeburg. Questi seppe condurre l' affare così bene, che Federico nel passare per Brunswik fu ricevuto in una Loggia segreta di Amburghesi colà espressamente venuti. Fortunatamente non penetrò il Re suo padre la menoma cosa, altrimenti li membri della venerabile Log-

gia non sarebbono stati sicuri della loro vita.

Nel primo anno del suo regno Federico tenne in qualità di Maestro di cattedra una magnifica Loggia in Charlottenburg, e vi ammesse alla pratica il principe Guglielmo di Prussia, il margravio Carlo di Brandenburg, e il Duca di Holstein.

Rincresce non poco all' istorico Fischer, che il suo Federico dopo aver fatti tanti progessi nell' ordine de' Liberi - muratori non abbia continuato sin al grado di gran Maestro di tutte le Loggie della Germania, o almeno di quelle della Prussia.

Io non saprei dire se li membri di quest' ordine sono del parere del sig. Fischer.

Sebbene Federico fosse Libero - muratore pure non voleva essere riconosciuto per tale fuori di Loggia.

Un tappeziere, che lavorava nelle stanze Reali voleva un giorno darsi a conoscere al Re per Libero - muratore; ma il *fratello* Federico rivolse le spalle al *fratello* tappeziere, e se ne andò.

Nel tempo della guerra per la successione di Baviera alcuni Liberi-muratori presentarono una dedica al Re con entro i loro emblemi, titoli, e gradi. Il Re rimesse *l*) la loro dedica al Luogotenente della Polizia con ordine di proibir loro il servirsi di questo titolo con lui.

La podagra del re Guglielmo si cangiò in una idropisia. La sua infermità era molto pericolosa al cominciare del 1740; e verso il mese di maggio s'era già perduta ogni speranza di guarigione.

Un espresso portò l'avviso al Principe nella notte del dì 26. venendo il 27. di maggio, che il Re si trovava peggio che mai. Il Principe partì immantinente per Potsdam, ove trovò il padre in uno stato migliore di quello s'era immaginato.

Il vecchio Re stava in una sedia d'appoggio, e parlava con tanto fuoco e vee-

l) Vita di Feder. II. tom. I. pag. 169.

menza, come se non fosse mai stato ammalato.

Federico cominciava già a credere, che i suoi amici avessero voluto prendersi spasso di lui, mandandogli un espresso *m*); allorchè suo padre ricominciò a peggiorare di molto.

Il re Guglielmo sentì che si avvicinava la sua fine; fece perciò chiamare due Pastori, a quali confessò li suoi peccati. Si accusò specialmente di avere spesse volte commesso essendo in collera grandi ingiustizie; ma si consolava pensando di non avere mai commesso un adulterio, e di aver rispettato li ministri della Chiesa *n*). I due ministri lo confermarono nella sua confidenza in Dio, e il re Guglielmo sperava d' andare in Paradiso.

Ai 31. di maggio prese congedo dalla Regina sua consorte, e dai figli; si fece condurre alla finestra per vedere a montar

---

m) „Le prince crut qu'on s'etoit moquè de lui.“ Vita di Feder. II. tom. I. pag. 27.

n) Alla pag. come sopra.

la guardia, e morì poco dopo ripetendo: *o vanità, o vanità!*

Due giorni avanti la sua morte dettò la maniera, colla quale voleva esser seppellito.

Io stimo di far cosa grata a miei Leggitori comunicando loro nel seguente capitolo la bizzarra disposizione connaturale al carattere di questo Re.

„ *Mio caro Figlio!* o)

Io vi prescrivo quì la maniera, colla qua-„ le dovete agire col mio corpo, allorchè l' „ Altissimo mi chiamerà da questo mondo.

„ 1.) Subito che sarò spirato farete la-„ vare il mio corpo, mettergli una camicia „ netta, e distenderlo sopra una tavola. „ Indi fatemi sbarbare, lavare, e poi co-„ prire con un panno. In tale positura mi „ lascierete stare 4. ore.

---

o) Vita di Feder. II. tom. I. pag. 172.

„2.) Il mio corpo verrà poi aper-
„to alla presenza del Tenente Generale
„Buddenbrok, del Colonnello Derschau,
„del Tenente Colonnèllo Einsidel, del
„Maggiore Bredow, dei Capitani Prin-
„zen, e Hake, del Tenente Vinterfeld,
„di tutti i medici, e chirurghi dell'
„Armata, che si ritroveranno in cit-
„tà, e del mio cameriere. Si esaminerà
„diligentemente la malattia, di cui son
„morto, e lo stato nel quale si trovano
„tutte le parti del mio corpo. E proibisco
„assolutamente il separare alcuna parte
„del medesimo; si procurerà soltanto di
„farne uscire l'acqua, e gli altri umori pi-
„tuitosi; dopo di che il mio corpo dovrà
„essere ben lavato, e poscia vestito col
„più ricco de' miei abiti.

„3.) Dopo la mia morte si distribui-
„ranno li miei vestiti, e li miei cappelli
„nuovi. Nel giorno seguente si unirà il
„mio reggimento, e si dividerà in batta-
„glioni. Il primo battaglione farà fronte
„alla Residenza: l'ala destra del medesimo
„si distenderà dalla parte del fiume, ove
„incomincia la muraglia. Seguirà indi il
„2do. battaglione, e dietro a questo il
„3zo. Tutto dev' essere in ordine, ed a
„ciascun granatiere saranno date due ca-

„ riche. Le bandiere verranno coperte di
„ velo, ed i tamburi di panno nero. Sarà
„ dato pure del velo ai suonatori di piffa-
„ ro, e di oboè. Tutti gli uffiziali do-
„ vranno avere del velo crespo al braccio,
„ e sul cappello.

„ 4.) La carrozza funebre, che si pren-
„ derà nelle scuderie di Berlino, verrà con-
„ dotta a piè della *scala verde;* e li ca-
„ valli rivolti colle teste verso il fiume —
„ Otto Capitani mi porteranno alla carroz-
„ za funebre; poi se ne ritorneranno alle
„ loro divisioni. Questi medesimi 8. Capi-
„ tani mi leveranno parimente dalla car-
„ rozza, e mi porteranno in chiesa.

„ 5.) Tostochè il cataletto sarà pos-
„ to in moto, il reggimento si preparerà
„ alla marcia. I tamburi batteranno quella
„ dei morti, e li suonatori d' oboè suone-
„ ranno la nota canzone: *O Haupt voll*
„ *Blut und Wunden!* (o capo pien di
„ sangue, e di ferite.) Indi il carro fune-
„ bre sarà condotto sin alla porta di ferro,
„ e là si fermerà. Tutto il reggimento
„ sfilerà dinanzi alla carrozza. Il pmo. bat-
„ taglione si porrà dirimpetto alla chiesa,
„ così farà il 2do., e poi il 3zo. Sfilato
„ che sarà il reggimento s' avanzerà il ca-

„ taletto. I miei due figli Guglielmo, ed
„ Enrico resteranno presso il reggimento.
„ Voi come mio primogenito, col piccolo
„ Ferdinando seguirete il mio cadavere, e
„ così pure tutti li Generali, e uffiziali che
„ vi si troveranno presenti, e che non es-
„ sendo del reggimento vorranno accom-
„ pagnare la funebre pompa.

„ 6.) Gli 8. Capitani del mio reggi-
„ mento, de' quali già parlai, porteranno
„ quindi il mio cadavere in chiesa, entran-
„ do per la porta, per la quale io era soli-
„ to d' entrare. Si ponga la mia più bella
„ spada da comando sopra il cataletto, la
„ mia più bella sciarpa, un pajo di spero-
„ ni dorati, ed un elmo dorato. Tutte
„ queste cose si troveranno nel mio arsena-
„ le. Allorchè gli 8. Capitani mi avranno
„ portato in chiesa nel modo indicato, si
„ collocherà la bara un poco più avanti
„ della cupola. L' organo e gli oboè
„ suoneranno un pezzo di musica della
„ composizione dell' organista *Sidon*. Frat-
„ tanto gli 8. Capitani, che mi avran porta-
„ to, ritorneranno alle loro divisioni; poichè
„ già vi saranno dei Generali, e uffiziali
„ di stato-maggiore, che vorranno ben
„ farmi l' ultimo onore portandomi alla
„ tomba. Dopo tutto ciò si spareranno

„ dodici volte consecutive 4. cannoni che
„ a tale effetto si faran condurre da Berli-
„ no, e verranno voltati verso i giardini.

„ 7.) Proibisco qualunque discorso fu-
„ nebre, e quando li cannoni avranno ter-
„ minato lo sparo, i battaglioni si sepa-
„ reranno. I granatieri porteranno le ban-
„ diere, dove voi, mio figlio loro coman-
„ derete; e le compagnie se ne andranno
„ al quartiere dei loro Capitani. A cias-
„ chedun granatiere saranno dati due gros-
„ si, come nel tempo degli esercizi.

„ 8.) In quella sera si darà una festa
„ nella gran sala del giardino a tutti i Ge-
„ nerali, uffiziali del mio reggimento, e
„ agli uffiziali stranieri, che saranno inter-
„ venuti alla mia sepoltura. In questa oc-
„ casione si spinerà una botte di vin del
„ Reno, del più buono ch'io tengo nella
„ mia cantina, nè si beverà a questa cena
„ altro vino che del migliore.

„ 9.) Due settimane dopo si reciterà
„ in tutte le chiese dello Stato una orazio-
„ ne funebre in mio onore sopra il testo
„ *Bonum certamen certavi.* Tali prediche
„ si faranno di mattina, e subito dopo ver-
„ rà cantata la canzone: *Wer nur den lie-*

„ *ben Gott lässt walten* ec. (Chi lascia
„ operar soltanto al buon Dio.) Non si di-
„ rà niente della mia vita, delle mie gesta,
„ e delle mie qualità personali; ma si dirà
„ al popolo ch'io son morto da gran pec-
„ catore, e che domandai perdono a Dio
„ de' miei falli. In una parola, non vo-
„ glio essere nè criticato, nè lodato in que-
„ sti discorsi funebri.

„ 10.) I miei servi verranno vestiti a
„ lutto, ma sarà loro dato soltanto un ve-
„ lo al cappello. Del resto non si faranno
„ altre cerimonie per me. Non dubito,
„ che voi mio caro figlio eseguirete fedel-
„ mente, e colla maggiore esattezza quest'
„ ultima mia Volontà, mentrechè io sono
„ sino alla morte il vostro tenero padre,
„ ed affezionato Re.

Potsdam il dì 29. di maggio 1740.

Federico Guglielmo.

Federico non si attenne già in tutto a quanto suo padre aveagli prescritto. Ordinò all' Università di Halla che con solennità si recitasse un orazione in onore del Re defunto. Il dottor *Baumgarten* dovette comporre una cantata funebre, che

fu posta in musica da Graun, e si fecero venir da Dresda tre Virtuosi per cantarla. — Federico voleva far almeno vedere al popolo, che gli dispiaceva assai la morte del Re suo padre.

Federico salì al trono. Le dame sognarono una Corte brillante, fregiata di tutte le attrattive della capricciosa natura, della greca mollezza, e di tutte le grazie che sogliono provenire dalle arti e dalle scienze. Il popolo sperò una diminuzione nelle gabelle, una riforma nello stato militare, ed un governo più generoso. I belli Spiriti di Rheinsberg si figuravano l' età dell' oro. Alcuni di essi piangevano di consolazione; e Kaiserling fu per divenir pazzo d' allegrezza.

Tutti s' ingannarono nella loro aspettazione. Il nuovo Re fu sì parco, come suo padre. La sua tavola insieme con quella de' suoi domestici e uffiziali non gli costava che 12000. talleri all' anno. *)

L'ar-

---

p) Col progresso del tempo s'incarirono i prodotti e pure questa somma doveva bastare. Que' Scri-

L'armata fu accresciuta di alcuni reggimenti. I bei Spiriti di Rheinsberg vennero per verità promossi, ma dovettero lavorare e rendersi utili.

Jordan fu creato consiglier intimo, ma per guadagnare poche centinaja di talleri dovette molto sudare, attesi i molti affari che gli piombarono addosso.

Kaiserling fu nominato Colonnello ed Ajutante di campo; ma fu obbligato a dedicarsi da dovvero al meſtiere della guerra: il che era più laborioso che il far versi.

A Chasot venne dato un corpo di cacciatori. In una parola il cordiale amico Federico trattò co' suoi amici da Re; cioè volle tirare tutto l'utile possibile dai loro talenti.

Scrivani di cucina, che su di ciò gli fecero delle rimostranze vennero licenziati, e uno di questi fu mandato a Spandau. Ved. Büsching pag. 13.

Il re Guglielmo, che com' è noto a tutto il mondo era un sordido avaro, aveva somministrato poco denaro a suo figlio. La vita che questi menava in Rheinsberg co' suoi bei Spiriti gli cagionava spese grandiose. Federico si trovò dunque nella necessità di cercar denaro ad imprestito da tutte le parti. Trovò egli gente abbastanza pronta a servirlo; alcuni gli prestarono il proprio denaro, altri glielo procurarono altrove. Fra questi ultimi v'era anche compreso il suo amico *Suhm*, il quale negoziò per lui molte somme sino in Russia.

Salito che fu Federico al trono non volle saper più nulla di questi debiti. Licenziò i suoi creditori colla risposta: *Vi voglio insegnar ad imprestare denari ad un Principe ereditario.* Alcuni pochi vennero indennizzati con qualche impiego; ma la maggior parte dovettero perdere il tutto.

Il sig. Fischer loda moltissimo quest' azione, e crede che Federico abbia dimostrato con tal mezzo la grandezza del suo spirito in maniera sorprendente, non che

un' acutezza nell' esaminare, e nel conoscere ad un tratto le cose nel loro vero aspetto *q*). Ma io non vi trovo nè spirito, nè acutezza nel non pagare i debiti, e credo piuttosto che il mantenere la parola faccia sempre più onore ad un Re.

Molti parimente de' suoi antichi Favoriti furono da lui del tutto dimenticati. Tuttavia alzò al grado di Conte il Presidente Münchow; forse perchè gli costava meno a crear un Conte, che a dargli una pensione. Schwerin, e Katt divennero anch' essi Conti, e Marescialli di campo; e la povera Favorita, che per sua cagione era stata frustata per le mani del boja, e che allora era maritata in Berlino col soprintendente ai cocchi da nolo che si tengono propriamente sulle piazze *r*) ottenne una pensione di 100. talleri, che le furono sempre puntualmente pagati. Essa si chiamava *Madame Schommers*, era una femmina d' alta statura e magra *s*) che

q) Istor. del Sig. Fischer Part. I. pag. 25.

r) Vita di Feder. II. tom. I. pag. 167.

s) Notizie segrete della vita di Voltaire pag. 71.

assomigliava ad una sibilla, e che non aveva certamente la ciera d'avere meritata la grazia d'esser' stata frustata per le sue relazioni con un Principe Reale *t*).

Federico Guglielmo lasciò a suo figlio 2,240,000 Sudditi — 12 milioni di talleri di annue rendite sullo Stato, e un tesoro di 72. milioni *u*).

Da questo tesoro l'armata dovea ricavare il suo mantenimento nel caso che per un'estrema disgrazia tutte le provincie cadessero in potere dei nemici *x*).

Per ogni mille uomini era computato un milione di talleri; e tutte le volte che il

---

t) Nello stesso luogo.

u) Abbiamo già osservato che Federico s' allontana di molto nelle sue opere da questa somma.
Annot. dell' Edit.

x) Fischer Part. I. pag. 41. Io son per altro dell' opinione, che nel caso in cui i nemici si fossero una volta impadroniti di tutto lo Stato la cosa era finita tanto per l'armata, che per il tesoro.
Annot. dell' Edit.

tesoro si aumentava di qualche milione, veniva rinforzata anche l'armata di qualch' altro reggimento; e in questo modo s'impoverivano i sudditi.

Oltre a questo tesoro ritrovò Federico degli arsenali ben forniti, delle Fortezze poste nel miglior stato di difesa, e un corpo di Cadetti, dal quale avrebbe potuto prendere nel caso di necessità degli uffiziali mezzanamente formati per l'armata *y*).

La Polizìa era bene ordinata, giacchè era sul modello di quella di Parigi. — Il sistema delle Finanze stava sopra un piede molto solido, cioè i canali erano scavati in maniera che il regio Erario non poteva che vieppiù aumentare i suoi milioni; e l' amminiftrazione della Giuftizia era impareggiabile perchè era militare, e perchè i Presidenti, e i Consiglieri stavano sotto la direzione della canna d'india. Tale era lo Stato della Prussia quando Federico salì sul trono. Conobbe tosto che suo padre aveva gettati solidi fondamenti; poichè ritrovò egli pieno il tesoro, e

y) Vita di Feder. II, tom. I. pag. 32.

80,000. uomini incirca di truppa ben regolata.

Fischer dice z) che ci voleva soltanto il divin genio di Federico per iscoprire altre *imperfezioni*, e per introdurre dei miglioramenti.

Cangiò egli dunque diverse cose negli esercizi militari: licenziò il reggimento gigantesco di Potsdam ritenendone un solo battaglione per guardia del corpo, e fece dei cambiamenti anche nella cavalleria. Suo padre amava la pace, perchè amava i suoi soldati ed i suoi milioni, e perchè la guerra costava denaro e gente. Federico all' incontro era internamente persuaso, che anche li migliori esercizi in tempo di pace non bastano a formare buoni soldati, e che assolutamente fosse necessario di procurar loro delle occasioni d'agire contro il nemico *a*).

Questa massima può esser buona; solamente ne viene la un poco strana conseguenza che ciascheduno Stato, il di cui

z) Part. I. pag. 42.

a) Fischer Part. I. pag. 43.

sistema è *militare*, debba di tempo in tempo intraprendere una guerra con l'una, o l'altra confinante Potenza; e ciò unicamente: *affinchè le sue truppe mettano in pratica ciò che hanno imparato.*

Sarebbe invero una pretta dichiarazione di guerra quella, in cui puramente si dicesse: *Io non posso negare d'essere sin quì vissuto nella migliore intelligenza con voi, e vorrei conservare volontieri anche per l'avvenire una sì buona armonia; ma ora mi vedo sforzato di fare una irruzione ne' vostri Stati AFFINCHE LE MIE TRUPPE NON DIMENTICHINO IL LORO MESTIERE.*

Noi vedremo in appresso che Federico aspettava soltanto una favorevole occasione per metter in pratica questa sua massima.

Federico impiegò i primi due mesi del suo regno in affari di Stato, e nell' introdurre diverse mutazioni nel governo. Era in questo tempo insorta una differenza fra

il Langravio d'Hassia - Kassel e l'Elettore di Magonza. Il Re gli scrisse che assisterebbe il Langravio; ciò inspirò subitamente all' Elettore sentimenti più giusti e più cristiani. *b*).

Federico voleva regnare sopra una nazione colta; perciò concesse un' illimitata libertà di pensar e di stampare. Richiamò Volfio, per cui dimostrava alle volte una gran stima, e del quale alle volte si prendeva gioco *c*). Nel richiamarlo ebbe il Re ancora un interessato fine. Credeva che molti nobili e ricchi discepoli non avrebbono lasciato di seguitare Volfio a Halla *d*).

Maupertuis fu creato Presidente dell' accademia, e Eulero Direttore delle scienze mattematiche. Per quanto però egli amasse la coltura della sua nazione, temette non ostante che il troppo lume potesse guastare lo spirito militare, la con-

b) Vita di Feder. II. tom. I. pag. 201.

c) Vita di Feder. II. tom. I. pag. 200. Egli dice nelle opere da lui lasciate che Volfio rimasticava il sistema di Leibnizio.

d) Büsching sopra il Caratt. di Feder. pag. 43.

servazione del quale dipendeva dall' attività, temperanza e subordinazione. Federico si prefisse adunque due piani: voleva cioè governare li suoi sudditi come *padre*, e li suoi soldati da *despota* e); ma non restò sempre attaccato al primo suo piano, e trattò in seguito lo stato ecclesiastico, e il civile *totalmente alla militare.*

Federico si portò in Prussia, e poi in Vesfalia a farsi prestare l' omaggio. In quest' ultimo viaggio gli venne voglia di andar incognito a Parigi. Prese il nome di *Du-four* e si spacciò per un conte di Boemia. Suo fratello Guglielmo si fece

---

e) Lo scrittore francese della Vita di Federico ci racconta alla pag. 211. un orrendo aneddoto di questo despotismo. Nella prima guerra di Slesia era stato in una certa notte proibito sotto pena della vita di tener lume nel campo. Il Re passò dinanzi la tenda del capitano Zittern, e vide del lume. L'infelice aveva scritto a sua moglie ed era sul punto di sigillare la lettera. Non sapete la proibizione? gridò il Re entrando nella tenda. Il capitano si gettò ai di lui piedi, e confessò il suo fallo. Sedetevi replicò il Re, e fatte un poscritto alla lettera nel modo, ch'io vi dirò. Il capitano ubbidì, e Federico gli dettò le parole: „ domani morirò sopra d'un palco, " E il dì seguente Zittern fu fatto morire.

Annot. dell' Edit.

anch'egli chiamare conte di *Schafgotsch.* Giunti però a Strasburgo non passarono più oltre.

Il Re fece ivi una visita al Maresciallo Broglio, dal quale gli furono fatte vedere le Fortificazioni, e altre rarità. Ritrovandosi poi nella piazza a veder montare la guardia fu conosciuto da un soldato che aveva servito nelle truppe prussiane. Ciò dispiacque al Re; partì tosto da Strasburgo, e non pensò più a Parigi.

Partendo da Strasburgo diresse il suo viaggio verso li suoi Stati nella Germania inferiore.

Voltaire dice che lo Stato di Liegi pagò al Re le spese del viaggio, e narra al tempo stesso l'abboccamento, ch'esso ebbe col Re in un luogo due leghe distante da Cleves nel seguente modo *f*).

f) Vita di Feder. II. tom. I. pag. 204.

„ Io mi portai (son parole di Voltai-
„ re) a rassegnare il mio rispettoso osse-
„ quio al Re. Maupertuis, che aveva già
„ le sue viste, e che moriva di voglia di
„ essere presidente d'una accademia, s'era
„ già introdotto da se medesimo, e allog-
„ giava coll' Algarotti, e il Kaiserling in
„ un granajo di questo palazzo. Sulla por-
„ ta del cortile vi trovai una sentinella che
„ componeva tutto il corpo di guardia.
„ Il consigliere intimo e ministro di Stato
„ Rambonet passeggiava per il cortile soffi-
„ andosi nelle mani. Aveva questi de' ma-
„ nichetti lunghi di grossa tela, un cap-
„ pello pieno di bucchi, ed un' antica pe-
„ rucca da magistrato, la metà della qua-
„ le gli arrivava sin alla saccoccia dell' abi-
„ to, e l' altra metà gli toccava appena le
„ spalle. Mi fu detto che quest' uomo era
„ incaricato d' un affare di Stato; e così
„ era. "

„ Fui condotto nell' appartamento di
„ Sua Maestà, ove non trovai sennon che
„ quattro mura imbiancate. Col favore d'
„ una candela di cera potei scoprire nel
„ gabinetto un letticiuolo di riposo largo
„ due piedi e mezzo, sopra del quale eravi
„ una persona involta in veste da ca-
„ mera di grosso panno turchino. Questi

„era il Re, il quale sotto una cattiva co-
„perta sudava, e tremava in un violento
„accesso di febbre.“

„Gli feci il mio inchino, e incomin-
„ciai a tastargli il polso, come se fossi
„stato il suo medico. Passata la febbre
„il Re si vestì, e si sedette a tavola.
„Algarotti, Kaiserling, Maupertuis, il
„Ministro del Re presso gli Stati Generali,
„ed io eravamo lì convitati. Si partò a
„tavola dell' Immortalità dell' anima, del-
„la Libertà, e degli Ermafroditi di Pla-
„tone.“

„Frattanto il consigliere Rambonet
„montò sopra un cavallo da nolo, e cor-
„rendo tutta la notte arrivò la mattina se-
„guente alle porte di Liegi, ove a nome
„del suo Sovrano entrò in negoziazione,
„mentre 2000. uomini delle truppe di
„Vesel mettevano a contribuzione la si-
„gnoria di Horn, e vivevano alle spese
„del Vescovo.“

„Questa bella spedizione aveva per
„pretesto alcuni dritti, che il Re diceva
„d' avere sopra un Sobborgo *g*). M' incari-

g) Il Re sosteneva la Sovranità sulla Baronìa di Herstall. I sudditi ricusavano di prestargli omag-

„ cò di comporre un Manifesto *h*), e glie-
„ lo feci molto mediocre, poichè non
„ dubitavo che un Re, col quale io
„ cenava, e che mi chiamava suo amico
„ non avesse sempre ragione. L' affare fu
„ in breve accomodato mediante un milio-
„ ne *i*) ch' egli esigette in tanti zecchini
„ di buon peso. "

Ritornato da questo viaggio voleva Federico passare il restante dell' anno in Rheinsberg per richiamarsi alla memoria i primieri suoi studi, e per ristabilirsi dall' indisposizione avuta nel suo viaggio di Vesfalia.

Ma l' imperatore Carlo VI morì, e l' Europa acquistò un nuovo aspetto.

---

gio, e il Vescovo che credeva d'aver a fare soltanto con un Poeta li spalleggiava nella loro renitenza. L'affare fu portato alla Dieta dell' Impero; e alla fine si effettuò un accomodamento, mediante il quale per 150,000 talleri ne fu lasciata la sovranità al Vescovo.
Annot. dell' Edit.

h) Notizie segrete della vita di Voltaire pag. 32.

i) Secondo la penultima Annotaz. non furono che 15000 talleri. Annot. dell' Edit.

In vigore della prammatica Sanzione e molto più in forza dei naturali dritti *Maria Teresa* era l'erede dei vasti Stati di suo padre.

La grandezza della Casa d'Austria era già da gran tempo un oggetto di continua inquietudine e gelosia. La Casa di Borbone specialmente aveva fissata la massima di indebolire le forze della Casa d'Austria, di smembrare li suoi Stati, e di torle per l'avvenire la Dignità imperiale.

L'imperatore Carlo previde che la sua Erede dovrebbe combattere con tali nemici; e perciò procurò di rendere garanti della prammatica Sanzione quasi tutte le Potenze d'Europa, e segnatamente la Francia e la Spagna.

L'Imperatore faceva gran conto di siffatte garanzie; ma non vi sono che due soli mezzi per fare che i sovrani mantenghino la loro parola, vale a dire: *un ricco tesoro, e buona armata.*

Carlo VI. aveva conosciuta la necessità de' suddetti due requisiti; si aveva egli

comperata negli anni 1735. e 1739. la pace col sagrificio delle due Sicilie, d' una parte della Lombardia, della Servia, Vallachia, e di Belgrado. Tuttavia si richiedevano degli anni per mettere le cose in ordine. Al tempo della sua morte era appena terminata la disgraziata guerra coi Turchi; l' armata era distrutta, e l' erario vuoto.

Le gelose Potenze non potevano adunque cogliere un momento più favorevole di questo per eseguire i loro progetti a danno della Casa d' Austria.

La malleverìa prestata non cagionò loro il menomo impaccio. Eddove si dà mai un contratto, che non si possa interpretare a suo favore k) qualora si ha da fare con una Potenza indebolita, e quando si hanno e truppe e denari?

L' imperator Carlo aveva appena chiusi gli occhi, che si videro da tutte le parti comparire dei Pretendenti.

Il Re di Spagna domandava tutti gli Stati ereditari della Casa d' Austria; e si

k) Vita di Feder. II. tom. I. pag. 38.

maneggiava per acquistare almeno le provincie austriache in Italia. Le sue pretese eran fondate sopra un patto seguito fra Carlo V. e Ferdinando I. in vigore del quale tutti gli Stati austriaci dovevano passare alla Corona di Spagna, estinta che fosse una volta la linea mascolina della Casa d' Austria.

Carlo elettore di Baviera, puro stromento della Francia pretendeva parimenti che tutta l' eredità si spettasse a lui, e diedé mano all' armi. Egli fondava le sue pretensioni sopra il testamento dell' imperatore Ferdinando I. la di cui figlia maggiore aveva sposato Alberto V. di Baviera. Questo testamento escludeva la linea femminile della Casa d' Austria dalla successione, e chiamava alla eredità di tutti gli Stati austriaci i Discendenti della moglie di Alberto.

Augusto III. Re di Polonia formava le sue pretensioni sull' Austria, perchè aveva per moglie una figlia dell' imperator Giuseppe; e il Re di Sardegna domandava il ducato di Milano.

Men-

Mentre queste Corti così disputavano, e si preparavano a render valide colla forza le loro pretensioni, s'appigliò Federico alla strada più breve.

Giudicò egli essere questo il favorevole momento per fare una prova co' suoi 80,000. soldati. La Casa d' Austria era senza difesa, e le di lei finanze in pessimo stato; in una parola la situazione presente delle cose favoriva pienamente l' esecuzion del suo piano.

L'imperator Carlo VI. era morto in ottobre, e il re Federico si trovò in dicembre con 30,000. uomini in Slesia,

L' istesse sue truppe non sapevano dove egli le conduceva. Una dichiarazione però da lui pubblicata dopo il suo ingresso in quella provincia spiegò loro l' arcano l). „Essendo la Slesia (così diceva il Re) l' antemurale del Brandenburgo, perciò è stato necessario di occupa-

---

l) Vita di Feder. II. tom. I. pag. 41.

„ re questa provincia, e difenderla contro
„ coloro che potessero formare delle pre-
„ tensioni alla successione della Casa d'
„ Austria" Si aggiunse innoltre „ che il
„ Re ben lontano di offendere con questo
„ passo la Regina d' Ungheria, cercava
„ egli al contrario di conservare con essa
„ la più stretta amicizia, e che era perciò
„ entrato in negoziazione con i suoi Mi-
„ nistri."

Non si sapeva ancora che il *beati possidentes* fosse il suo più favorito proverbio *m*). S' incominciava già ad ammirare la generosità del Re, ch' aveva tanto coraggio di dichiararsi in favore dei dritti d' una giovane Principessa da tutti abbandonata.

La Francia medesima non sapeva da principio cosa pensare; e il marchese Beauveau, come ancora Voltaire *n*), (al quale aveva egli scritto tre mesi avanti, che considerava la Francia come il più

m) Fra i sollecismi latini e detti favoriti del Re vi era ancor quello: „ beati posedentes." Vedi Büsching pag. 33.

n) Notizie segrete della vita di Voltaire.

grande nemico della Germania) credevano fermamente che Federico si sarebbe dichiarato in favore di Maria Teresa contro la Francia.

Ma Federico depose bentosto la maschera di magnanimità. Le sue truppe erano già nella Slesia, allorchè il suo Ministro in Vienna conte Götter fece delle proposizioni d'aggiustamento alla Regina d'Ungheria *o*).

Ecco quì l'istruzione degna d'osservazione data dal Re al suo Inviato, dalla quale si può anche ricavare un' idea del modo onde Federico trattava gli affari esteri per mezzo dei suoi Ministri.

„*p*) Direte a quella Corte 1) che io „sono pronto a difendere con tutte le mie „forze gli Stati tedeschi della Casa d'Aus- „tria contro qualunque attacco: 2) che a „quest' oggetto son disposto ad entrare

o) Federico dice scherzevolmente nel primo tomo delle sue opere postume alla pag. 113. che la sua armata era stata più lesta della Legazione, poichè era entrata nella Slesia due giorni avanti l'arrivo del conte Götter in Vienna.

p) Vita di Feder. tom. I. pag. 207.

„ in una stretta lega colla Corte di Vien-
„ na, colla Russia, e colle Potenze ma-
„ rittime; 3.) che impiegherò tutto il mio
„ credito per far eleggere il Duca di Lo-
„ rena alla dignità d'Imperatore, e che
„ sosterrò *contra quoscunque* la sua ele-
„ zione; anzi oso dire che sono certo di
„ riuscir in quanto prometto. 4) Che per
„ mettere quella Corte in un buon stato
„ di difesa le somministrerò subito due mi-
„ lioni di fiorini in contante — Voi capi-
„ te bene che per servigi di tal fatta si ri-
„ chiede un proporzionato compenso, e
„ che per indennizzazione del pericolo in cui
„ posso cadere, e della parte che prendo
„ sopra di me, mi si aspetta una cauzione
„ a me convenevole — In una parola do-
„ mando la cessione di tutta la Slesia in
„ premio della mia opera, e del pericolo
„ al quale mi voglio esporre per la conser-
„ vazione ed onore della Casa d'Austria. „

La Corte di Vienna non era avvezza a sentir questo linguaggio in bocca d'un Principe dell' Impero. La Regina d'Ungheria non aveva ancor dimenticato che il Re di Prussia era un vassallo dei di lei antecessori *q*), e che *Federico* era debitore

q) Vita di Feder. tom. I. pag. 42.

della sua testa al di lei padre: gli diede perciò una risposta conforme al suo rango, alla dignità della sua Casa, ma non troppo adattata alle circostanze ed al tempo.

Fu propriamente il Duca di Lorena quello che diede al Re di Prussia la seguente risposta in nome della Consorte. *r*) „ Il „ Re di Prussia è obbligato come Principe „ dell' Impero, e come garante della prammatica Sanzione di prestare il soccorso „ ch'egli offrì alla Regina d'Ungheria — „ La Regina è già legata in alleanza colla „ Russia, e colle Potenze marittime, e „ può contare sul loro soccorso — In vigore della *Bolla d'oro* l'elezione dell' „ Imperatore deve esser libera — I due „ milioni esibiti dal Re appena basterebbono per indennizzare i danni fatti nella „ Slesia dalle truppe prussiane. „

Maria Teresa fece al tempo stesso pubblicare in tutta la Slesia un Manifesto, col quale dichiarava ostilità le intraprese del Re; e domandava che le di lui truppe dovessero uscire dai di lei Stati. Così terminarono le negoziazioni; e il Re si appli-

r) Vita di Feder. tom. I, pag. 42.

ciò a cambiare le sue proposizioni in pretensioni, ed a convalidarle colla forza.

Diede ordine pertanto al suo cancelliere *Ludvig* di Halla (che godeva della fama di saper trovare pretensioni anche ove non ve n'era) di comporre una stiracchiata Dichiarazione impiegandovi tutto il suo studio, ed acutezza *s*); ma prima ancora che il Cancelliere avesse messi in ordine i materiali era già Federico in possesso d'una gran parte della Slesia. Egli non credeva che fosse necessario al più forte di far prima vedere le proprie ragioni.

Federico produsse dei dritti sul ducato di *Jägerndorf*, con le signorie di *Leobschütz Oderburg, Beuthen,* e *Tarnoviz*, che nella guerra di 30. anni erano state dagli Austriaci tolte alla sua casa, e così pure sulli principati di Liegniz, Brieg, e Vohlau, fondandosi sopra una convenzione ereditaria passata fra li suoi antecessori, e il

s) Vita di Feder. tom. I. pag. 43.

duca Federico di Ligniz. La Corte di Vienna all' incontro negò l'autenticità di tali pretensioni ', e sostenne che tanto la convenzione ereditaria fra il duca di Ligniz, e l'Elettore Gioachimo, come anche il testamento toccante Jägerndorf erano due atti contrari alle leggi feudali, e che perciò erano stati legalmente dichiarati nulli. Si allegarono i trattati del 1686, e 1695; — ma le ragioni dell' Austria furono troppo deboli, perchè non erano sostenute da 80,000. combattenti.

Federico scrisse in seguito la Storia della conquista della Slesia, e la diede a leggere a Voltaire. Questi vi trascrisse li seguenti due articoli *t*), come un monumento speciale.

„Si consideri innoltre che truppe sem„pre pronte ad agire, il mio erario ripie„no, e la vivacità del mio carattere furo„no le ragioni che io aveva di far la guer„ra a Maria Teresa *u*).

---

t) Notizie segrete della vita di Voltaire pag. 29.

u) Nelle sue Opere alla pag. 102. dice Federico, „che i dispiaceri, a quali era soggetto nel mon„do il nome prussiano furono quelli che lo in-

„L'ambizione, l'interesse e il desiderio di far parlar il mondo di me la vinsero, e mi decisi per la guerra.„

Dispiacque a Voltaire di avergli fatto cancellare questi due articoli quando il Re gli diede tutte le sue opere per correggere „una confessione così rara (dic'egli) „avrebbe dovuto essere tramandata alla „posterità per far vedere su di che son fondate quasi tutte le guerre. Noi altri letterati, poeti, storici, accademici, oratori celebriamo questi fatti: ed ecco „un Re che li eseguisce — — — e li „condanna.„

La Slesia aveva soltanto una piccola guarnigione per sua difesa. Il Re poteva entrare da tutte le parti senza il menomo ostacolo. Alla fine di gennajo 1741. era la Slesia, incominciando da Crossensin alla Jab-

dussero alla guerra. Egli credette, che il mondo avrebbe del rispetto per il nome prussiano, quando avesse tolto qualche provincia ad un suo debole vicino. Annot. dell' Edit.

lunka, in potere dei Prussiani. Glogau, Brieg, e Neiss si difesero valorosamente.

Breslavia si rese sulla speranza che se le lasciasse osservare una specie di neutralità; e di fatto ai 2. di gennajo 1741. venne sottoscritto un Trattato di neutralità *x*); ma appena Federico era entrato nella città, che tosto comandò a tutti i membri del Governo austriaco di trasferirsi dentro lo spazio di 24. ore sulle loro Terre *y*). Il conte Lodovico Sinzendorf vescovo di Breslavia venne arrestato da 50. uomini nel suo castello di Otmachau, perchè teneva una corrispondenza illecita coi nemici del Re (cioè colla legittima sua sovrana la Regina d'Ungheria); e il Presidente del Governo austriaco dovette abbandonare tutta la Slesia per ordine del Re.

Per guadagnarsi poi dall' altro canto l'affezione del popolo favorì li Pastori pro-

---

x) Federico confessa che un puro trasporto per la religione Luterana, e l'entusiasmo d'un Calzolajo gli diedero la città di Breslavia nelle mani, avendo quest' ultimo persuaso il popolo a costringere il Magistrato a sottoscriver un patto di neutralità coi Prussiani. Tom. I. dell'Istoria del mio tempo, pag. 119.

y) Fischer Part. I. pag. 60.

testanti e ordinò per le dame de' sontuosi festini e balli. Si può dire sinceramente che Federico fece maggior impressione sull' animo degli abitanti della Slesia coi balli e coi festini z), che col terrore e colle armi.

Il Re ritornò poscia a Berlino per coprire la Marca brandenburghese contro un invasione che temeva dalla parte d'Hannover. Il vecchio principe Leopoldo di Dessau andò ad accamparsi sulla frontiera con 30,000. uomini.

I quartieri d'inverno non furono di lunga durata. Verso gli ultimi di febbrajo Federico ritornò in Slesia; e tra gli 8. e li 9. di marzo il Principe ereditario di Dessau prese d'assalto la fortezza di Glogau.

L' armata prussiana era già cresciuta a 60,000. uomini: l'Austria con grande stento ne mise 25000. in piedi. Il Maresciallo di campo conte Neuperg li condusse ai pri-

z) Vita di Feder. tom. I. pag. 51.

mi d'aprile dalla Moravia in Slesia passando il fiumicello Neiss. Adì 9. dello stesso era già arrivato a Brieg. Era sua intenzione d'impadronirsi dei magazzini e della grossa artiglieria nemica, che si trovava in quei contorni; ma giunse un pò troppo tardi. Ai 10 fu data la battaglia presso Mollviz. La cavalleria austriaca fece prodezze. Il General Römer, che la comandava, sbaragliò l'ala destra dell' armata nemica. Il Generale prussiano Schulenburg restò morto alla testa delle sue truppe; tutto cedeva, e la battaglia sembrava già perduta, quando il Maresciallo Schverin riuscì a porre in disordine l'infanteria austriaca con l'incessante fuoco della sua artiglieria. Gli Austriaci avevano soli 16 cannoni, e i Prussiani 60 *a*); frattanto venne anche ucciso da una palla il Generale Römer, e così restarono alla fine padroni i Prussiani del campo di battaglia dopo cinque intiere ore di combattimento.

Il Re che ancor non era avezzo al fuoco dei cannoni tenne per perduta la battaglia, e fuggì al primo attacco sin ad Oppeln

---

a) Fischer Part. I. pag. 67.

luogo distante dodici ore dal campo di battaglia. Un ussero austriaco lo inseguì *b*) ed eragli già arrivato addosso allorchè rivoltosi il Re *lasciami*, disse, *non te ne pentirai*. L'ussero che dalla descrizione che avea udita conobbe essere il Re, lasciossi cadere la sciabla dicendo: *parola*! *dopo la guerra* — *A rivedersi* rispose il Re, e spronando il cavallo partì. In seguito quest' ussero divenne Generale al servizio prussiano, proprietario d'un reggimento di usseri, e Cavaliere dell' *Aquila nera*. Egli si chiamava Paolo Verner *c*).

Federico passò quella notte in un molino poco distante da Ratibor sui confini della Polonia *d*). Era alla disperazione, allorchè un cacciatore gli recò la nuova dal campo di Mollviz che la battaglia era guadagnata.

La medesima notizia gli venne confermata un quarto d'ora dopo da un Generale ajutante. Federico abbandonò to-

---

b) Vita di Feder. tom. I. pag. 212.

c) Alla pag. suddetta.

d) Alla pag. suddetta.

sto il luogo del suo asilo, e nella mattina seguente comparve di bel nuovo al campo. Poco dipoi cadde Schverin dalla sovrana sua grazia. Il Re non poteva perdonargli di aver vinta una battaglia da lui già riputata perduta.

Alcuni maligni satirici applicarono a Federico ciò che fu detto d'un General francese, il quale nel tempo che le sue truppe guadagnavano la battaglia si era ugualmente nascosto in un molino; cioè e) che *Federico si era ricoperto di una fama che si dissipa come la farina al vento f).*

Maupertuis aveva seguito il Re non sopra un asino, come dice Voltaire, ma sopra un cavallo preso agli usseri austriaci. Per poter vedere meglio la battaglia

e) Vita di Feder. tom. I. pag. 213.

f) Nelle sue opere Federico passa sopra questo punto, e dà con ciò a sospettare, che o non abbia scritto con quella imparzialità che promette nella Prefazione, o che gli Editori delle sue opere lasciarono fuori tutto ciò, che poteva oscurare lo splendore del loro Eroe. Può anch' essere che Federico il quale promise di scrivere soltanto di cose importanti, abbia tenuto per frivolezza, che un Re fugga al primo sparro del cannone.

era salito sopra un albero. Intantochè tutto intento stava egli ad osservare le due armate, arrivò di galoppo una truppa di usseri austriaci in quella parte. Il povero accademico mezzo morto di paura saltò dall' albero, e si gittò sul cavallo per mettersi in salvo; ma il suo cavallo, sentendo nitrire i suoi compagni, si pose a seguirli di galoppo ad onta della forza che faceva il Presidente dell' accademia per trattenerlo. Gli usseri che videro giungere il semivivo accademico gli presero il suo abito verde, l'orologio, l' anello ed una tabacchiera d'argento, e gli posero addosso invece un mantello stracciato. Per sua fortunà il principe Lichtenstein che lo aveva già veduto in Parigi, lo riconobbe e lo liberò dalle mani degli usseri *g*).

Maria Teresa rimandò poi generosamente al Re il suo prigioniero Presidente dell' accademia di Berlino *h*).

g) Vita di Feder. tom. I. pag. 214.

h) Ciò fu veramente in riconoscenza della libertà data dal Re al Vescovo di Breslavia.
Annot. dell' Edit.

Dopo la battaglia di Mollviz l'Europa divenne un poco più attenta sulla condotta della Prussia. Sin' allora si aveva soltanto motteggiato sopra li soldati di alta statura, sopra i vestiti turchini, e sopra i capegli incipriati *i)*.

Si conobbe che un tesoro di 72. milioni, e un' armata di 80,000. uomini di ben regolata truppa erano uno stromento pericoloso nelle mani d'un Principe ambizioso di conquiste.

Le forze principali dell' Europa erano in quel tempo divise tra la Casa d'Austria, e quella di Borbone; e stava in balìa della Prussia il far piegare la bilancia a questa, o a quella parte.

La Russia, l'Inghilterra, e l'Olanda fecero tutto il loro possibile per effettuare un accomodamento fra il Re, e la Regina d'Ungheria, e per distornare Federico da un' alleanza coi nemici della Casa d'Austria.

---

i) Vita di Feder. tom. I. pag. 56.

Gli fu proposto di sgombrare la Slesia promettendogli di soddisfar le sue pretensioni; ma Federico non sentivasi disposto a lasciare quello che già aveva nelle mani; e molto meno voleva preferire la dubbiosa via delle negoziazioni alla via delle armi, che gli sembrava molto più breve e più sicura.

Le Corti di Versailles, di Monaco, e di Dresda, che tutte avevano per loro scopo d'impiccolire la Casa d'Austria, e d'innalzare Carlo di Baviera al trono Imperiale furono più felici presso il Re di Prussia.

Il duca Belleisle, il quale subito dopo la battaglia di Mollviz si portò al campo prussiano, fu il principal motore di questo progetto, che venne poi in parte effettuato rispetto all' elezione dell' Imperatore.

La guerra di Slesia fu dunque continuata. Ai 7 di maggio la fortezza di Brieg si rese al Re. Questi colla conquista della

la

la medesima divenne padrone della Slesia inferiore, eccettuate Breslavia e Neiss.

La sua perspicacità gli suggerì un stratagemma per impadronirsi di Breslavia ad onta del trattato di neutralità. Incolpò la città di tenere corrispondenza col nemico dicendo d'avere già intercette delle lettere *k*) scritte al Generale Neuperg. Questa storiella assomigliava moltissimo alla favola in cui l'agnello era accusato dal lupo di avergli intorbidata l'acqua, sebbene egli avesse bevuto stando al disopra, e l'agnello al disotto della corrente; ma Federico voleva Breslavia, e Federico era più forte.

Nella notte dei 9. d'agosto fece pertanto entrar nei sobborghi 8000. uomini, i quali sotto il pretesto di passar da quella parte l'Odera, la susseguente mattina furono nella città introdotti.

---

k) Secondo ciò che egli dice nel tom. I. pag. 151. delle sue opere postume furono alcune vecchie dame, che tenevano questa corrispondenza per mezzo di Monaci, le quali infatuate dallo spirito di religione (come gentilmente s'esprime il Re) e dall' alterigia austriaca erano portate per la Regina d'Ungheria.

Siffatte marcie erano appoggiate al trattato di neutralità. I cittadini di Breslavia non vi fecero adunque la menoma opposizione. Essi non credevano che il Re rompesse il trattato per timore della corrispondenza di alcune vecchie donne. Il Maggiore della Piazza si pose secondo il solito alla testa delle truppe prussiane, onde condurle dall' altra parte della città; ma i cortesi Prussiani lo dispensarono ben presto da tale incomodo. Lasciarono essi andar il Maggiore col suo comando da se solo, e arrivati al principio della contrada di S. Nicolò presero la via del mercato. Il Maggiore credendo che li Prussiani avessero fallata la strada, gridò loro ad alta voce che lo seguissero, ma questi fecero li sordi. Finalmente il Principe ereditario di Dessau si accostò al Maggiore, lo ringraziò dell' incomodo che si era preso nel guidare le truppe prussiane; e lo pregò nello stesso tempo di riporre la sua spada, perchè essi se ne restavano in città *l*).

Corsero a tal nuova i cittadini alle porte per chiuderle e per levare i ponti, onde impedire che li Prussiani non conti-

l) Vita di Feder. tom. I. pag. 58.

nuassero ad entrare *m*); ma questi avevano già provveduto a tutto, ed avevano condotti i' loro carriaggi sui ponti, e dinanzi le porte.

Tutte le strade di Breslavia furono in un' ora di tempo ripiene di Prussiani, i quali alle ore 8. della mattina erano già interamente padroni della città.

I Prussiani posero le guardie alla casa del magistrato, disarmarono li cittadini, e le milizie urbane.

Il maresciallo Schverin convocò nello stesso giorno il magistrato ed i cittadini più riguardevoli nella casa del Consiglio. Comunicò loro colle più graziose espressioni le ragioni, che mossero Sua Maestà il Re di Prussia a rompere il trattato di neutralità: assicurò i cittadini della Reale protezione, e di tutte le possibili grazie e favori, e conchiuse dicendo che prestassero il loro giuramento di fedeltà.

---

m) Ciò prova che il Re non aveva poi guadagnato gran cose sull' animo di quegli abitanti, come asseriscono i suoi Storici. Annot. dell' Edit.

I cittadini di Breslavia non poterono resistere a sì obbliganti maniere *n*), e giurarono fedeltà. In tal momento venne troncata una testa all' Aquila imperiale per formare l'aquila prussiana *o*). Si gittò del denaro al popolo, e si cantò il *Te Deum*.

Il Capitolo della Cattedrale, e la Collegiale di *Santa croce* furono i soli, che non vollero prestar omaggio al Re sì a motivo delle possessioni che avevano in Boemia e in Moravia, come perchè sostenevano di non dover riconoscere che il solo Re di Boemia *p*). In conseguenza di ciò Federico ordinò il sequestro dei loro beni, e fece loro intendere che in tempo di 48. ore dovessero abbandonare Breslavia, e tutta la Slesia.

Gli Austriaci si trasferirono colla maggior parte delle loro forze verso Schveiniz, ove i Prussiani avevano un magazzino. Si accamparono presso Frankenstein

n) Vita di Feder. tom. I. pag. 59.

o) Nella medes. pagina.

p) Fischer Part. I. pag. 75.

per tagliarne ai Prussiani la comunicazione. La posizione fu sì buona che il Re non li potè attaccare. Procurò adunque d'indurli ad abbandonare il loro campo, e partì ai 8. di settembre verso Neiss passando per Töplivoda, e Münsterberg, ove per istrada perdette una parte del bagaglio.

Intanto gli Austriaci avevano mutata la loro prima posizione, e si erano di bel nuovo vantaggiosamente accampati dirimpetto all' armata nemica, cosicchè il Re non potè passare il fiumicello Neiss. Piantò pertanto il suo campo in Neuendorf, e ai 26. di settembre tragittollo senz' alcun impedimento.

Il Re procurò più volte d'indurre gli Austriaci ad una battaglia; ma questi la scansarono, talchè alli 17. d'ottobre si ritirarono verso Jägerndorf.

Neiss abbandonata al suo destino si rese dunque il dì 31. d'ottobre.

Dopo l'acquisto di questa Fortezza il Re si fece prestare l'omaggio ai 7. di novembre in Breslavia, e si arrogò il titolo

di Sovrano - Duca della Slesia superiore ed inferiore.

In questa funzione fu dimenticato *lo spadone dell' Impero*. Il Re sfoderò la propria spada, e la diede al maresciallo Schverin, il quale ne presentò poi il pomo da baciare ai vassalli *q*). Federico guadagnò la Nobilità coi vani titoli *r*), che senza presupporre qualche merito, lusingano l'ambizione. Alcuni furono inalzati al rango di Principi, altri a quel di Conti, e di Baroni: distribuì delle croci, dei nastri, e delle chiavi; e concesse ad alcuni di andare in mutta a sei ne' giorni di cerimonia.

Lasciò ai Cattolici il libero esercizio della lor Religione. I Protestanti ottennero di poter fabbricare nuove chiese, e avere un maggior numero di Pastori purchè potessero mantenerli. Il Re finalmente per meglio dimostrare la sua tolleranza, o *indifferenza*, ascoltò una predica

---

q) Fischer Part. I. pag. 79.

r) Vita di Feder. tom. I. pag. 63.

nella chiesa dei Protestanti, e intervenne ad una Messa in quella dei Cattolici s).

Maria Teresa era ridotta agli estremi. La Slesia superiore e inferiore era in potere di Federico. Una parte delle sue truppe era entrata in Boemia nel distretto di Königgratz. I Sassoni avevano fatto lo stesso dall' altra parte al principio di novembre. L'Elettore di Baviera si era impadronito di Praga, e si era fatto proclamar Re di Boemia. La fortezza di Olmüz aveva dovuto rendersi, quella di Glaz si trovava bloccata, e il maresciallo Belleisle ai 19. di settembre aveva già fatto nel suo quatiere in Frankfurt sul Meno un piano di divisione.

Il Re d'Inghilterra era il solo che si disponeva da dovvero ad assistere la Regina d'Ungheria. Aveva preso al suo soldo delle truppe danesi, e hassiane: il Parlamento aveva accordato a Maria Te-

s) Nello stesso luogo.

resa 300. mila lire sterline di annuo sussidio , e un corpo di truppe inglesi era sul punto di passare in Germania.

Federico oppose agli Hannoverani un' armata d'osservazione, e nel mese d'agosto comparve sulle frontiere d'Hannover un' armata Francese sotto il comando del maresciallo Maillebois. —

Il Re d'Inghilterra si sentì troppo debole per resistere alle due armate; e perciò conchiuse un trattato di neutralità, nel quale promise di non ajutare la Regina d'Ungheria, e di non opporsi in verun modo alle operazioni del Re, e dell' Elettore di Baviera.

Ciò non ostante continuò l'Inghilterra ad esser utile a questa sfortunata Principessa almeno con segreti maneggi politici t), procurando di seminare la dissensione e la gelosia tra i nemici collegati contro la medesima.

Si fece credere ai Polacchi che questa guerra aveva per iscopo l'oppressione

t) Fischer Part. I. pag. 82.

della Religion cattolica: e agli Stati cattolici dell' Impero, che il Re di Prussia aveva delle mire sopra i vescovati di Hildescheim, e di Vürzburg.

Ma io credo che si attribuisca troppo agli Inglesi. — I fortunati progressi dell' armi di Federico, e più ancora la maniera colla quale trattava la Regina d'Ungheria, dovevano bene senza bisogno degl'intrighi della Gran Brettagna, far nascer gelosie e diffidenze tra i suoi alleati.

Ciò si può tanto più facilmente credere che la Francia fece fare delle proposizioni di pace alla Corte di Vienna senza saputa dei suoi alleati *u*). I Generali francesi avevano un ordine segreto di non rischiare veruna battaglia, e di non unirsi all' armata prussiana. — L'Abate *St. Pierre* paragonò con istile ironico e franco *le massime dell' Antimachiavello* colla maniera, onde trattava il Re la Casa d'Austria. — Ciò non poteva certamente

u) Il Cardinale Fleuri scrisse alla Regina d'Ungheria, che il suo Re avrebbe garantito la Slesia, e la Morávia, se essa voleva cedere all' Imperatore Carlo VII. la Boemia, ed una parte dell' Austria. Vita di Feder. tom. I. pag. 219.

essere il frutto de' maneggi politici dell' Inghilterra.

Egli è per altro vero rispetto agl' Inglesi, che il conte d'Hyndfort impiegò tutte le sue forze per effettuare un accomodamento, e liberare Maria Teresa dal suo più possente nemico *x*).

Esibì egli al Re la Slesia in di lei nome. Federico, che come egli stesso si esprime, conosceva la doppiezza degl' Inglesi *y*), per molto tempo non volle ascoltarlo.

Finalmente fu tenuto un congresso nel castello di Kleinschnellendorf. Il conte d'Hyndfort sottoscrisse i preliminari, e Federico diede *una promessa a bocca* al maresciallo Neuperg in presenza del General maggiore Lentulus *z*).

x) Fischer Part. I. pag. 83.

y) Vedasi il primo tom. pag. 166. delle sue opere. Se non fosse stato Federico l'Unico (der Einzige, come lo chiamano i Prussiani) vorrei quasi dire: che sia un' impertinenza dalla lor parte il tacciare di doppiezza due rispettabili nazioni in tempo, ch'egli medesimo aveva sorpreso il buon Hyndfort con risposte equivoche.
Annot. dell' Edit.

z) Fischer Part. I. pag. 84.

Si sparse immantinente la nuova per tutta l'Europa, che era stata conchiusa la pace tra l'Austria, e la Prussia; ma Federico ritrovò poi le sue convenienze nel mancare alla sua parola.

Il pretesto fu che in questo frattempo con un atto d'accessione, stipulato in Frankfurt sul Meno il dì 1. di novembre, era stato fatto un altro *a*) trattato di divisione colla Baviera sopra la Slesia.

Verso la fine di gennajo 1742. il Re andò a raggiungere la sua armata nella Moravia passando per la contea di Glaz.

Il principe Lobkoviz che comandava le truppe austriache, non era abbastanza forte per fargli resistenza: la città di Brünn venne bloccata.

---

a) In vigore di questo trattato tutto ciò, ch'era di là dalla Neiss doveva esser incorporato alla Slesia; e il fiume Briniza doveva formare il confine dall' altra parte. Fischer Part. I. pag. 85.

Il Re si avanzò colle sue truppe sino ai confini dell' Austria; e spedì il maresciallo Schverin con un' armata a Krems sul Danubio.

Questo Generale aveva messo la Slesia inferiore in contribuzione, e gli usseri prussiani facevano delle scorrerie quasi fin alle porte di Vienna. Carlo VII. era stato eletto Imperatore ai 24. di gennajo.

Le cose erano in questo stato allorchè il Sole incominciò a risplendere un poco più favorevolmente sopra Maria Teresa.

La nazione ungarese aveva preso tanto impegno per la sua Sovrana che si trovò essa finalmente in istato di far testa a tutti i suoi nemici.

Due armate sotto il comando del principe Carlo di Lorena, e del principe Lobkoviz si erano distese nella Boemia. Una terza armata sotto il comando del principe Khevenhüller era entrata ne' Stati ereditari del nuovo Imperatore, e si era impadronita di Monaco.

L'armata composta di Francesi e di Bavari era quasi distrutta, e non poteva più sostenersi in Boemia.

Nell' armata prussiana regnavano varie malattie, e vi mancavano i viveri onde il Re trovossi obbligato a ritirarsi verso la Boemia. Gli Austriaci lo inseguirono; e ciò diede occasione a varie scaramucce molto sanguinose.

L'intenzione del Re era di coprire la contea di Glaz. Il principe Carlo procurò di prevenirlo, e d'impedire la di lui congiunzione coll' armata francese; anzi cercò nello stesso tempo d'impadronirsi dei magazzini prussiani, che si trovavano presso Kollin e Pardubiz sull' Elba. Le due armate s'incontrarono nelle vicinanze di Czaslau, cosicchè ai 17. di maggio seguì la battaglia vicin al villaggio di Chotusiz.

Il Re fu il primo ad attaccare. La prima linea della cavalleria austriaca era omai sbaragliata, allorchè sottentrò la seconda linea che rispinse la cavalleria prussiana. Nello stesso tempo l'ala destra austriaca si azzuffò coll' ala sinistra prussiana, e pose in disordine i reggimenti *Holstein*, *Bork*, e *principe Leopoldo*.

Già la vittoria erasi dichiarata per gli Austriaci. Essi avevano conquistate 16. bandiere, e fatti 1500. prigionieri. Ma la cavalleria austriaca commise un gran fallo trattenendosi troppo nel saccheggiare il campo. Il Re frattanto guadagnò tempo, onde fece avanzare sollecitamente sopra una altura l'ala destra della sua infanteria con 15. cannoni :, e ciò gli recò la vittoria. L'infanteria austriaca non potendosi più sostenere si diè alla fuga.

Il principe Carlo, il quale aveva perduti da 4000. uomini, si ritirò a Villimov; e il Re, la di cui perdita non era punto minore, rimase intorno a Kuttenberg.

Il frutto di questa battaglia fu la pace di Breslavia. L'equivoca condotta dei Sassoni, la perfidia dei Francesi, e forse ancora un interno presentimento che questa guerra potesse produrre un cattivo fine, se ei solo l'avesse dovuta sostenere, piegarono il Re alla pace.

Il conte Hyndsfort venne allora ascoltato colle sue proposizioni. Li 11. di giugno furono appianati i preliminari, quantunque il duca Belleisle s'affaticava per frastornarli; ed ai 28. di luglio fu in Berlino sottoscritta la Pace. a)

In vigore di questa pace ottenne il Re tutta la Slesia superiore ed inferiore assieme colla contea di Glaz, eccettuati i principati di Teschen, Troppau, Jägerndorf e tutto quel tratto di paese che giace di là dal fiume Oppa. Gli abitanti della Slesia ebbero per cinque anni la facoltà di trasmigrare negli Stati austriaci, ed asportar seco i loro averi senza doverne pagare alcun diffalco. Il Re finalmente s'incaricò di scontare i debiti inerenti alla Slesia.

La Sassonia si alterò non poco per per questa pace conchiusa senza il di lei intervento. Anche alle Corti di Francia e di Baviera cagionò la medesima molta sorpresa. Poichè, *ora è perduta la mia armata nella Boemia*, gridò Luigi XV. allorchè intese siffatta novella *b*).

---

a) Fischer Part. I. pag. 107.

Quando Federico partì con 30,000 uomini, e colla febbre quartana addosso alla conquista della Slesia, disse al maresciallo Beauveau: *io giuocherò invece di lei, e se acquisto l'asso, divideremo tra noi il guadagno* c).

Federico fu realmente fortunato in questo giuoco, ma la vincita dell' asso non venne spartita.

Ella è degna d'eterna memoria la seguente confessione del Re *d*).

„Io temo di scriverle, dice nella sua „lettera a Voltaire; poichè ho solamente „tali novità d'annunziarle, delle quali ella „fa poco conto, o le abborrisce affatto. „Se io per esempio le raccontassi che due „nazioni di differenti contrade dell' Ale- „magna abbiano abbandonato i loro do- „mi-

c) Notizie segrete p. 38.

d) Fischer Parte I. pag. 90.

„micili per andar a rompere il collo ad
„altre nazioni, che neppur di nome co-
„noscono; che debbono cercarle in paese
„lontano, e ciò per solo motivo perchè
„il loro Sovrano si è collegato con un al-
„tro Principe, onde strozzare un terzo:
„ella in questo caso mi risponderebbe —
„*e chi sono questi pazzi, questi deliran-*
„*ti, questi forsennati, i quali si lascia-*
„*no si ciecamente guidare dal capriccio*
„*e dalla crudeltà del loro Sovrano?*

„Se innoltre io le dicessi che ci ar-
„miamo per abbatter e rovesciare alquan-
„ti edifizi innalzati con grandiose spese;
„che noi mietiamo ove non abbiam semi-
„nato; che facciamo da padroni ove nes-
„suno è forte abbastanza per resisterci,
„ella sclamerebbe: *ah! voi barbari! voi*
„*assassini! voi disumanati!*

„Ma perchè ho io preposto quello,
„che ella a un dipresso potrebbe rispon-
„dermi; perciò io non voglio più neppure
„pensarvi sopra. Le notifico solamente,
„che un certo uomo, di cui ha inteso
„parlare sotto il nome di *Re di Prussia,*
„avendo ricevuto la nuova che gli Stati
„dell' Imperatore (*Carlo VII. di Bavie-*
„*ra*) suo alleato venivano devastati dalla

„ Regina d'Ungheria e), s'affretta a soccor-
„ rerlo, ed ha unite le sue truppe con
„ quelle del Re di Polonia per tentare un'
„ irruzione nell' Austria: ciocchè gli è an-
„ che sibbene riuscito, che spera di poter
„ in poco tempo fiaccare la gran possanza
„ della Regina d'Ungheria a benefizio del
„ del suo Alleato. — — Questo si chia-
„ ma nobiltà d'animo! dirà ella, questo è
„ eroismo! Frattanto, mio caro Voltai-
„ re, il primo quadro si rassomiglia a que-
„ sto ora dipinto. "

In un' altra lettera scritta al Bredoven il Re s'esprime: „ O fama che cerchiamo
„ di mandar ai posteri! o vana illusione!
„ cessa omai di sedurci. — — Io squar-
„ cio gli allori che la Fama mi ha procac-
„ ciati — — — che mi sprezzi o mi lo-
„ di il mondo, io mi rido de' suoi incensi,

---

e) Qui Federico si prese una licenza poetica troppo eccedente. E' noto al mondo tutto che Maria Teresa dopo la morte del suo Padre ebbe l'unica cura di conservare gli Stati ereditari, e non pensò mai a devastare gli Stati dell' Elettor di Baviera. Lo sa parimenti il mondo che il re Federico non ebbe mai in vista nè gl'interessi dell' Imperatore bavaro, nè d'altri suoi alleati, ma unicamente riguardava il suo proprio, come si scorge ad evidenza dalla pace di Breslavia.

„ che in puro fummo svaniscono. Il mio
„ cuore deve giudicarmi, e se questo mi
„ accorda la sua approvazione, allora io
„ son contento. "

Or come si può combinare questa filosofica maniera di ragionare coll' ambizione, e col prurito d'ingrandirsi? Pure l'avea detto il suo amico Voltaire, che Federico operò sempre diversamente da quello che diceva o scriveva *f*)!

La *sanguigna e collerica* natura del Re lo trasportava nella sua gioventù a piaceri sensuali e talvolta molto stravaganti. Il signor Büsching ci racconta alcuni aneddoti spettanti a quest' ultima qualità.

Una volta un cappellano d'armata fu tanto imprudente nelle sue prediche, che lanciò alcune parole pungenti sopra Federico, allorchè era ancora Principe ereditario. Per punirlo si portò Federico con

---

f) Notizie segrete p. 38.

alquanti giovani uffiziali del reggimento al quartiere del Predicatore. Prima gli furono fraccassati i vetri della stanza ove dormiva; indi entrati dentro da fanatici cacciarono dal letto il povero Predicatore colla moglie gravida giù nel cortile, e infine dentro un letamajo.

Anche negli ultimi anni della sua vita solleva il Re raccontare spesse volte, sedendo a tavola, in tuono allegro questo bel fatto, e vedeva con piacere che i convitati, paggi ed i servi circostanti ne scoppiassero dalle risa.

In simil maniera procedette col Diacono di Nauen e colla sua moglie, facendoli dal Tenente Gräben scacciar dal letto, onde ebbero a soffrire angoscie mortali.

Nell' età virile inclinava il suo genio alle imprese ardite, e nella vecchiaja alle azioni severe ed impetuose *g*); per altro trasapriva sempre visibile la sua tendenza alle due qualità de' piaceri summentovati.

---

g) Büsching sul carattere di Fed. p. 19.

Lo strepito della guerra non potè mai spegnere nel Re il genio per la lettura e la musica. Nel tempo ch'egli rapiva le città una dopo l'altra alla Regina, fece in Berlino fabbricar un sontuoso teatro. Cantanti e cantatrici per l'Opera vennero dall' Italia, ballerini e ballerine da Parigi. Costoro furon meglio pagati che li suoi ministri *h*).

Racconta Voltaire che a suo tempo la sola cantatrice *Barbarini* tirava annualmente 32,000. lire di Francia. Il Re fece rapirla a Venezia. Si dice che egli n'era un tantino innamorato, perchè costei aveva le coscie da uomo *i*).

Il primo di dicembre 1742. fu aperto il teatro e rappresentata l'Opera intitolata *Cleopatra*. I soli vestiti dei ballerini costarono 60,000 talleri *k*).

Sembra che una tale prodigalità stia in contrasto collo spirito economico del

---

h) Vita di Feder. tom. I. pag. 171.

i) Notizie segrete p. 72.

k) Fischer Part. I. pag. 206.

Re; e ciò forsi stimolò Voltaire a scrivere quanto siegue: „ questo strano governo, „ e questi ancor più strani costumi — il „ contrasto di stoicismo ed epicureismo — „ il rigore nella militar disciplina, e poi „ tanta effemminatezza entro nel suo pa„lazzo — Paggi *l*), coi quali passava il „ tempo nel suo gabinetto, e soldati che „ faceva correr sino a 36. volte sotto le „ bachette alla sua presenza — discorsi „ pieni di moralità, e poi sfrenata dissolu„tezza di costumi „ — Tutte queste bizzarre immagini formavano un quadro così stravagante, che altrevolte era da pochi conosciuto, ma che poi a poco a poco si scoprì e divenne palese a tutta l'Europa.

Dopo la Pace conchiusa in Breslavia cominciò Federico a riformare le sue truppe. Durante la guerra di Slesia, e preci-

l) Büsching, panegirista di Federico a p. 22. dice, che il Re avesse ciò imparato dalla storia dei Filosofi, che anche di Socrate si sparlò, perchè tenne pratica con Alcibiade.

Annot. dell' Edit.

samente nella battaglia presso Mollviz e Czaslau scoprì de' massicci falli. Il principal motivo poteva però essere quello di assicurarsi vieppiù il possesso della Slesia. Egli seppe dalla storia di Carlo XII. che fu maisempre più facile il conquistar paesi, che il conservarli *m*).

In agosto si portò Federico ai bagni d'Aquisgrana; da dove finita la cura, andò in Vesfalia a visitar colà i reggimenti: e per istrada fece una visita alla famiglia di Brunsvik, indi nel settembre ritornò a Potsdam.

Sul principio del 1744. si trasferì in Slesia a far uso dell' acque medicinali di Pirmont, ove si fermò insino a giugno.

Intorno a questo tempo morì il Principe della Frisia orientale. Federico spedì incontinente da Vesel 400. uomini a prender possesso di quel Principato. Riuscì questa spedizione senza difficoltà. Gli abitanti prestarono al Re l'omaggio, e il

m) Federico medesimo confessa che nella sua entrata in Slesia gli stessi suoi sudditi parlavano, ch'egli si avesse proposto per modello questo Re conquistatore.

paese fu dichiarato franco da ogni leva ed inquartieramento di truppe, mediante la convenzione di pagar annualmente 40. mila talleri.

Gli Olandesi andavano creditori sopra questo Principato di alcune somme; e perciò avevano posto la guarnigione in Emden, e Leerort. Federico promise di pagare, e gli Olandesi si ritirarono subitamente. Ciò fatto domandò all' Imperatore l'investitura di questo nuovo acquisto; ma il Re d'Inghilterra e il conte Viedrunkel vi si oppossero *n*). Questa contesa durò sin all' anno seguente, e non è oggidì ancora terminata. Federico peraltro in forza del suo *beati posedentes*, (*possidentes*) restò nel possesso del Principato.

Dopo la pace di Breslavia il Dio della guerra (Marte non è mica un Misogino)

---

n) Questo conte sosteneva che a lui competesse la successione come al più prossimo parente per via di femmine, e perchè questo Principato era un Feudo misto, al quale avevano dritto le femmine eziandio.

favorì in singolar modo le armi della Regina d'Ungheria.

Di 30. mila uomini, de' quali era composta l'armata alleata, il maresciallo Belleisle ne ricondusse a grande stento 8000. in Eger. Il restante divenne vittima della fame, del freddo e delle sciable dei Croati *o*).

In tal modo la Boemia fu intieramente liberata dai nemici, e nell' aprile del 1743. Maria Teresa si fece incoronare in Praga.

Le di lei truppe avevano già conquistata la Baviera, ed eransi unite coll' armata inglese. Ai 26. di luglio furon battuti i Francesi presso Detlingen, e respinti al di là dal Reno.

Carlo VII. fu spogliato del suo Elettorato. Il General inglese Lord Stair tocco dalla di lui disavventura, e per riguardo alla dignità imperiale, lo provvide di un sicuro soggiorno in Frankfurt sul Meno. Il suo fatal destino era degno di com-

---

o) Vita di Feder. II. tom. I. pag. 88.

passione, e questo Principe era ben punito per aversi lasciato adoprare dalla Francia come suo stromento *p*).

Le sue truppe digià indebolite dichiararonsi neutrali. L'istesso suo fratello Elettore di Colonia *q*), dacchè aveva ricevuti de' sussidi dall' Inghilterra, passò nel partito della Casa d'Austria.

Col trattato di Vorms Maria Teresa aveva acquistato un nuovo amico nel Re di Sardegna. L'Inghilterra e l'Olanda fecero avanzare delle numerose armate alla di lei difesa; e la maggior parte degli Elettori e de' Principi dell' Impero inclinavano al di lei partito; la Sassonia stessa aveva seco lei conchiusa l'alleanza. Tutto il peso della guerra cadde dunque sulla Francia e sulla Spagna.

---

p) Vita di Feder. II. tom. I. pag. 89.

q) Federico, che parla con disprezzo di tutti gli altri Règnanti (eccettuata la sua stimatissima persona) dice nel tom. 1. delle sue Opere p. 65. che l'Elettore di Colonia esercitava il mestiere di boaro colle sue truppe: e (poteva ben opporsi a Federico) ch'egli condusse le sue, singolarmente presso Kollin, come suol il macellajo condurre i bovi al macello. Annot. dell' Edit.

Queste due Corti cercarono ajuto da Federico. A tal oggetto fu spedito Voltaire a Berlino. Si credeva che un Inviato-poeta sarebbe meglio riuscito di qualunque altro presso un Re verseggiatore. Sul principio andavano le negoziazioni alquanto lentamente. Federico era bensì molto inviperito contro gl'Inglesi, però non aveva ancor potuto dimenticarsi della perfidia francese r). Ma l'ambiziosa cupidigia di comparire come arbitro dell' Europa s), sormontò finalmente tutte le difficoltà, e disse a Voltaire t); *Francia intimi la guerra alla Gran Brettagna, ed io esco in campo.*

Era appena incominciato l'anno 1744. allorchè la Francia, la quale fin a quel tempo aveva agito come semplice alleata

---

r) Voltaire sostiene il contrario, cioè: che Federico avea dapprima inviluppato nella guerra la Francia, e poi l'avea lasciata nell' impiccio.

s) Vita di Feder. II. tom. I. pag. 91.

t) Notizie segrete. pag. 78.

dell' Imperatore, di concerto colla Spagna dichiarò la guerra alla Casa d'Austria, e all' Inghilterra. Il Re delle Due Sicilie entrò pure in questa lega.

L'Inghilterra domandò al Re di Prussia i 10. mila uomini di truppe ausiliarie stipulate nel trattato di Vestmünster. Al che rispose Federico, che si doveva innanzi esaminare, quale sia la Parte attaccante *u*): ma poco dopo si spiegò con maggior chiarezza.

Ai 13. di maggio 1744. conchiuse Federico una lega con Carlo VII. colla Francia, col Palatino del Reno, e col Langravio d'Hassia contro la Casa d'Austria.

Il pretesto di questa guerra fu: che si voleva mantenere saldo il sistema dell' Impero; che si voleva proteggere la Dignità imperiale, e restituir la pace alla Germania: perciò si era risolto di cercar di indurre la Casa d'Austria per vie pacifiche a riconoscere l'Imperatore, a rendergli l'Elettorato ed i suoi Stati ereditari; innoltre si voleva effettuare una general tregua

u) Vita di Feder. II. tom. I. pag. 91.

nella Germania, durante la quale gli Stati dell' Impero avrebbono potuto decidere giusta le leggi sulle pretensioni, che venivano formate alla successione austriaca.

Si sapeva bene che la Corte di Vienna non avrebbe potuto accettare queste condizioni; e gli stessi alleati del Re presentivano benissimo, che il *Salomone del Nord* cercava per tal via di mischiarsi con destrezza in questa guerra *x*).

I fortunati progressi delle armi austriache avevano inspirato a Federico della gelosia. Egli tremava per la Slesia, e la sua coscienza gli diceva, che doveva a ragion temere tutto da questa Casa, se mai un giorno fosse risalita alla primiera sua grandezza.

Ai 9. d'agosto l'Inviato partì da Vienna. Ai 10. fu consegnato uno Scritto a tutti i Ministri stranieri esistenti in Berli-

x) Vita di Feder. II. tom. I. pag. 183.

no, nel quale eranvi esposte le cagioni, che mossero il Re a sostener l'Imperatore.

In questo Scritto si rinfacciano alla Regina d'Ungheria le crudeltà *y*) esercitate dalle di lei truppe negli Stati ereditari dell' Imperatore: veniva incolpata che voleva atterrare la libertà tedesca, ed imporre le catene del dispotismo non solamente alla Germania, ma ancora ai Principi dell' Impero *z*). A piè della Scrittura era la seguente conclusione. — — *Il Re non richiede per sè cosa veruna. Egli impugnò le armi per restituire la libertà alla Germania, la dignità all' Imperatore, e la quiete all' Europa.*

A tutto questo rispose la Corte di Vienna: che il re Federico ebbe tutt' altro motivo nell' imbrandire le armi. In prova di ciò pubblicò un *articolo segreto* della convenzione di Frankfurt, in cui il Re s'era impegnato di conquistar la Boe-

---

y) Le crudeltà esercitate furon effettivamente indicibili; ma è una crudeltà ancora il voler colla forza spogliare una Principessa degli Stati, che le furono innanzi garantiti. Annot. dell' Edit.

z) Un rimprovero di tal sorta non ista troppo bene nella bocca di Federico. Annot. dell' Edit.

mia per Carlo VII., il quale poi gli rilascierebbe, per indennizzazione delle spese della guerra, i circoli di Königgraz, Bunzlau, e Leutmeriz. Questo servì per levar la maschera al disinteresse del Re.

Fischer, gran panegirista di Federico, confessa egli stesso l'esistenza di siffatto *segreto articolo a)*; ma il Re volle far vedere ch'ei sapeva almeno la prima regola del *Dritto b)* — e — *negò c)*.

Non ritrovando la Casa d'Austria più nemici ne' propri Stati, si affrettò ad inseguirli sin fuori de' suoi confini.

---

a) Storia di Feder. Part. I. p. 125.

b) „Si quid fecisti, nega." ---

c) „Le Roi nia publiquement l'existence de cet article secret:" cioè il Re negò pubblicamente l'esistenza di questo segreto articolo. Vita di Feder. II. p. 93. E' però da notarsi che Federico adduce questo articolo nelle sue Opere alla pag. 66. tom. 2., onde confessa dopo la morte quello, che in vita aveva negato.
Annot. dell' Edit.

Il principe Carlo di Lorena, o per dir meglio il conte Nadasdi si avanzò al di là dal Reno, e penetrò nella Francia. A questa occasione scrisse Federico la seguente lettera al Re di Francia.

„ Riseppi che il principe Carlo sia en-„ trato nella Lorena; ciò basta per farmi „ risolvere alla guerra. Ai 13. d'agosto „ mi porrò in marcia colla mia armata per „ giungere verso la fine dello stesso sotto „ Praga. Vi sarebbe molto da pensare, „ ma lascio tutto da parte, e azzardo un „ passo forse pericoloso. Io cerco di dar-„ le una prova della mia amicizia.

„ Ora il di lei interesse è divenuto an-„ che il mio, e spero che parimenti ella „ farà lo stesso per me, e che non mi ab-„ bandonerà per motivi privati in una „ guerra, che intraprendo per la di lei „ gloria e vantaggio. Nella situazione, in „ cui mi trovo, debbo spiegarmi schietta-„ mente con Vostra Maestà, e ciò tanto „ più che il nostro interesse è piucchè mai „ legato insieme, ed inseparabile.

„ Vostra Maestà comprende che tutto „ il nostro piano consiste in tre passi im-„ portanti, che dobbiam fare ad un trat-

„ to:

„ to: il primo è l'irrúzione nella Boemia
„ e nella Moravia; il secondo è la marcia
„ dell' armata Gallo-bavara lungo il Da-
„ nubio ingiù; il terzo da me creduto il
„ più importante si è la spedizione d'un
„ corpo d'armata negli Stati d'Hannover.
„ Io conto sommamente su i due ultimi
„ passi, perchè facendo altrimenti; lo di-
„ co avanti; tutte le nostre fatiche saran-
„ no gittate al vento.

„ Innoltre io le debbo rappresentare
„ che l'esito delle nostre operazioni dipen-
„ de principalmente dalla scelta de' suoi
„ Generali. Tutte le alleate Potenze so-
„ no inclinate al maresciallo Belleisle; e
„ ciò contribuirà non poco a mantener fra
„ di noi la concordia. Se egli ottiene il
„ supremo comando dell' armata, e se la
„ medesima sarà a tempo provveduta di
„ tutto l'occorrevole, io son già persuaso,
„ che tanto più le andrà tutto a seconda.
„ Un ugual buon esito ci possiamo pari-
„ menti promettere se il maresciallo Sach-
„ sen, od altri di pari risolutezza, ottiene
„ il comando di agire nella Vesfalia.

„ Perdoni Vostra Maestà alla mia sin-
„ cerità; ma non potrei parlar altrimenti,
„ quando anche sedessi nel suo consiglio

„ di Stato, e vivessi al suo soldo. Poi-
„ chè a dir il vero debbe porre alla testa
„ delle sue truppe tali Generali, che
„ sieno capaci di far osservare esattamente
„ la militar disciplina: e fuori del mares-
„ ciallo Noailles, non conosco altri sogget-
„ ti più abili dei summentovati. Dipiù
„ devo aggiungere che l'infelice riuscita
„ delle sue truppe nella Baviera sia unica-
„ mente provvenuta, perchè si trattenne
„ troppo sui confini di un paese nemico in
„ puro stato di difesa. Ciò sforza sempre
„ un Generale a dividere la sua attenzione
„ su troppi oggetti, e dà tempo al nemi-
„ co di arrischiare e condur a buon fine
„ delle ardite imprese.

„ Egli è sempre meglio agire coll'attac-
„ care, quando anche si è più deboli. La
„ temerità sgomenta sempre il nemico, e
„ dà occasione di riportare sopra di esso
„ degli avvantaggi. Così operarono Con-
„ dè, Turenne, Luxenburg e Catinat, e
„ perchè agirono per lo più francamente,
„ acquistarono un' eterna gloria alle trup-
„ pe francesi, e a sestessi un nome, che
„ nè il tempo cancellerà, nè la gelosia oscu-
„ rerà giammai. Ora dipende unicamen-
„ te dalla Maestà Vostra di riporre le co-
„ se sull' antico piede. Ella ci diede omai

„ una prova quanto possa fare un saggio
„ e penetrante Monarca alla testa delle sue
„ armate *d*). Comandi a suoi Generali
„ che battan il nemico ovunque lo incon-
„ treranno; e ciò avverrà realmente.

„Ma parmi d'aver io usata troppa li-
„ bertà, e d'esser entrato in materie, nel-
„ le quali Vostra Maestà mi diede de'
„ buoni ammaestramenti. Io spero che
„ mi perdonerà la mia franchezza per la
„ sincerità della mia intenzione: e dopo le
„ prove che son per darle, non dubiterà
„ dell' amicizia, colla quale sono.“ — —
Questa lettera è certamente degna d'osservazione; poichè in essa si scorge il principal arcano di Federico nell' arte militare che consisteva nell' *attaccare*, e ch'egli inclinava fortemente a comandar coi Re come faceva co' suoi soldati e ministri.

---

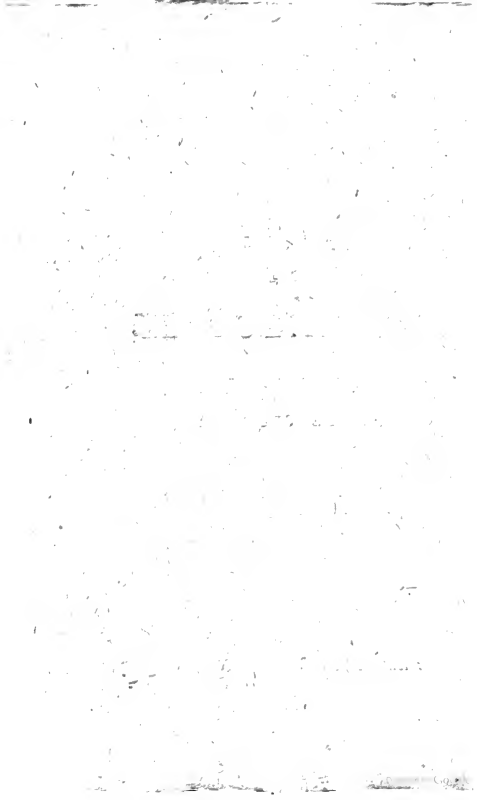
d) Questo complimento contrasta non poco col poetico ritratto, che Federico mandò a Voltaire sopra il Re di Francia. Come, (così favella,) „ il vostro debole Monarca, il bamboccio della „ Pompadour, disonorato da più atti d'un vergognoso amore; Egli che teme i pericoli, e abbandona al caso il timone del suo già naufragante Regno; questo schiavo parla da signore, „ questo Celadone crede di poter sotto un faggio „ determinar la sorte dei Re?“
Notizie segrete di Voltaire p. 157.

Luigi facendo viaggio a Mez, rispose a Federico, ch'era risoluto di combattere a favor de' suoi alleati, come per sestesso. Innoltre fece assicurarlo che la disciplina militare era stata perfettamente ristabilita nelle truppe francesi; che non si avrebbe perduto di vista l'armata del principe Carlo, e che si avrebbe operato a far rientrare l'Imperatore in Baviera. — Bellisle doveva rinforzare, secondo il desiderio di Federico, l'armata bavara con un corpo di Francesi, assediare al tempo stesso Freiburg, e fattane la conquista, avanzar coll' armata negli Stati di Magonza e di Colonia, onde poter avere sempre sotto l'occhio lo Stato d'Hannover.

Ecco il piano, giusta il quale doveva serpeggiar nuovamente per tutta l'Europa il fuoco della guerra, onde restituire alla medesima, come diceva Federico, la primiera tranquillità.

Fine della I. Parte.

VITA
DI
FEDERICO II.

PARTE SECONDA.

PARTE SECONDA.

Ai 10. d'agosto furono comunicati in Berlino a tutti gli Ambasciatori esteri i motivi, per i quali dicevasi che la Prussia era costretta a muover la guerra alla Casa d'Austria: ed ai 15. partì omai il re Federico alla testa della sua armata alla volta di Boemia.

Momento più favorevole non poteva cogliere, perchè era la Boemia affatto senza truppe. Il conte Battiani si trovava colla sua armata in Baviera, ed il principe Carlo di là dal Reno; ma se questa irruzione è una prova della politica di Federico, essa è anche dall' altra parte una prova della

candida fede della Casa d'Austria, la quale dopo il trattato di pace di Breslavia non sospettò mai di trovare nel Re un nemico.

Ai 4. di settembre comparve Federico sotto Praga, e già ai 16. dovette questa città colla piccola sua guarnigione arrendersi ai Prussiani *a*).

Il Re obbligò gli abitanti di Praga a prestare omaggio all' Imperatore. Questa fu la seconda volta, che quei di Praga prestarono omaggio ad un Principe, che poi non divenne loro Padrone.

Il conte Battiani avea frattanto ricevuto l'ordine di lasciare nella Baviera una bastante guarnigione, e di liberar Praga col restante dell' armata. Difatti alla fine d'agosto pervenne il medesimo nel circolo di Rakoniz; ma co' suoi 20,000. uomini non potè arrischiare una battaglia; nondimeno la sua vanguardia diede molto che fare al Re.

---

a) Fischer Part. I. pag. 138. Il compilatore della Vita di Federico falla nel far ascendere a 20,000. uomini questa guarnigione, Vedi Vita di Federico tom. I. pag. 94.

Per facilitarsi le marcie fece Federico trasportare dentro in Praga i bagagli più imbarazzanti della sua armata. Da ciò si vede, ch'ei si credeva sicuro delle sue operazioni, e che non era intenzionato di abbandonar sì tosto la Boemia.

Il Tenente General Nassau dovette dirizzare dei magazzini per l'armata, e soggiogare le guernite piazze di Tabor, Budweis e Frauenberg: ciocchè gli riuscì felicemente. Ai 19. di settembre partì il Re da Praga verso Tein, dove arrivò ai 3. di ottobre.

In questo frattempo fece egli mediante il suo ministro di Stato Vallenrodt maggiormente ravvivare le negoziazioni col Re di Polonia, onde legarlo più strettamente al suo interesse.

Veniva lusingato questo Principe con due scambievoli matrimoni tra la Sassonia e la Baviera; al conte Brühl si mostrava in lontananza il poter diventar Principe dell' Impero, ed acquistare un Principato *b)*, e

b) Fischer Part. I. pag. 144.

al P. Quarini il cappello di Cardinale c); ma tutte queste artifiziose promesse non poterono impedire, che la Sassonia in seguito non si unisse coll' Austria.

La Francia era troppo accorta, onde s'avvide che Federico in questa guerra pensava più a nuove conquiste, che al bene e vantaggio dell' Imperatore; perciò non mostrò ulteriormente quell' attività, che il Re ne attendeva.

Quindi il maresciallo di campo Schmettau scrisse una lettera risentita al maresciallo Sekendorf, prendendosela molto contro il maresciallo Noailles, e sostenendo che i Francesi aveano passato dieci giorni in una intiera inattività.

---

c) Sembra cosa ridicola, che Federico, Principe Protestante, abbia potuto lusingar un Ecclesiastico cattolico con un cappello cardinalizio. Intanto Federico lasciò scritto nelle sue Opere Part. I. p. 195. d'aver invitato ad una collazione il P. Quarini, che egli chiama un Favorito, un ministro di Stato, un buffone di Corte, un Confessore, e di avêr trionfato sopra la scaltrezza di questo Italiano.

Su di ciò scrisse Noailles a Federico lagnandosi molto di questo rimprovero. Fra le altre cose contiene questa lettera: „Non è, o Sire, conforme alla prudenza „il giudicar dei movimenti in campo senza „trovarsi al luogo, ove questi succedono, „e sarebbe ingiusto di porre in dubbio la „candidezza delle mie intenzioni. Per- „metta ad un uomo, che ha servito 52. „anni che ha qualche sperienza, che pren- „de sincera parte in tutto ciò che risguarda „l'onore e la gloria di Vostra Maestà, „d'avvisarla dei stravaganti progetti intor- „no la guerra, ove non sono stati innanzi „maturamente ponderati *i vantaggi, e gli* „*ostacoli;* ove *una apparente grandezza* „seduce; ove i *mezzi e le mire* non sono „doverosamente tra loro uniti, onde si „trascorre in grandissimi imbarazzi, e si „cade in gran pericolo, allorchè si crede „che le cose sono facili e del tuttó possi- „bili da eseguirsi. — — — — —

Ciò servì di una piccola controlezione alla lettera, nella quale Federico pochi mesi innanzi aveva fatto da Maestro al Re di Francia *d).*

---

d) Vedasi la prima Parte pag. 152.

Federico mostrò esteriormente poca sensibilità sulla lettera di Noailles; ma da lì a poco fu ordita una cabala contro questo attempato guerriero, della quale Schmettau fu l'autore. Si tentò di precipitarlo, per innalzar al grado di Primo ministro di Stato il Belleisle (come almeno si rimproverava alla Corte di Berlino), dalla quale avrebbe questi poi dipenduto *e)*.

In questo tempo il principe Carlo era ritornato colla grande armata dal Reno. La medesima consisteva in 90,000. uomini compresi li 24000. Sassoni, che vi si erano uniti.

Il Re non potè impedire, che il Principe non si unisse col corpo del conte Battiani. L'armata austriaca prese sempre posizioni sì vantaggiose, e fece le sue marcie con tanta avvedutezza, che scansò ogni decisiva azione, e cacciò di un in altro posto i Prussiani *f)*.

e) Fischer Parte I. p. 152.

f) Vita di Feder. tom. I. pag. 96.

Il gran Federico, *al di cui producimento aveva la natura messo in opera tutte le sue forze creatrici g)*, confessa egli stesso *h)* d'aver commessi due gran falli dopo la conquista di Praga. L'uno era d'essersi allontanato da Praga senza averla prima proveduta di bastevoli vettovaglie, e di guarnigione — e l'altro di non aversi addirittura portato a Pilsen, in vece che a Tabor e Budveis, ove avrebbe potuto sforzar il principe Carlo ad una battaglia, e frastornare l'unione di esso coi Sassoni. — — — — — — — —

Manifesta sempre un grande spirito chi francamente confessa i propri falli; quantunque uno spirito, *al di cui producimento aveva la natura impiegate tutte le sue forze creatrici*, non doveva mai commettere falli cotanto massicci. — — —

---

g) Nuovo giornale statistico Vol. 1. sett. 1788. pag. 38.

h) Nella sua relazione al maresciallo di Campo Noailles. Fischer Part. I. pag. 151.

Li 3. di ottobre passò Federico la Moldava, e piantò il campo nei contorni di Vodnian. L'unione dei Sassoni cogli Austriaci gli aveva digià tagliato ogni trasporto di viveri sull' Elba. Il principe Carlo faceva tali movimenti, che anche dalla parte di Praga, donde il Re riceveva i viveri, gli venisse attraversata ogni comunicazione: non gli restò adunque altro partito, che ripassare la Moldava nelle vicinanze di Teja.

Il General Nadasdi valicò anch' egli questo fiume, e assediò Tabor, ove il principe Enrico, fratello del Re, giaceva ammalato; ma però senza impadronirsene.

Il Re arrivò al campo presso Konopischt passando per Bechin e Tabor. Il principe Carlo lo avea inseguito oltre la Moldava, ed erasi accampato a Chlumez; in questa maniera fu tagliata alle guarnigioni prussiane, che erano in Tabor, Budweis e Frauenberg, ogni comunicazione coll' armata del Re, e dopo un corto assedio dovettero le medesime rendersi prigioniere agli Austriaci.

Federico non potè opporsi a queste conquiste, perchè il principe Carlo avea preso una situazione troppo vantaggiosa. Egli si risolse di attaccare il Principe ne' suoi trincieramenti; ma ancor questo non era fattibile a cagion de' molti frapposti stagni e paludi. Laonde sfilò la sua armata sopra Jassava verso Pischeli per coprire Kuttenberg; ma ancor quivi l'avea prevenuto il principe Carlo. Otto mila Austriaci aveano digià occupato il monte chiamato Joannesberg situato dirimpetto a Kuttenberg, e la loro armata erasi con tanta precauzione accampata, che non ci era possibile di attaccarla.

Finalmente li 4. di novembre il Re fissò il suo campo presso Kollin; ma il sopravenuto freddo, e la mancanza di foraggi lo costrinsero suo malgrado a trasportare le sue truppe al di là dall' Elba nei quartieri d'inverno.

A dispetto del corpo, che Federico lasciò in Kollin sotto la condotta del principe Nassau, aveva il principe Carlo passato l'Elba li 10. di novembre. Allora fu Federico separato dal suo corpo di Kollin, e gli convenne pensar seriamente alla maniera, onde condurlo salvo al suo campo.

A tal fine ei si postò vicino a Vischenioviz; gli Austriaci eransi avanzati sino a Chlumez. Il principe Nassau sfilò sopra Neubyczov e Mechaniz, e finalmente ai 24. di novembre dopo una faticosa marcia continuata di giorno e di notte si unì coll' armata del Re.

Fu detto che questa ritirata sia stata un capo d'opera dell' arte militare; ma però essa fu sempre una ritirata, che non si combina gran fatto col disegno di Federico, di batter cioè il principe Carlo, e di stendere al suolo 20,000. Austriaci. *i*).

Conobbe Federico che per questa volta pochi erano per lui gli allori da cogliere nella Boemia, onde risolse di ritirarsi nella Slesia. Le truppe leggiere degli Austriaci gli fecero bensì costar cara cotesta ri-

i) Federico fece intender alla Francia: che il suo disegno era di marciare a Tabor e Budveis, di dar battaglia al principe Carlo, e di stender al suolo venti mila nemici.
Vedi Fischer Part. 1. p. 143.

tirata, pure al principio di dicembre aveano sgombrata i Prussiani tutta la Boemia, eccettuatane la sola guarnigione di Praga addietro rimasta.

Questa guarnigione ottenne l'ordine di abbandonar Praga, e d'incamminarsi alla volta della Slesia.

La sua ritirata rassomigliava più ad una fuga che nò *k*); onde non poteva eseguirsi senza grave perdita.

Allorchè i picchetti prussiani abbandonavano i loro postamenti, onde non esser danneggiati dalle fortificazioni che volevano far saltare in aria *l*), i cittadini gli aveano prevenuti occupando le porte ed i terrapieni della città. Cinquecento Austriaci, i quali nella vicinanza stavano appiattati, penetrarono in città primachè la vanguardia prussiana ne fosse sortita, ed attaccarono la retroguardia. I Prussiani dovettero lasciar indietro alquanti mila ammalati, e perderono la maggior parte dei lo-

---

k) Vedi Vita di Féderic. tom. 1. p. 103.

l) Fischer Part. I. pag. 158.

ro bagagli e cannoni *m*). I cittadini congedarono i loro ospiti con poco buon garbo, e dicesi che le Belle di Praga ardenti d'amor della patria abbiamo sfogata la loro rabbia contro i Prussiani nella stessa maniera, siccome fece una volta Santippe col suo Socrate *n*).

Il General Einsiedel era fuggito alla testa di questa infelice guarnigione insino a Gabel, e cercava di uscire del tutto dalla Boemia. Ma lo aspettava una nuova disavventura. Ei prese una falsa strada *o*), e presso a Vestullersdorf cadde nelle mani del cavaliere Sachsen, il quale ebbe tempo di occupar le alture le più vantaggiose, e di render vano qualunque attacco.

---

m) Vita di Feder. tom. I. pag. 103.

n) Si racconta che Santippe abbia rovesciato l'orinale sulla testa del suo marito.

o) Dice il signor Fischer, che egli ebbe per guida un boemo traditore, il quale apposta lo condusse per questa strada. Part. I. p. 159.

I Prussiani furon forzati ad abbruciare i propri bagagli p), e dipoi presso Leutmeriz sulle barche fecero lo stesso colle tende; quindi nelle vicinanze di Hochvalde convenne loro campeggiare sulla neve a cielo scoperto sprovvisti di padiglioni, di pane e di sale. Orrida era la loro situazione. Venivano intanto dagli ulani inquietati da tutte le parti: ciocchè esacerbò siffattamente i soldati, che a drappelli disertavano q).

Il Re spedì finalmente il Tenente Generale Nassau in loro ajuto. Il cavaliere Sachsen temendo di cadere fra due fuochi, si ritirò per tempo a Reichenberg. Per la qual cosa la sventurata guarnigione di Praga trovò scampo per uscire dalla Boemia, e giunse alfine snervata e cadente nella Slesia, ove prese quartieri d'inverno r).

Pare che Federico non abbia tenuta tanto considerabile la perdita, che soffrì

---

p) Fischer pag. 158.

q) Allo stesso luogo.

r) Vita di Feder. tom. I. pag. 104.

questa guarnigione, come comunemente si credeva, perchè egli medesimo appese il proprio suo Ordine dell' Aquila al collo del General Nassau, che coprì la ritirata *s*).

Che sia la cosa come si vuole, egli è certo pertanto che questa prima spedizione non riuscì troppo felice, onde ebbe Federico bastante materia di far le sue riflessioni *t*) sulla sensata lettera del maresciallo Noailles *u*).

Ma-

s) Vita di Feder. tom. I. pag. 230.

t) La grande armata che doveva ingojare la Boemia, ed innondar la stessa Austria, ebbe il destino di quella Flotta portante il nome d'invincibile, che Filippo II. avea spedita a conquistar l'Inghilterra. Queste sono proprie parole di Federico nel lib. 2. p. 127., sicchè bisogna confessare che, se la ritirata non gli fa onore, glielo fa almeno la sua sincerità.

u) Noailles nella sua lettera parla di progetti chimerici, nei quali non sono maturamente bilanciati nè i pericoli, nè i vantaggi.

Maria Teresa con una lettera circolare spedita mediante il conte Battiani invitò all'armi la Nobilità ungarese. Questa valorosa nazione nel dicembre si congregò e tenne Dieta; indi marciò alla volta della Slesia, nel tempo che già la Boemia era dai Prussiani sgombrata.

Credette Federico di guadagnar gli Ungheri con belle parole. Il General prussiano Marviz gli assicurò con una Patente in nome del Re: *che lo scopo di questa guerra era puramente la quiete dell' Impero, che il re Federico neppur pensava a nuove conquiste, nè ad arrichirsi a spese della Regina d'Ungheria: che quindi il Re sperava che la nobil nazione ungarese non intraprenderebbe alcuna sorta d'ostilità, che contraria fosse all'amicizia ed armonia di buoni vicini.* Fu ricercata innoltre nella stessa Patente *di non fare delle invasioni negli Stati di Sua Maestà assicurando che l'Ungherìa non aveva nulla affatto da temere dal canto delle truppe prussiane,* — — —

Il signor Fischer *x*) chiama questi Insurgenti *nati depredatori*, il soggiorno dei quali è la terra, e il mantello n'è il letto; e dice che essi erano composti di Zingani, di Panduri e di Tolpacci. Se così è, non è da maravigliarsi che l'eloquenza prussiana non abbia fatto veruna impressione in una nazione cotanto rozza.

Può anche essere che gli Ungari sapessero qualche cosa del segreto articolo del Trattato di Frankfurt *y*). — — — Basta dire che essi restarono fedeli al loro Re *z*), si gittarono sulla Slesia, e respinsero fino ad Oppeln il General Marviz cacciandolo da Troppau e da Jägerndorf.

I felici progressi dell' armi austriache suscitarono in Maria Teresa la speranza di ri-

---

x) Part. I. pag. 146.

y) Vedasi la prima Parte p. 110.

z) Gli Ungari non chiamavano Maria Teresa Regina, ma sempre il loro Re.

acquistare la perduta Slesia a). E chi per ciò condannerà questa Principessa d'aver cercato in tempo favorevole di riconquistare una provincia che le fu rapita in tempi per lei tanto burrascosi?

Comparvero dei Manifesti da ambe le parti. Teresa dichiarò agli abitanti della Slesia, che avendo il Re rotta la pace di Breslavia, nessun altro fuorchè Ella era la loro legittima sovrana. Federico all' incontro gli avvertì di restar fedeli a lui solo, e proibì loro di favorire sotto qualunque pretesto le imprese de' suoi nemici; ma solamente la riuscita delle armi poteva dar forza e vigore a questi Manifesti.

---

a) Si è sempre osservato, dice Federico, che la consonanza d'animo della Casa d'Austria abbia seguito i crudi impulsi della natura. Tronfa nella fortuna, e tapina nelle disgrazie. Sù di che veggasi la prima parte delle sue opere pag. 207. Quando anche si volesse prestar qualche fede al Re, tuttavolta non si combina questo frizzante disprezzo colle lodi, che ei comparte alla fermezza d'animo di quesla giovane Principessa dalla fortuna perseguitata. Leggasi ivi la pag. 8.
Cotali popolesche espressioni incontransi sovvente nelle opere di Federico, che scrisse o dopo una fiacchezza, o assalito dall'umor satirico, o fumante subito dopo la tavola.

Il principe Carlo ai 8. di dicembre penetrò colla grande armata in Slesia, della quale voleva prender possesso in nome delle sua Sovrana — Verso il fine dell' anno le truppe ungaresi s'impadronirono della Slesia superiore stendendosi insino alle fortezze di Neiss e Kosel.

Il conte Traun *b*), il quale sottentrò nel comando dell' armata al principe Carlo, tirò un cordone incominciando dal contado di Glaz sino al principato di Teschen per coprire i confini della Boemia e della Moravia facendovi cantonare delle truppe. Frattanto il principe di Dessau fece disposizioni di gran lunga migliori del primo, cosicchè non solamente mise al coperto la Slesia inferiore, ma fu in istato eziandio di mostrare agli Austriaci nella Slesia superiore il cammino, donde erano venuti *c*).

---

b) Il signor conte Traun, dice Federico alla p. 130. del 2. tomo delle sue opere, è un modello perfetto, che ogni soldato dovrebbe studiare. Egli confessa d'avere risguardata questa campagna per la sua scuola, e per maestro il conte Traun.

c) Fischer Part. I. pag. 161.

Li 13. dicembre ritornò Federico da Schveidniz a Berlino. La corte di Francia temette che il Re potesse esser mal contento della di lei condotta; e ciò tanto più sospettava, perchè appunto allora era stato scritto in un pubblico foglio: *che Federico ascriveva tutte le sue perdite all' infedeltà d'una Corte, la quale era solita a sacrificare li suoi più fedeli alleati al proprio interesse d), e teneva per massima che il primo dovere d'un Principe fosse il rompere ogni trattato, allorchè col cangiarsi delle circostanze non lo ritrovasse più conforme alli vantaggi del suo Stato.*

A ciò poteva bensì la Francia rispondere, che il re Federico aveva mostrata la stessa massima nel conchiudere, e nel rompere la pace di Breslavia; ma la Francia che aveva le sue ragioni di non romperla col Re di Prussia, spedì a Berlino il maresciallo Belleisle in qualità di straor-

---

d) Fischer Parte I. p. 162.

dinario Ambasciadore, onde ripristinar e vieppiù rinforzare la primiera armonia.

Questo straordinario ambasciadore avea innoltre l'incarico di spionare nello stesso tempo e), e d'istituire nell' andata un esame sui luoghi, come sarebbe più comodo d'avvicinarsi con 45,000. uomini allo Stato di Hannover.

A questo fine dietro a Kassel declinò egli dalla ordinaria strada di posta prendendo il cattivo cammino a piè della montagna Harz. Ma pervenuto ad Elbingerode, Mayer uffiziale della Corte elettorale di Brunsvik gli richiese o il passaporto o la spada.

Belleisle, il quale anche dall' Imperatore era stato munito di lettere credenziali, strepitò fortemente lagnandosi che quel procedere era contro il dritto delle genti e della sistemazione dell' Impero. Tutto

e) Di ciò l'incolparono almeno gli Hannoverani. La cosa è anche molto verosimile. Lo stesso Fischer confessa che Belleisle avea nel suo seguito molti Ingegneri. Ma e che hanno a fare nel seguito d'un Ambasciadore straordinario molti Ingegneri? Annot. dell' Edit.

ciò a nulla gli giovò; egli dovette piegare. Fu condotto ad Osterodà, e da qui a Stade, donde invece dell' ambasciata a Berlino, venne spedito a Londra sotto la scorta di due navi di linea come prigioniero di guerra.

Un altro rincrescevole accidente fu, che il Re di Polonia come Elettor di Sassonia aveva conchiusa in Varsavia li 8. di gennajo una quadruplice lega coll' Austria e colle Potenze marittime d'Inghilterra e d'Olanda; e che la Russia gli negò *f*) il ricercato soccorso sotto pretesto *g*) *che il Re aveva rotta la pace di Breslavia.*

Federico era realmente in grande agitazione, ed aveva di nuovo occasione di ricordarsi della lettera del maresciallo Noailles.

---

f) Le ghinee inglesi, disse Federico, incominciarono a vincerla sopra i talleri prussiani. Part. II. delle sue opere pag. 88.

g) Fischer Part. I. pag. 163.

Parve che la Fortuna nell' apertura della nuova campagna si fosse rivolta a favorire la parte di Federico; ma è piuttosto da dirsi che la sua fortuna fosse stata la sequela della circostanza, che il principe Carlo avea riassunto il supremo comando.

L'armata austriaca dopo un brieve possesso dovette abbandonare la Slesia superiore. La medesima ritirossi alle montagne della Moravia, e tagliò dietro a sè tutti i ponti che incontrava. Ai 14. di febbraro si venne ad una battaglia, nella quale rimasero padroni del campo i Prussiani. Gli Austriaci evacuarono tutta la contea di Glaz.

In questi tempi morì Carlo VII. Colla di lui morte finì la lega di Frankfurt, e Federico non poteva più continuar a rappresentare la scena di ausiliatore. E' anche credibile ch'ei avesse preveduto che nè il bel circolo di Königgraz, nè altra provincia austriaca gli pagherebbe le spese della guerra; si mostrò dunque disposto alla pace, e sarebbe stato contento, se

Maria Teresa avesse voluto conchiuderla sul piede del trattato di Breslavia *h*).

Ma questa Principessa si fidò sulla lega di Varsavia, e continuò a credere che quello era il bramato momento di riacquistare la Slesia, e di umiliare il suo nemico.

La guerra adunque si andò continuando. Federico pretese soltanto dalla Francia che si mostrasse più attiva, e primachè le armate austriache si unissero, il principe di Conty ne attaccasse o l'una o l'altra.

In questo frattempo s'incominciò a trattar l'affare per dar un successore all' Impero. Col consenso della Sassonia fu invitata anche la Boemia a questa elezione. Il Palatinato, la Baviera e la Prussia vi si opposero vivamente.

Si conobbe che il Diadema imperiale era di troppo peso per l'impossente Massimiliano Giuseppe di Baviera *i*); perlocchè

h) Fischer Part. I. p. 166.

i) Fischer Part. I. p. 166.

chè si progettò di eleggere il Re di Polonia. Fu questa propriamente una mina Gallo - prussiana, colla quale si voleva far scoppiare la lega di Varsavia.

Il re Augusto spiegossi d'esser disposto ad accettar la Corona imperiale, se la pluralità dei voti fossero per la sua persona; ma nello stesso tempo assicurò la Corte di Vienna, che esso le resterebbe maisempre fedele secondo la contratta alleanza.

Le Potenze marittime, e specialmente la Gran Brettagna si maneggiavano assaissimo per far cadere la Corona imperiale sul capo del Granduca di Toscana. Questi poteva contare sopra una buona parte dei voti, ed anche la Russia diede a conoscere che avrebbe veduta con piacere la di lui elezione. Federico si affaticò a mescolar le carte, nondimenò non gli venne alcun asso *k*).

Ai 13. di marzo partì Federico per l' armata in Slesia. Le truppe austriache non solo non si fecero più vedere nella

k) Fischer Part. I. p. 129.

Slesia superiore, ma sloggiarono anche dalla Slesia inferiore. Accaddero pressochè ogni giorno delle scaramucce con varia fortuna.

Gli Austriaci occuparono Hirschberg, Landshut e Schmiedeberg, e presero d'assalto la fortezza Kosel. Federico all' incontro se ne cavò con vantaggio dalla mischia presso Landshut, ove il suo General Vinterfeld era d'ogni parte attorniato dagli Austriaci, e ai 3. di giugno guadagnò la battaglia di Hohen-Friedberg.

Gl' inaspriti Prussiani non vollero in questa battaglia accordar perdono ai Sassoni *l)*, e tagliarono a pezzi interi battaglioni: dal che si vede che non i soli Panduri esercitarono delle crudeltà. Tutta la colpa di questa infelice battaglia fu addossata al principe Carlo, il quale si lasciò ingannare da una trama del Re, abbandonando la vantaggiosa sua situazione. Si parlava all' orecchio qualche cosa d'una cena, che ei avea data al duca Veissen-

l) Fischer Part. I. p. 178.

fels *m*), e che per la vigilia d'una battaglia durò un pò troppo.

L'armata unita degli Austriaci e dei Sassoni erasi ritirata per la via di Landshut nella Boemia. Il General Nadasdi coprì questa ritirata sì saggiamente, che i Prussiani non poterono offenderla.

Li 22. di giugno s'accampò il principe Carlo nuovamente con una rispettabile armata vicino al Fiume Adler di sotto da Königgraz: il Re prese campo due ore distante da lui, ed accaddero delle piccole scaramucce.

Finalmente il Principe passò l'Adler, e prese un vantaggioso posto in Aujest; il Re scelse il suo a Jaromirs.

Federico dichiarò con un Manifesto ch' egli non risguardava più il Re di Polonia

m) Osservazioni d'un Uffiziale prussiano sopra la battaglia di Friedberg. Vedi vita di Federico tom. II. p. 242.

come parte ausiliatrice, ma bensì qual suo nemico aperto. Il Residente di Sassonia Pezold domandò alla Russia l'ajuto promesso.

Fece l'Imperatrice effettivamente piantar un campo tra Riga e Smolensko; ma ad un tratto manifestò, che in queste circostanze avea risolto di restar neutrale *n*). Dall' altro canto cercò il Re di Prussia soccorso ma invano dalla Inghilterra in virtù della garanzia per la Slesia. — L'Elettore di Baviera aveva pochi mesi innanzi conchiuso in Füssen senza saputa di Federico un trattato con Maria Teresa, col quale rinunziò a tutte le pretese sull' Austria, e promise al Granduca di Toscana il suo voto per la elezione al Diadema imperiale.

Belleisle fece bensì un nuovo piano d'operazioni a favore del Re, secondo il quale un' armata francese potesse passar il Reno, e alleviare Federico *o*).

---

n) Fischer Part. I. p. 180.

o) Fischer Part. I. p. 181.

A tal fine furono accarezzati il maresciallo Noailles, ed il conte Argenson. Questi fecero trasparire molta condiscendenza, che in realtà fu un puro complimento francese.

Similmente presso gli Stati Generali d'Olanda non fu Federico più fortunato: egli rappresentò loro che avendo la Casa d'Austria rilasciato l'ordine ai Corsari d'Ostenda di predare *tutti i bastimenti prussiani dichiarandoli per buone prese*, avrebbe in questa maniera sofferto non poco danno anche lo stesso commercio olandese; ma gli Olandesi ascoltarono con molta freddezza coteste rappresentanze, e diedero a capire che poi alla fine non erano disgustati di tali procedure. Alle corte, Federico non aveva neppure un amico p).

Abbandonato da ogni straniero ajuto mise Federico in opera tutte le sue forze. Il

p) Ciò quantunque tra i Grandi sia qualche cosa di solito, il conte Mirabeau sostiene dipiù che Federico non era mai giunto a sentir amore per gli uomini.

suo valoroso General Nassau rispinse le truppe austriache indietro fino a Jägerndorf, ed il 1. di settembre riprese la fortezza Kosel. Riportò egli in diverse scaramucce dei vantaggi sulle medesime. Ma dipoi gli Austriaci ottennero rinforzo, ed obbligarono il principe Nassau a riprendere il cammino nella Slesia inferiore.

Le due grandi armate passarono quasi tutta la state nella Boemia in una specie d'inattività. Il principe Carlo non volle arrischiare una battaglia, e Federico non potè attaccarlo attesa la sua buona posizione.

L'intenzione degli Austriaci era di stancheggiare il Re col cangiar di posizione, mentrechè sapevano bene, che il Re da sestesso abbandonerebbe la Slesia, tostochè gli mancassero i viveri. Federico trovavasi veramente in uno stato critico, scarseggiava delle necessarie provigioni da bocca, e doveva battersi per ogni mazzo di paglia *q*).

---

q) Vita di Feder. II. tom. I. pag. 119.

Coll' incominciare dell' autunno erano le strade divenute quasi impraticabili, il Re non aveva in tutta la Boemia un luogo da mantenervisi. Sforzato da queste circostanze abbandonò Federico ai 18. di settembre il campo di Jaromirs, e fece alto in Staudenz.

Il principe Carlo lo aveva inseguito. Egli stimò essere quello l'opportuno momento di dar la battaglia; poichè posto anche, che la perdesse, tuttavia il Re doveva uscire dalla Boemia.

Il General Nadasdi fu incaricato di girar attorno al campo nemico, ed attaccarlo alle spalle nel tempo che il principe Carlo lo attaccava in fronte. I conoscitori ammirarono il piano del condottiere austriaco *r*). Ai 20. di settembre avvenne l'azzuffamento, Federico ne fu sorpreso *s*), e

r) Vita di Feder. tom. I. pag. 120.

s) Trenk sostiene bensì nella storia della sua vita, che il Re non fu sorpreso; ma Trenk non lo saprà meglio di Federico, il quale nel tom. 2. p. 226. confessa che ei fu sorpreso, e che si portò in persona ai posti avanzati, onde esaminare coi propri occhi lo stato della cosa.

e l'avrebbe perduta, se il General Nadasdi invece di saccheggiare il campo avesse attaccato il Re alle spalle. I Prussiani restarono padroni del campo, ma vi perderono tutti i loro bagagli.

Federico stesso confessa che questa vittoria non gli apportò altro vantaggio che quello d'aver respinto i nemici t).

Io meritai in Soor di essere battuto u), dice egli, *e lo saréi anche stato nonnostante l'abilità de' miei Generali, ed il coraggio delle mie truppe.*

Si vuol sostenere che il Colonnello dei Panduri signor Trenk abbia sorpreso il Re nel letto, ma che dipoi lo abbia lasciato scappare. Gli fu fatto perciò in Vienna il processo. Una donna, che davasi per figlia del maresciallo Schverin, depose che essa allora giaceva tra le braccia del Re x). Questa circostanza non basta ella forse a smentire interamente cotesto romore?

---

t) Fischer Part. I. p. 192.

u) Vedi le sue istruzioni a' suoi Generali.

x) Vita del Barone Trenk. Part. I. p. 56.

Il Re ebbe nel saccheggio del suo campo una perdita, che gli rincrebbe più del suo fornimento di tavola. Questa perdita fu il suo favorito di quattro gambe, cioè un levriere nominato *Biche y*). Venne preso dai Panduri, e poi rimandato al Re dal General Nadasdi.

Il Re era portatissimo per i cani di questa specie. Ne teneva da 50. sin a 80. per mantenerne la razza *z*). Il suo prediletto dormiva secolui. Era à questi cani permesso d'insudiciare e lacerar i canapè del Re. Un servidore pestò inavvedutamente sopra la zampa d'uno di questi levrieri, e non potè sottrarsi alla collera del Re. Vi ha in Sans-Souci un luogo, ove venivano sepolti questi suoi cani favoriti, e si legge scolpito il loro nome sulla pietra che ne copre le casse. A pochi Generali toccò simil onore *a*).

---

y) Fischer Part. I. p. 191.

z) Büsching sopra il carattere di Feder. p. 24.

a) I Generali Schverin, Vinterfeld, Seidliz e Keith ebbero un monumento sulla piazza di Guglielmo. Büsching pag. 256.

Incredibile fu l'amore che il Re ebbe per la cagna Alcmena. Trovavasi il Re nella Slesia, allocchè gli giunse la novella della di lei morte. Comandò che il cadavere fosse posto in una cassetta e conservato nella biblioteca in Sans-Souci. Appena ritornato visitò la bestiola, e ne sfogò il suo dolore. Dovette bensì distaccarsi dal di lei corpo, ma lo fece collocare nella stessa tomba in Sans-Souci, che ei aveva dapprima apparechiata a sestesso.

Anche l'imperator Adriano fu amator di cani, e destinò loro de' monumenti *b*). Sembra che Federico, il quale in molte cose imitò questo augusto, l'abbia voluto copiar eziandio nell' amore per i cani.

Ad onta della vittoria riportata in Soor, non trovò opportuno Federico di più indugiar in un paese, ove si penuriava di tutto.

b) Büsching sopra il carattere di Federico pag. 37.

Quindi ricondusse l'armata in Slesia, e ai 17. di novembre si trovò a Berlino.

Quì poco potè rimettersi dalle fatiche di guerra sia nella compagnia delle Muse, sia in quella de' suoi Levrieri.

Maria Teresa, la quale ebbe sempre speranza di tirar l'Imperatrice delle Russie e la Repubblica di Polonia nella lega di Varsavia, si prefisse di attaccar il Re dentro ne' suoi Stati ereditari *c*).

Degno d'ammirazione *d*) è il coraggio di questa giovane Principessa, la quale innanzi a cinque anni trovandosi senza denari, senza soldatesche difese valorosamente li suoi Stati contro tanti possenti nemici: ora la medesima concepì un ardito disegno, di scuotere cioè sin dalle fondamenta la Potenza prussiana.

Ai 20. di novembre penetrarono gli Austriaci nella Lusazia, per quindi stendersi d'ognintorno e cantoneggiare. Secon-

---

c) Vita di Feder. tom. I. pag. 122.

d) Nello stesso luogo.

do il piano propostosi doveva il principe Carlo invadere la Marca dalla parte della Lusazia, nel mentre che un' altra armata entrava nella Slesia composta di 10. mila uomini, i quali uniti ai Sassoni sotto la condotta del Grün s'impadronirono di Maddeburgo, e fecero una visita persino a Berlino.

Federico cercò di sventare cotesto disegno. Volò li 25. di novembre incontro all' oste nemica, rovesciò presso Hennersdorf tre reggimenti sassoni; s'avanzò senza esser impedito più addentro nel paese nemico, mise in contribuzione di 60,000. talleri il circolo di Gorliz, ed obbligò il principe Carlo a ritirarsi in Boemia.

Fatto ciò, entrò il General Dessau nella Sassonia, prese le città di Lipsia e Torgau. Questi sinistri avvenimenti mossero finalmente il Re di Polonia, il quale erasi rifugiato a Praga, a dar ascolto alle proposizioni di pace.

Egli ne scrisse sotto i 13. di dicembre allo stesso Re, il quale ricevette la lettera appena ai 15., cioè nel giorno della battaglia di Kesselsdorf — — Una notte più presto, si sarebbe risparmiata la vita a 10,000. uomini.

Questa battaglia costò a Federico da 4000. soldati, ma egli conservò il campo. Già due volte erano i Prussiani rovesciati; la battaglia era perduta, se i granatieri austriaco-sassoni non avessero sì tosto abbandonati i posti loro affidati, onde inseguire con vittoriose strida i fuggitivi prussiani *e*), allorquando piombò loro addosso un corpo di cavalleria prussiana, e li costrinse a cedere.

Il principe Carlo era nuovamente comparso in Sassonia, e stava accampato nel giorno della battaglia di Kesselsdorf sotto le mura di Dresda, dove gli avanzi della battuta armata eransi salvati.

Il Re marciò a gran passi addirittura verso questa città. Ora il principe Carlo era nelle strettezze o di arrischiare una battaglia e rinserrarsi nella città, o di abbandonare la Sassonia — S'appigliò all' ultimo, e li 17. d'ottobre trovossi in Boemia,

e) Vita di Feder. tom. I. pag. 129.

I cittadini di Dresda non sentironsi di voglia a lasciare, che la loro città venisse bombardata. Per la qual cosa offrirono al Re una somma di denaro, ed aprirongli le porte.

Federico alloggiò nel palazzo Lubomirski, si recò alla Corte, ove abbracciò i figli dell' Elettore.

Vi furono dei balli f), opere in musica, concerti; e i Sassoni, i quali ballano volontieri ed amano l'allegria, presero parte nelle feste del vincitore.

Nel medesimo giorno offrì Federico al Re di Polonia la pace dalla stessa di lui Capitale. Alcuni Storici non si possono abbastanza saziare di lodar questa azione.

---

f) In un' Opera, alla quale si trovò il Re, in un' aria vi era la seguente strofa:

> Sulle rovine altrui
> Alzar non pensi il soglio
> Colui, che al sol orgoglio
> Riduce ogni virtù.

L'allusione era toccante, onde i cantanti pensarono meglio fatto il lasciar fuori tale strofa. Vedi le opere di Federico Part. 2. pag. 286.

Realmente ci verrebbe la tentazione di tenere questa condotta per uno straordinario atto di magnanimità, se non si sapesse che dalla parte del Re era puramente il timore di tirarsi addosso nella primavera un nuovo nemico, cioè la Russia a motivo appunto di questa sua irruzione nella Sassonia: ciocchè mosse il Re a tal passo. *Io bramerei assai di veder terminata questa guerra g)*, disse il Re ad alcune dame di Dresda; *io so che la fortuna delle armi è instabile, e non credo già che la mia sia per essere più costante.*

Innoltre non ci era da far conto affatto sul circolo di Königgraz: dall' altra parte viddero Maria Teresa e il re Augusto, che il loro colossale progetto era svanito. — La pace accomodava dunque a tutte e tre le Parti, sicchè ai 25. di dicembre venne in Dresda effetivamente conchiusa.

I Sassoni dovettero sborsar al Re un milione di talleri per le contribuzioni non ancora pagatè; e la Slesia gli venne nuovamente assicurata. Federico da canto

g) Fischer Part. I. pag. 217.

suo riconobbe il Granduca Francesco per Imperatore de' Romani.

Siffattamente terminò questa guerra, che insegnò ai Sassoni *h*) *esser cosa pericolosissima il frammischiarsi nelle turbolenze dei vicini* — e al Re potrebbe dirsi *non esser da saggio il volar alle conquiste per gli altri i*), *quando appena si può conservarsi nel possesso delle proprie k*).

La pace di Dresda diede campo a diverse negoziazioni. Federico chiedeva che l'Impero gli garantisse questa pace. V'in-

---

h) Vita di Feder. tom. I. pag. 172.

i) A tenor dell' articolo segreto del trattato di Frankfurt s'obbligò Federico di conquistar la Boemia per l'imperator Carlo. Egli nel tom. II. p. 295. confessa essere stata sua intenzione di torre all' Austria per sempre il Diadema imperiale.
Annot. dell' Edit.

k) Poco mancò che Federico, come si è veduto, non abbia perduta la Slesia.
Annot. dell' Edit.

sorsero delle difficoltà. L'imperatrice Maria Teresa dichiarò che questa garanzia non poteva aver luogo, se l'Impero non rinuovasse nello stesso tempo ancor quella della Prammatica Sanzione.

Nel 1746. voleva l'Imperatore che l' Impero spedisce un' armata ai confini della Francia. Federico vi si oppose, e consigliò la neutralità.

Nello stesso anno fece il Re delle rappresentanze alla Corte di Vienna sui gravami dei Protestanti dell' Ungheria. Di queste rappresentanze non se ne fece alcun conto, e si mostrò dell' indignazione a que' Protestanti d'essersi rivolti a Potenza straniera. In una parola, la sincera confidenza, nonnostante la nuova pace, non regnava nulla affatto tra le due Corti. Si conghietturava, che il Re avesse delle mire cattive. — — — E davvero non potevan supporsi veri sentimenti di pace in un Re; il quale teneva per massima che *di tempo in tempo si dovesse ricominciare la guerra, onde mantener nell' esercizio le soldatesche.*

Comparve a Norimberga un' operetta, che impugnava fortemente i dritti e le pre-

tese della Casa di Brandenburgo. *l)* Si crede che il famoso Moser statistico ne sia stato l'autore, e che l'abbia scritta per istigazione della Corte cesarea. Si vendeva pubblicamente in Vienna, in Ratisbona e in altre molte città.

L'Ambasciador prussiano in Vienna effettuò mediante una rappresentanza, che ai librari furono confiscati tutti gli esemplari esistenti *m)*.

Federico doveva aver ritrovato che questa opera era molto ben ragionata; poichè trovò più facile il farla confiscare, che confutare *n)*.

La confiscazione di questa operetta venne un pò troppo tardi eseguita. Tut-

---

l) Questa operetta portava il titolo „ Storia Politi- „ ca dei falli di Stato, che le Potenze europee „ commisero in riguardo delle Case di Borbone e di Brandenburgo.

m) Vita di Feder. tom. I. pag. 140.

n) Il signor Fischer dice bensì a p. 227, che Federico per grandezza d'animo sdegnò di confutare minutamente questa operetta: ma e come si può combinare tanta magnanimità col carattere di Federico, e de' suoi manifesti?

Annot. dell' Edit.

ta la Germania n'era oggimai ripiena, era comunemente letta, e in Frankfurt si lavorava a farne un' altra edizione.

Il Re fece sapere in Ratisbona li suoi risentimenti, e voleva che la medesima venisse abbruciata per mano del boja *o*). Ma la Dieta aspettò sempre, che Vienna con un esempio la precedesse; ciocchè non avvenne, onde il libretto non fu abbruciato nè a Vienna nè in Ratisbona.

Nei medesimi Stati di Federico eranvi persone, le quali tenevano pericolose corrispondenze, e spargevano (siccome loro fu imputato) semi di discordia. Il Re ne spedì parecchi a Spandau, e fece tagliar la testa al Ferber consiglier di Gabinetto *p*).

Si sa dalla vita di Trenk quanto focoso e dispotico fosse Federico in simili casi; e perciò può essere che in eccesso passasse contro l'infelice Ferber.

o) Fischer Part. I. pag. 228.

p) Fischer Part. I. pag. 228.

La diffidenza del Re in tutto ciò, che riguardava l'Austria, era in lui cresciuta a dismisura. Per cader dalla sua grazia, e per esser mandati a Spandau bastava parlare con qualche individuo della Legazione austriaca *q*).

La diffidenza è bensì la madre della sicurezza; ma palesa bene spesso una cattiva coscienza.

Nel mese di maggio il Re si trasferì nuovamente a Pirmont per far uso di quelle acque medicinali.

Nella sua giovinezza visse tanto disordinatamente *r*), che egli stesso avea perduta ogni speranza di diventar vecchio. L'atra bile e la podagra erano le solite sue malattie.

q) Vita di Feder. II. tom. IV. pag. 394.

r) Vedi Büsching sopra il carattere di Fed. p. 5.

Ei credeva d'aver ereditati questi malanni da suo Padre, il quale beveva volontieri vin del Reno. Federico odiava questa sorta di vino, e ne avvertiva ciascuno.

La podagra quasi ogni anno ritornava a visitarlo. Ella è cosa singolare che la natura abbia destinato ad uno spirito, che *le costava tutta la sua possanza*, il soggiorno perpetuo in un corpo tormentato dalla podagra e dall' atra bile.

La disordinata maniera di vivere del Re avrà molto contribuito alle annue visite della podagra. Egli voleva mangiar bene, e bere meglio: e quel che è peggio, mangiava cose di difficile digestione *s*).

Allorchè la nota della cucina conteneva pietanze di special suo genio, non poteva aspettar l'ora di metersi a tavola *t*), e cominciando a cibarsene non era più capace di moderarsi. *Se la temperanza è*

s) Per esempio formaggio, presciutto, polenta e cose di pasta. Büsching p. 10.

t) Ivi.

una delle principali qualità a formare l' uom saggio, allora è difficile il concepire, come i di lui Storici poteron chiamarlo FEDERICO IL SAGGIO.

Federico anche a tavola si conteneva con poca nettezza servendosi benespesso delle dita invece di forchetta. Il grasso e la zuppa colavangli giù per le vestimenta: metteva sulla tovaglia la carne destinata pel suo favorito cane, onde si rafreddasse. Il vino e l'acqua allagavano spesso la tavola, di manierachè terminato il pranzo si conosceva il posto del Re dalla sporcheria e dalle macchie.

Durante il viaggio del Re a Pirmont, morirono tre de' suoi commensali, cioè il suo precettore Dü-Han; il suo intimo consigliere e buffone Jordan, e Kaiserling General ajutante.

Il Re onorò la memoria di Jordan con un panegirico *u*), che fu letto nell' Accademia; e compose una cantata assai cattiva sopra Kaiserling *x*).

u Fischer Part. I. pag. 230.

x) Vita di Feder. II. tom. IV. pag. 23. Tutta questa cantata è ripiena di caricate espressioni di

Per ammassare nuovamente i milioni spesi nell' ultima guerra Federico comandò che le tasse ed i dazi si mettessero in altro ordine.

Ai sudditi della Slesia bonificò i danni loro cagionati dalla guerra; assegnò del denaro bastante a rifabbricar la distrutta città di Schmiedeberg; e per rimediare alla carestia che nelle montagne della Slesia regnava, fece comperar altrove i grani, e distribuirli a prezzo convenevole tra que' tapini montagnari. Tutto ciò doveva far Federico, se voleva avere sudditi invece di pitocchi, onde fossero in istato di pagargli ulteriormente le gabelle ed i dazi.

Io non comprendo come trovansi Scrittori, i quali adulano i Re sopra cose che sono del loro ordinario dovere. Lo stesso signor Büsching, che passa per uom im-

dolore, fra le quali eccone una: ,, ah! io ho ,, perduto tutto! ho perduto un amico che ho ,, amato! --- Io resto solo senza di te su questa ,, terra, --- ---

imparziale, magnifica queste cose come straordinarie, cioè che Federico dall' anno 1763. insino al 1786. abbia tra li sudditi suoi dalla guerra di sette anni rovinati, distribuito 24. milioni *y*). Lo Stato prussiano è, secondo la confessione degli autori di Berlino, uno *stato puramente militare z*), che al di fuori non tira alcune forze, ma dee unicamente mantenersi colla sola interna circolazione. Egli è adunque necessario che il Sovrano apra di tempo in tempo lo scrigno dello Stato, e faccia scorrere alcuni milioni tra i sudditi. Senza questo politico arcano andrebbe poco a poco a consumarsi dalla secchezza ogni *Stato militare a*); poichè questi milioni non sono che denari imprestati, che col tempo rientrano con interesse usurario nella borsa del Re. Se adunque Federico meritò d'esser lodato per questo imprestito, ciò fu puramente perchè adempì al suo dovere.

---

y) Büsching pag. 207.

z) Il nuovo Giornale statistico del 1788. Part. I. pag. 61.

a) Il provare che lo Stato prussiano per la sua situazione debba essere uno stato militare, potrebbe recare non poca difficoltà agli scrittori di Berlino.

L'Ordine giudiziario era ancor sotto il suo padre in assai cattivo stato; ciocchè deve succedere necessariamente in un Regno, ove i Presidenti ed i Consiglieri vengono colla canna d'india frustati. Federico stimò suo special dovere d'introdurre un regolamento giudiziario più ragionato.

Egli designò il primo piano di migliorar l'amministrazione della giustizia con quella stessa mano, che avea vinte tante battaglie *b*). Secondo questo piano dovevano tutti i processi terminarsi dentro un anno, e per sole tre istanze: abolì i Procuratori, e fece molte altre bellissime ordinazioni.

Il Re collocò tutta la confidenza in Coccejo suo ministro di giustizia. Questi coll' ajuto d'un certo francese Jariges compose il così denominato *Corpus Juris Fridericanum.*

Gli autori di Berlino e i giornalisti di Göttinga innalzarono questo Codice alle stelle *c*); ma il signor Büsching confessa con

b) Fischer Part. I. pag. 235.

c) Büsching pag. 239.

tutta schiettezza, che questo Codice non sia poi un imparagonabile capo d'opera *d*), siccome ce lo dipingono gli adulatori, ed i giudici puramente teorici; poichè giusta il parere di questo gran giureconsulto si scorge per entro a questo Codice molta incertezza, oscurità, e cavilli in quantità da rincominciare i processi *e*).

E' ben vero che annualmente si spicciava una moltitudine di cause; ma è altresì vero che il gran cancelliere Jariges le decideva col detto alla militare *Orsù! chi soccombe, soccombe f)*; ed i soccombenti non eran mica pochi. Dopo la morte del Coccejo furono fatti gran cambiamenti nell' amministrazione della giustizia; con tutto ciò andava essa sempre zoppicando sinchè a questi ultimi tempi della vita del Re il gran cancelliere Carmer la raddrizzò un poco meglio. I consiglieri di giustizia tiravano la loro paga dalla cassa delle sportole *g*): ciocchè rendeva più di-

d) Ivi.

e) Ivi.

f) Büsching pag. 240.

g) Ivi.

spendiosi i processi, ed i giudici nonnostante erano meschinamente pagati *h*).

A questa magra paga si univa dipiù la maniera dispotica, colla quale Federico trattava li suoi Ministri e Consiglieri. — Ei non li faceva già saltellare a colpi di cannadindia; ma pure le sue risoluzioni in margine erano concepite in termini frizzanti impetuosi e buffoneschi, onde riuscivano a parecchi d'essi più sensibili, che non sarebbono state le bastonate *i*). Col tempo vi si avvezzarono, e consolavansi a vicenda con faccia ridente. Alcuni tagliavan via coteste notarelle marginali, affinchè non passassero alla posterità *k*).

---

h) Ivi dice il sig. Büsching che bisogna pagar bene i giudici, altrimenti cercano d'indennizzarsi col vender la giustizia a chi più offre.

i) Büsching pag. 215.

k) Ivi.

Da' suoi mal pagati Consiglieri esigeva Federico la più rigorosa giustizia *l)*; e se solamente aveva sospetto del contrario loro operare, allora pareva somiglievole ad un oragano, che rovescia case, e sparge dappertutto terrore e spavento.

Bastava che qualche maligno senza ragione accusasse qualche Foro al Re, ché egli o cassava i giudici, o per lo meno li riprendeva con detti pungentissimi *m)*.

Frattanto Federico medesimo nelle sue decisioni di giustizia non si tenne sempre fe-

---

l) Son parole del Büsching; ma parmi che questa somiglianza non si adatti punto ad un Re, che viene celebrato coi titoli di SAVIO, di SOLO, di SALOMONE del NORD.

Annot. dell' Edit.

m) Per una tale accusa scrisse il Re Motuproprio: „Io „ farò esaminare, mieiSignori, la vostra amministra- „ zione, poichè parmi che in questo paese possa „ più la parentela che la giustizia. Ho parlato „ con questo uomo, egli non è pazzo, ed io „ non mi lascierò più vendere luciuole per lanterne; a chi non vuol camminar direttamente, „ gli farò uno spassetto, del quale ci si ricorderà. Büsching pag. 243.

dele a questi principj. Già si sa con quanta precipitazione operò egli nella causa del molinaro Arnold, cosicchè Federico Guglielmo quell' amico degli uomini cercò in seguito di riparare questa ingiustizia.

Il cancelliere Fürst fu cassato senza verun previo formal esame. Siffattamente avvenne al barone Bork pieno di meriti, il quale fu ad un tratto licenziato dal dipartimento del commerzio, a cui presiedeva. Nel 1785. depose Federico a Maddeburgo il presidente della Camera, ch'era un vecchio venerando, meritissimo, e carico di famiglia, a cui sostituì un ignorante, un bastardo del General Putkammer *n*).

Gli storici di Federico ci raccontano molti esempi di tal fatta; io però voglio quì recarne un pajo *o*).

Un ordinario soldato del battaglione del Corpo viveva in tanta confidenza col Re, che gli fu permesso di entrar nelle Reali stanze senza farsi annunziare. Cos-

n) Vita di Feder. II. tom. IV. pag. 215.

o) Vita di Feder. II. tom. IV. pag. 328.

tui si approfittò di questa libertà, e spesso veniva a domandar del denaro per andar alle bettole, e sbevazzare. Il Re rigettò talvolta la sua domanda sotto pretesto, che non aveva denaro. Al che replicava il soldato; *eh! guarda Federico p), nella tua borsa di pelle, che là entro ci troverai ancor un pajo di zecchini.* Questo soldato un giorno stando di sentinella ebbe contesa col suo uffiziale, e gli si avventò colla punta della bajonetta in atto di ferirlo. L'uffiziale fece arrestarlo, e ne fu fatto il Re consapevole. Questi comandò che gli si facesse il processo. Il Consiglio di guerra lo condannò alla morte, ed il Re sottoscrisse la sentenza senza profferire una parola. Ognuno credeva che avrebbe ottenuta la grazia; e lo stesso infelice lo credeva sì fermamente, che neppur voleva apparecchiarsi alla morte, e lusingavasi sin all' ultimo istante che la sua pena consisterebbe nel semplice spa-

p) Ogni volta che Federico andava cavalcando per la città, lo attorniava una folla di arditi giovanastri che si fingevano come pazzarelli. Alcuni gittavano in aria i loro cappelli, altri solleticavan il suo cavallo e gridavano: buon giorno Friz.

Vita di Feder. tom. IV. pag. 334.

vento di morte. Ma egli s'ingannò, e venne' giustiziato.

Un certo capitano S. . . trafisse in duello un altro uffiziale q). Egli fu arrestato, e il Re non potè far a meno, che assoggettarlo al processo. Secondo le leggi era spedito. Federico amava il capitano, e pensò alla maniera di salvarlo. Perlocchè fece nascosamente arrivare a notizia degli amici di questo capitano il suo desiderio; e per agevolare la cosa disse al capitano, che era in quel giorno di guardia; *sentite! se voi in questa notte lasciate fuggire il capitano S. . . vi assicuro sulla mia parola che anderete in arresto per 24. ore.*

Il capitano intese il cenno. A mezzanotte lasciò al suo prigioniero respirar la fresca aria. Di là poco lontano l'aspettavano i suoi amici con un calesse di posta, e lo condussero in salvo. L'indimani annunziò il capitano al Re questa fuga. Federico si mostrò a tal rapporto molto alterato, e condannò il capitano all' arresto di 24. ore.

---

q) Vita di Feder. tom. IV. pag. 301.

Tanto il soldato quanto il capitano avevano peccato contro le leggi militari, e pure dovette morir il favorito del Re, e alla fuga del capitano cooperò Federico medesimo.

Un certo Volf ebreo fabbricante di stoffe di seta non poteva più far andare la fabbrica a proprie spese, eretta senza soccorso del Sovrano; perciò vendette con iscapito le sue stoffe, e licenziò i lavoranti. Costoro corsero dal Re lamentandosi che erano senza lavoro. Federico ordinò all' ebreo di dar tostamente lavoro ai medesimi, altrimenti verrebbono confiscate le sue sostanze, e scacciato dallo Stato. Il povero Volf fu costretto a continuare con perdita la sua fabbrica *r*).

Un Favorito del Re (dicesi essere stato Quinto Icilio) *s*) avea contratti molti

---

r) Vita di Feder. II. tom. IV. pag. 329.

s) Costui propriamente chiamavasi Guichard, ma il Re gli cambiò il nome nel romano Quinto Icilio. Egli nella sua gioventù avea studiato la Teologia, e spesse volte anche predicato; ma per piacere al Re negava la Religion cristiana, che innanzi aveva predicata. Il Re gli somministrava poco denaro, e benespesso a tavola lo trattava assai bruscamente. Busching p. 76.

debiti, e non sapeva come poterli pagare. Gli cadde finalmente in pensiero la maniera — — — *Vostra Maestà può fare la mia fortuna senzachè le costi un quattrino,* disse un giorno al Re, *Ben volontieri,* rispose il Re, *ma come? Vostra Maestà si compiaccia di ordinare all' ebreo Effraim di darmi in moglie la sua figlia. — Che! siete pazzo! volete voi sposare un' ebrea? — Sire! son tanto innamorato in questa ragazza, e ne' suoi luigi d'oro, che non avrò pace, finchè non la otterrò.* — — — Allora capì Federico l'intenzione del suo Favorito, e senz' altro spedì il comando. Questi si porta tosto dall' ebreo, gli fa vedere il Reale comando, e senza indugio vuole sposare la figlia. Il vecchio Effraim spaventato gli rappresentò le difficoltà che incontrava la sua domanda a cagion della differente religione, onde non essere possibile che egli dia ad un cristiano la sua figlia. — — Il tutto fu vano, l'astuto persistette nel voler la figlia. Alfine l'ebreo propone un accomodamento offrendogli 10. mila talleri. L'altro ricusa e persiste nel volere la figlia — Gli esibisce 20. mila talleri. Non è possibile, replicò Icilio, di rinunziare per 20. mila talleri alla fortuna di posseder la bella Effraim. Il vecchio disperato final-

mente ne esibisce 30. mila, che era appunto la somma, della quale questo galeotto abbisognava. Allora simulò di riflettere sulla proposta, e dopo molte istanze e preghiere si restò d'accordo, che Icilio rinunziava alla bella Israelita. Il denaro gli fu dall' ebreo contato, e il Re rise *t*) in compagnia del suo Favorito sopra questa piacevole avventura.

Da questi pochi tratti si raccoglie, che la giustizia di Federico spessissimo dipendeva dalla sua luna, dalla sua inclinazione o dalla sua avversione.

Nell' anno 1747. fu conchiusa l'alleanza colla Suezia. Si proccurò di tirare in questa lega anche la Russia; ma questa Potenza era ommai unita coll' Austria.

---

t) L'autor francese, da cui ho preso questo aneddoto crede che il signor Guibert abbia saggiamente fatto a non menzionarlo nel panegirico in lode del Re, perchè altrimenti non si avrebbe potuto formare troppo buone idee della giustizia del tedesco Salomone. Annot. dell' Ed.

In Berlino a questa novella si faceva muso duro. Le due Corti la ruppero insieme, e richiamarono i rispettivi ambasciadori.

Alcuni buffoneschi discorsi tenuti a tavola da Federico contra l'Imperatrice delle Russie furono la cagione, che questa sovrana, a cui erano stati riportati, diventasse sua nemica *u*).

Era Federico dalla natura portato alla satira. Durante la tavola raccontava delle storielle e aneddoti degl' Imperatori, dei Re, de' Principi e di private persone: e ripeteva queste cosette ogni volta che aveva un novello commensale *x*).

Quanto più sedeva a tavola, e quanto più tracannava il vino che gli sfumava alla testa, tanto meno era Federico riservato nel satirizzare. I migliori suoi amici erano il bersaglio del suo mordace estro.

---

u) Dice Fischer che questi discorsi erano motti sul gusto di Giovenale. pag. 161.

x) Büsching pag. 21.

Dice Voltaire *y*), che non era possibile di potersi trattenere lungamente col Re. Si sa bene, dic' egli, che presso i Re convien sempre soffrir qualche cosa, ma Federico si abusava troppo della sua prerogativa. Ogni società ha le sue leggi, quando però non sia una società di leoni e di tigri. Ma Federico mancava sempre alla legge di *non dire ad altrui cosa alcuna dispiacevole*. Domandava sovvente il suo ciambellano Pölniz, se non cangierebbe per la quarta volta la sua religione? offerendogli 100. zecchini per la sua conversione. *Oh Dio!* diceva alle volte, *mio caro Pölniz ho dimenticato il nome di colui, che voi all' Aja avete svaligiato vendendogli dell' oro cattivo per buono* z).

Una volta si discorreva a tavola sopra i condottieri delle truppe leggiere. Il Re disse che *a*) nell' ultima guerra i medesimi erano stati guidati dagli assassini di strada.

---

y) Notizie segrete. pag. 102.

z) Probabilmente non avea ancora Federico in questo tempo battuta cattiva moneta.
Annot. dell' Edit.

a) Vita di Feder. II. tom. IV. pag. 361.

E Quinto Icilio, soggiunse, (costui era quel francese Guichard, che egli creò colonnello, e ribattezzò in un romano) *deve fare dopo la guerra ogni sforzo per disavvezzarsi di rubare. Quando egli mi sta dappresso, io tengo sempre le mani sulla borsa e sulla tabacchiera per paura che non me la mocchi.* Di questo scherzo si offese Quinto Icilio, e soggiunse al Re: *se ho rubato e predato, ciò avvenne per solo comando di Vostra Maestà, ed ella ha sempre avuto la più gran parte della rapina.*

Il povero d'Argens fu ugualmente trattato *b*), eppure queste vittime restavano alla Corte di Federico non sapendo altrove con che cacciarsi la fame *c*).

Lo stesso imparziale signor Büsching confessa *d*) che i Letterati per la personal conoscenza col Re rade volte guadagnava-

b) Secondo il Büsching aveva d'Argens delle buone cognizioni della lingua e filosofia greca, scriveva con spirito, dubitava molto, e non aveva un fermo carattere,

c) Notizie segrete della vita di Voltaire p. 105.

d) Sopra il carattere di Feder. p. 105.

no qualche cosa; poichè egli sapeva sempre ritrovare se non nelle loro opere e nell' erudizione, almeno nelle loro persone più da biasimare, che da lodare *e*).

Era omai naturale al Re il beffarsi di di tutte le cose e persone, e in nessuna cosa spiccava meglio il suo spirito, che in simili incontri. Rilasciava ogni freno alla sua lingua, perchè s'immaginava che ad un Re della sua sorte fosse tutto permesso *f*).

Il Conte Mirabeau potrebbe dunque aver ragione, allorchè dice che Federico a tenor del suo carattere non si guadagnò mai l'amore degli uomini.

---

e) Fra gli altri trattava assai duramente l'ab. Bastiani che teneva alla sua Corte per cagion della letteratura italiana, e più volte gli diceva: „voi „rappresentate quell' Infame, che siede sui set-„te colli." Vous etes mon plastron, c'est sur vous, qui je decoche tout mon venin. Büsching pag. 77.

f) Nello stesso luogo.

La pace conchiusa in Aquisgrana ai 18. d'ottobre 1748. pose fine alla guerra fra l'Austria, la Francia e le Potenze collegate. Le parti interessate garantirono al Re la Slesia e la contea di Glaz. Per tal mezzo Federico fu alleggerito d'un gran peso, che gli aggravava il cuore.

La Russia frattanto continuava i suoi armamenti. Nacquero due controparti. L'Austria, la Russia, e l'Inghilterra collegaronsi da una parte; la Francia, la Svezia e la Prussia dall' altra.

Le truppe russe eransi omai avanzate sino nel circolo di Franconia per agire contro i Francesi: ma seguita la suddetta pace si ritirarono, e presero a svernare nella Moravia e Boemia. I comandanti di queste truppe avevano ordine di mantenere la più rigorosa disciplina nel passare lungo i confini della Prussia. Il fuoco covava bensì sotto la cenere, ma non si credeva ancora ben fatto di lasciarlo scoppiare.

In

In questo anno abolì Federico tutti i collegi di giustizia, e così molti degni Consiglieri perderono il loro pane, e caddero colle loro famiglie in grandi miserie *g*).

Il Coccejo gli aveva al Re dipinti come gente incapace e testarda, e *Federico il Solo, il Grande, il Savio, il Padre del suo popolo* prestò fede ciecamente a tutto ciò che il suo gran Cancelliere gli suggerì, onde senza ulteriore informazione con un tiro di penna ridusse alla povertà un gran numero di buoni cittadini *h*).

Federico fa epoca nella storia per aver introdotto la moda di tener in piedi nel tem-

---

g) Büsching pag. 239.

h) Il Fischer narra che tra gli aboliti consiglieri vi era compreso anche il degnissimo Nüssler, il quale si risentì molto contro il gran cancelliere. Ma il Coccejo non credette opportuno di giustificarsi, sebbene e la vecchia Regina, e il ministro di Gabinetto Podevils lo stimolavano a farlo. p. 263.

po di pace armate più numerose *i*), che non si faceva in addietro uscire in campo; ma appunto questa moda eccitò la gelosia delle altre Potenze. Si sospettò che il Re avesse delle mire d'ingrandimento, onde si procurò di opporre a tempo un argine all' impetuoso torrente.

La Russia si armava piucchè mai. Aumentava le sue truppe nella Livonia, e spediva colà interi treni d'artiglieria. Le medesime disposizioni facevansi nella Finlandia verso i confini della Svezia.

Federico si dichiarò bensì pubblicamente, ch'ei non aveva nessuna pericolosa intenzione contro l'Imperatrice delle Russie, nè cercava di suscitare riforma alcuna nel governo della Svezia: scrisse eziandio al Re d'Inghilterra, e pregollo di soffocare il fuoco che covava sotto la cenere; ma in Russia non si badò a queste dichiarazioni, e Federico sentì a suo danno *k*), che

---

i) Fischer Part. I. p. 268. Propriamente fu Luigi XIV. fondator della milizia permanente.

k) Les plaisenteries de Frederic sur cette princesse lui coûtérent fort cher, et il sentit trop tard,

le Imperatrici non soffrono senza vendicarsi d'essere beffeggiate, come un Argens, un Maupertuis, o un ciambellano Pölniz. —

Ella è cosa naturale che la Casa d'Austria non era intenzionata di essere pura spettatrice della gran tragedia di guerra, che da lì a poco doveva prodursi nell' Europa.

Questa Potenza, al dire di Fischer, non poteva soffrir in pace la perdita della Slesia, la quale con suo gran dispiacere fruttava al Re 8. milioni *l*), dovechè in addietro non ne rendeva che 2. Questo era invero un assai notabile divario; ma conveniva domandar in confidenza agli Slesiani, se trovavansi così bene dopo questi ripetuti violenti salassi del Prusso, come innanzi coi temperati purgantiadoprati dall' Austria?

L'Austria dunque si armò ad esempio de' suoi vicini. Migliorò il sistema militare, eresse nuovi reggimenti, esercitò le

que le mal qu'on dit d'autrui ne produit, que du mal.
V. Vita di Feder. tom. I. pag. 331.

l) Vita di Feder. tom. I. pag. 147.

truppe: ed introdusse la tattica prussiana *m*).

Nell' anno 1750. si principiarono le negoziazioni per l'elezione d'un Re de' Romani. Gli Elettori di Magonza, di Treviri, di Baviera e di Hannover erano già d'accordo su questa elezione. Non mancava adunque altro che guadagnare i voti delle Corti di Sassonia, di Colonia e di Brandenburgo.

La Corte imperiale fece mediante il suo ambasciatore partecipar al Re la sua intenzione, e che si prometteva dalla sua amicizia ch'egli facilitarebbe col suo voto questa elezione.

---

m) I posteri nostri vi troveranno forse molte cose da cangiare nella tattica prussiana. Forse si persuaderanno, che mediante la medesima si spenga il natural coraggio del soldato; forse sperimenteranno che questa tattica prussiana potrà vincerla sopra truppe mancanti di questa tattica medesima, ma non mai sopra truppa piena di coraggio, infiammata di patriotismo e di amor della libertà.

Annot. dell' Edit.

Ora o che abbia forse dispiaciuto al Re, che la Corte di Vienna venga solamente a picchiare al suo uscio, quando omai aveva sicura la maggior parte de' voti: o forse che il Re sognasse una lusinghiera veduta di poter ornare il proprio capo colla Corona imperiale; — — non volle sapere nulla dell' elezione del Re de' Romani.

Egli si spiegò in maniera la più cortese n): *che l'Imperatore era nel fior dell' età, che godeva d'una perfetta salute, che nella Germania e nell' Europa tutta vi regnava la pace, che l'arciduca non era ancora uscito della minorennità, cosicchè era superfluo l'affrettare questa elezione.*

Ma Hannover, Magonza e Baviera risposero, che *questo appunto era il tem-*

n) La cortesia di Federico si estendeva solamente ai forestieri e a persone, dalle quali egli attendeva qualche servigio, o che altrimenti aveva motivo di risparmiare. Comunemente metteva tutti in ridicolo, faceva a tutti sentire la sua maestà, e diceva baronate a personaggi che non se le meritavano nulla affatto. Il Voltaire appoggiandosi ad una tavola di marmo in Potzdam de-

po, nel quale l'Europa godeva la pace, il più opportuno per l'elezione d'un Re de' Romani, che la salute dell' Imperatore non faceva temere, ch'egli morisse avanti la majorennità del Re de' Romani, e che in qualunque caso meglio fosse l'avere un Imperatore minorenne, che non averne alcuno.

Sopra questo soggetto comparvero dall' una e dall' altra parte molte scritture contraddicenti. L'ostinatezza del Re non servì ad altro senonchè a vieppiù inasprire gli animi, e ad esacerbare maggiormente contro sestesso la Corte di Vienna.

Federico s'aveva fin quì data invano tutta la pena per tirare Voltaire alla sua Corte. Egli abbisognava d'un uomo che correggesse i suoi versi, e in caso urgente componesse un elegante manifesto.

---

scrisse in due parole il Re: **Le Roi ressemble à cette table: dur et poli.**
Vita di **Feder. II. tom. I. pag. 210.**

Voltaire all' incontro temeva con ragione di perdere in questa Corte la sua libertà, onde da bel principio ricusò l'invito sotto il pretesto della rigidezza del clima *o*). Federico gli mandò due meloni cresciuti nel giardino di Pozdam *p*) per mostrargli, che presso di lui il clima era mite, mentre crescono meloni ne' giardini Reali.

Voltaire per sottrarsi gli fece un ragionamento sull' incostanza dei Re *q*). Federico gli scrisse una lettera assai bella, onde quietarlo anche su questo punto.

Semprepiù ridotto alle strettezze allegò Voltaire per fine le spese del viaggio. Federico gli fece contare 6000. lire. Contuttociò era il nostro poeta ancor vacillante sinchè un accidente, che feriva il suo amor proprio, lo portò finalmente a risolvere.

Arnaud avea mandata al Re una epistola, alla quale Federico rispose in alcu-

o) Vita di Feder. tom. I. pag. 38.

p) Nello stesso luogo.

q) Nello stessò luogo.

ni versi dicendo, *che Voltaire tendeva all' occidente, e Arnaud sorgeva in oriente.* Questa risposta pervenne alle mani di Voltaire, allorchè se ne giaceva ancora in letto. *Cosa?* gridò egli balzando in camiscia dal letto, *Arnaud in oriente! e Voltaire in occidente! — Federico può intendere gli affari del governo; ma deve lasciar stare di giudicar sopra di me. — Io viaggierò, sì viaggierò, e mostrerò a questo Re, che io non tramonto ancora r).* Intraprese effettivamente poco dopo questo viaggio, e in giugno del 1750. arrivò a Berlino.

Voltaire venne accolto alla Corte di Federico colle maggiori dimostrazioni d'amicizia. Alloggiò nell' appartamento del Maresciallo di Sachsen; ebbe a cenni suoi li servi Reali; gli venne appesa alla saccoccia la chiave dorata di Ciambellano, e al collo l'ordine del *Merito.*

---

r) Vita di Feder. tom. IV. pag. 39.

Tutta la sua occupazione consisteva nel migliorare i versi del Re; perlocchè Federico assegnò a lui e a sua nipote un appuntamento di 5000 talleri all' anno. Voltaire medesimo confessa *s)* ch'ei non conosceva cosa più aggradevole di questo stato; e pure di là ad un anno cercò di abbandonare quel beato soggiorno.

I derisori rade volte possono farla a lungo assieme, e singolarmente allorchè ambidue sono poeti. Federico paragonò il suo ospite *t)* ad un pomarancio che si getta via dopo spremuto il sugo. Voltaire all' opposto disse in altra occasione, in tempo che Federico lo faceva limare i suoi versi, che egli *doveva lavare la sporca biancheria del Re u).*

Ambe le parti riseppero le scambievoli derisioni. Voltaire non voleva più es-

s) Notizie segrete della vita di Voltaire pag. 90.

t) Nello stesso luogo p. 94.

u) Voila le Roi, qui m'envoye son linge sale à blanchir. Vita di Feder. tom. IV. p. 202. Era stato il Generale Manstein che aveva ciò detto a Voltaire, e che poi non mancò di riportare al Re anche la risposta.

sere assolutamente un pomarancio, che si getta via dopo averne tratto il sugo: il Re poi si risentì che Voltaire paragonasse i suoi versi alla *sporca biancheria x)*,

---

x) Il paragone non è poi tanto cattivo. Era realmente un lavoro di lavandaja il purgare i versi d'un Re, che non scriveva una linea senza sbaglio d'ortografia, e pure voleva verseggiare in francese. --- Anche il signor Büsching riporta p. 52. una lettera piena d'errori ortografici; pure si studia di scusare il suo Poeta Reale con dire che la maggior parte dei Re trappassati scrisse malamente e senza ortografia. Ma con buona grazia del signor Büsching convien distinguere, che nessuno degli altri Re era dominato dall' entusiasmo di far versi francesi. Ella è cosa incontrastabile che chi legge la lettera riportata dal signor Büsching, deve decidere o che quella lettera non sia stata scritta da Federico, o che non sia l'autore de' bei versi, che ora sotto il suo nome strepitano nel mondo.

Egli è difficile (dice il nostro biografo francese pag. 101. 4 Parte) il giudicare distintamente sopra le Opere poetiche e prosaiche di Federico. Voltaire si gloria d'averle migliorate; altri dopo la sua morte si vantano d'avergli suggerito materiali per la sua storia. Ma se gli si toglie la materia e lo stile, che rimarrà dunque per il Re?

* I' ai Lu cet Essai de traduction de Taccite que vour m'envoyés contre le quel il n'y a rien a dire, mais c' est la Description des moeurs des germains, ce n' est pas ce quil y a de Difficile de traduire, mais son stille sentencieux, et Energique, dont il trace en peu de mots les caractere e les vice des Empereurs Romains, que les traducteurs s'essayent sur la Vie de Tibere d'un, clode, ce stile laconique e Pintoresque en meme

mentre nella sua fantasia era Voltaire per il valor interno della prosa e della poesia molto al disotto di lui.

A ciò venne in seguito la nota picca di Voltaire col Presidente dell' accademia. Maupertuis scrisse un libro assai ridicolo. Voltaire stimò che si potesse ridere sopra un libro ridicolo, onde ne rise, motteggiò e vi scrisse contro.

---

tems ou au moyein de deux mots il exprime tant de chosses est ce qui merite L'Imitation de nos auteurs. Peu de parolles et beaucoup de sens. Voila ce que nos Ecrivains doivent se prescrire comme la Regle Inviolable de leurs productions.

Tot Verbas tot spondera.

Je vous demande pardon de ce que mon ignorance a la hardiesse de citer du latin a votre sapience, mais c' est une presomtion que j' espere vous pardonerai.

Federic.

Da questa lettera si raccoglie (oltre i sollecismi latini e francesi) che Federico era un cattivo critico sopra Opere di buon gusto; poichè appunto questo stile sentenzioso e pittoresco viene rimproverato a Tacito, come un errore, da tutti i conoscitori. --- Generalmente Federico non poteva decidere sulla valuta degli autori classici, mentre egli a confessione del signor Büsching li conosceva soltanto dalle traduzioni francesi, e queste per lo più cattive. Annot. dell' Edit.

Federico medesimo trovò che l'opera del suo Presidente dell' accademia era ridicola e mal ragionata, e si divertì in una operetta deridendo il Presidente sopra il punto del centro della terra, sopra la città latina, sopra il metodo di guarire le malattie colla pece, e sopra molte altre scempiaggini.

Ma Federico non voleva che altri la impugnassero nè deridessero *y)*. La sua sentenza era: *non sussurrare, se io non sussurro.* Federico adunque comandò che tutto quello, ch'era stato scritto su questo oggetto, fosse (eccettuato il suo libro) incontinente abbruciato.

Il Re colla propria mano gittò in camino lo scritto di Voltaire. Questi disse allora, che li suoi Scritti godevano per la seconda volta l'onore di essere bruciati, in Parigi cioè per mano del Boja, ed in Berlino per quella del Re.

Frattanto questo *Auto da Fè* gli levò la voglia di vivere più lungamente in una Corte, ove la sua sincerità doveva dispiacere ad un Re, che regnava più dispoti-

y) Notizie segrete p. 89.

camente del gran Sultano z), e che presumeva d'aver ei solo il dritto di beffeggiare gli altri, e di porre tutto in ridicolo. Allorchè Voltaire uscì dalle stanze Reali, ordinò a suoi servidori che gli levassero d'addosso l'ordine del *Merito*, e la chiave dorata di Ciambellano a). *Scioglietemi*, disse, *da questi abbominevoli segni di schiavitù*. Dipoi li appese alla chiave della stanza del Re b), e portossi immantinente da Pozdam a Berlino, maledicendo i belli Spiriti, che voglion governare il *regno delle Belle lettere come un reggimento*.

Federico mandò l'abbate Prades a Berlino con ordine di significar a Voltaire in nome del Re, che sull' istante dovesse in iscritto domandar perdono a Maupertuis c),

z) Notizie segrete p. 101.

a) Vita di Feder. tom. I. pag. 48.

b) Ivi.

c) En maudissant les beaux esprits, qui veulent gouverner l'empire des beaux lettres, comme un regiment. Vita di Feder. tom. IV. p. 44.

e di recargli una decisiva risposta: *qu'il aille se faire F.... d)* fu la risposta di Voltaire. *Che!* gridò l'abbate tutto spaventato, *questa risposta devo io portar al Re! Sì,* soggiunse Voltaire, *e vi potete ancor aggiungere, che vi mando assieme con lui faire F....*

Tutto tremante ritornò l'abbate a Pozdam. Il Re volle sapere la risposta; l'abbate dopo molti replicati comandi finalmente balbettando la disse fuori. Federico si smascellò quasi dalle risa, si fece replicare più volte la medesima, e rideva sempre più forte. In tale risposta non trovò altro che un ridicolo prorompimento d'un uomo incollerito che nulla poteva; e che aveva da fare con uno che poteva tutto *e)*.

---

d) Il signor Büsching chiamò Maupertuis cattivo letterato e molto altero. Di Voltaire dice che era un uomo d'inesauribile talento, un buon poeta secondo la maniera francese, un bello stilista, un comico teorico e pratico, un cattivo storico e filosofo, un satirico, ed un avido di denaro p. 75.

e) Fréderic n'y vit que l'explosion ridicule d'un homme en colére, qui ne pouvoit rien contre un

Federico invece di far sentire a Voltaire la sua collera, servì questa barzelletta a fare che si riconciliarono. Gli rimandò la chiave di Ciambellano e l'ordine del *Merito*, e lo richiamò a Pozdam. Risero, si abbracciarono e cenarono insieme.

La riconciliazione non fu di lunga durata. Gli animi di questi belli spiriti erano già discordati. Non v'era più confidenza tra loro, e Federico che ben s'avvidde di non poter ei solo tra essi risplendere, nè grandeggiare sopra di essi a sua fantasia, finalmente ne divenne sazio.

D'Argens si ritirò a tempo da un teatro, ove gli attori non davano che materia da ridere a tutta l'Europa. Poco dopo lo seguì anche l'Algarotti. — —

Voltaire, che nuovamente la ruppe col Re, domandò la sua dimissione. Federico gliela concesse, ma gli fece dire che restituisse l'ordine del *Merito*, la chiave dorata di Ciambellano, ed il con-

---

homme, qui pouvoit tout. Vita di Feder. II. pag. 49.

tratto. Quattro versi francesi f) dinuovo li riconciliarono, e la chiave di Ciambellano dopo molti andirivieni ritornò a prender posto sulla saccoccia di Voltaire. Più non si parlò di partenza; ma dopo tre mesi richiese Voltaire al Re la permissione di poter andare ai bagni di Plombiers.

Questo era un mero pretesto. — *Io feci ancora una cena da Democle*, dice Voltaire nelle segrete sue notizie g), *dopo la quale me ne andai colla promessa di ritornarci, e col fermo proposito di non vederlo più giammai.*

Federico s'avvide che i bagni erano un puro pretesto, onde fece arrestar Voltaire in Frankfurt. Gli furono presi l'ordine, la chiave di Ciambellano, e le poetiche opere del Re. Per comando del suo Reale amico fu tenuto insieme colla nipote un intero mese arrestato nell' osteria, guardato da 12. soldati, e alfine dovette

f) Nel restituire l'ordine e la chiave: vi aggiunse:
Je les reçus avec tendresse
Et je les rends avec douleur,
Comme un amant dans sa fougueuse ardeur
Rend le portrait de sa maitresse.

g) Pag. 102.

se pagare tutte le spese. Dice Voltaire che ciò gli abbia quasi tanto costato, quanto il Re gli aveva somministrato per farlo venire.

In seguito si riconciliarono un' altra volta. Federico gli mandò dinuovo *la sua sporca biancheria* da lavare, e gli propose di ritornare a Berlino; ma Voltaire era omai guarito mediante il trattamento di Frankfurt dalla vanità di vivere famigliarmente *con Re poeti h).*

Voltaire, quel centocchiuto osservatore, ci tramandò una dipintura della privata vita di Federico. La medesima nella sostanza concorda col ritratto, che di lui ci rappresenta il signor Büsching.

Federico nell' estate si alzava alle 5. ore di mattina, e nell' inverno alle 6.; si

h) Mais il étoit corrigé de la vanité de vivre familiérement avec les poëtes-rois. Vita di Feder. tom. IV. p. 58.

vestiva coll' assistenza d'un servidore, ma per lo più da sè solo. La sua stanza era molto bene addobbata. Un superbo parapetto d'argento fregiato d'amoretti elegantemente scolpiti sembrava chiudere il corpo inferiore d'una lettiera, che coperto era dalle coltrine; ma dietro a queste in vece del letto vi era una libreria. Il letto del Re pendeva sulle cinghie, e consisteva soltanto in un sottile materazzo nascoso dietro ad un paravento. Marco Aurelio Antonino, e Giuliano, que' due appostoli dello stoicismo, non potevano aver letto più cattivo di questo.

Allorchè Sua Maestà era vestita ed instivalata, concedeva lo Stoico alcuni momenti ad Epicuro *i*).

Dopo questo gioviale passatempo ci entrava il primo Ministro con un grosso pacchetto di scritture sotto il braccio. Questo primo Ministro era una specie di scrivano. Costui alloggiava in casa di Fredersdorf cameriere e favorito del Re.

---

i) Offenderei la delicatezza, se quì riportassi tutto ciò che Voltaire intorno a questo articolo ha lasciato scritto nelle sue Segrete notizie.

I segretari di Stato mandavano tutti i dispacci a questo uffiziale; indi egli ne faceva un estratto, e il Re faceva rispondere con due parole sul margine, ovvero scriveva egli stesso di proprio pugno la risposta. Tutti gli affari del governo venivano siffattamente in un' ora spicciati *k*).

---

k) Si può facilmente immaginarsi come tanti affari venissero in sì poco tempo spediti. I segretari di Gabinetto erano stati in gran parte Lacchè del Re, e non avevano nemmeno cognizione della lingua. Tutto era pieno di errori e di inconcepibili contraddizioni. Una raccolta delle bizzarre risposte di questi segretari sarebbe invero una cosa molto dilettevole. Se si domandava dal Re una qualche grazia, ei rispondeva più fiate: c o r t e s e m e n t e n e g a t o, od a c c o r d a t o. Che se il Re mostrava d'essere di cattivo umore, allora aggiungeva il segretario alcune espressioni favorevoli giusta la sua fantasia, o secondo che era amico o nemico del supplicante, ovvero secondochè era ben o mal regalato. Io conobbi uno di costoro, che prediceva le risposte del Re, e rare volte le fallava. Il Re sottoscriveva simili ordini di Gabinetto senza nemmeno scorrerli; (se non erano affari importanti di Stato) e così abbandonava ogni cosa alla idiotaggine ed ingordigia de' suoi segretari. Quindi tante ridicole risposte si leggevano spedite a nome del Re, che altrimenti non erano sennon fatture de' suoi segretari. N'era colpa la strascuraggine dello stesso Re. Spesse volte avveniva che le risposte erano equivoche, come un oracolo, e da ambe le Parti venivano giusta il proprio vantaggio interpretate. I Tribunali non sapevano sovvente come dovessero eseguire i comandi del Gabinetto, e sentenziavano benespesso o secondo la pas-

Poche erano le volte che i suoi Ministri e Segretari di Stato parlassero seco lui: ve n'erano alcuni, coi quali il Re non aveva mai parlato. Un sì bel ordine nell' amministrazione era stato introdotto dal defunto suo padre. Tutto veniva eseguito alla militare, e l'ubbidienza si prestava tanto ciecamente, che un Regno di 200. leghe era governato come una abbazia.

Verso le 11. ore teneva Federico nel suo giardino la revista del reggimento del Corpo, e nella medesima ora tutti i Colonnelli facevano lo stesso nelle provincie. Montata la guardia *l*) pranzavano col Re

sione, o secondo il capriccio. Il Re ordinariamente nominava i consiglieri di Gabinetto suoi Scribes, e diffatti essi non erano altro. Vita di Fed. tom. IV. p. 205.

Büsching, che cerca di discolpare il Re dovunque gli riesce di poterlo fare, asserisce che questa maniera di governo era anzi un eccellente mezzo contro il despotismo dei ministri; ma ei non riflette che in tal modo venivano li sudditi esposti alla tirannia ed insaziabiltà dei mal salariati Segretari. Annot. dell' Edit.

l) Prima del pranzo entrava in una sala per vedere, se ci era qualcuno che bramasse di parlargli. Vi si tratteneva alcuni minuti, faceva nel partire i suoi complimenti ancorchè nessuno vi si trovasse fuorchè li servidori.

i Principi suoi fratelli *m*), due o tre Generali ed alcuni Ciambellani. La sua tavola era di sì squisite vivande imbandita, come si farebbe in un paese ove non si trova nè salvaggina, nè carne di macello, nè pollame, e dove il formento si dee far venire da Maddeburgo. Terminato il pranzo ei solo ritiravasi nel suo gabinetto, ove si tratteneva sino alle 5. o 6. ore della sera componendo dei versi. (*Quì pare che Voltaire abbia torto, perchè secondo il signor Büsching, il Re sottoscriveva in questo tempo gli ordini di Gabinetto, o suonava il flauto.*) Dipoi entrava un certo giovine *d'Arget*, il quale gli leggeva ad alta voce qualche libro geniale. Alle 7. incominciava un piccolo concerto. Il Re vi sonava il flauto *n*) a pari d'ogni Virtuo-

m) Questo uso non deve aver durato gran tempo, poichè li suoi fratelli non venivano quasi mai a Pozdam, e non pranzavano con lui fuorchè nel carnevale a Berlino. Io non capisco che si voglia Voltaire co' suoi Ciambellani. A simil gente Federico non impartiva mai tali onori. Decorava bensì alcuni Prediletti con questo titolo di Ciambellano, che si assidevano alla sua tavola, e tali erano incirca Voltaire, d'Argens, Algarotti, e più tardi Lucchesini, Vita di Feder. t. IV. p. 208.

n) Si racconta che un parroco di villaggio abbia sonato il flauto dinnanzi al Re. Questi stimandosi

so, e talvolta si producevano dei pezzi di sua composizione.

Federico era appassionatissimo per la musica. I Maestri di cappella, e i Virtuosi teatrali erano da lui generosamente pagati; eccettuati però gli eccellenti suonatori di flauto che non stimava, come non stimava li bravi poeti *o*). Un Virtuoso di flauto, che in tutta l'Europa passava per il migliore, arrivò a Pozdam e supplicò per grazia di poter farsi sentire dal Re *p*.)

Federico lo fece introdurre nel suo gabinetto, e gli presentò un pezzo difficilissimo di sua composizione *q*). Il Virtuoso lo eseguì con tutto il possibile gusto.

---

per un maestro di flauto volle pure dal suo canto regalare il parroco con un suo concerto. ,, Divinamente ! superbamente ! " gridò il parroco : ,, ma che il diavol mi porti, se ci è tempo. " Il Re rispose : ,, mi porti il diavolo, che l'avete indovinato.

o) Vita di Feder. tom. IV. pag. 211.

p) Ivi.

q) Il signor Büsching dice p. 21. che Federico avea cognizione di contrabasso, e che avea composto delle ariette, e più di 100. a Solo; ma avendo avuto soltanto qualche tintura del con-

Voi sonate eccellentemente, disse il Re, *godo d'avere sentito un sì valente Virtuoso: debbò assicurarvi della mia soddisfazione.* Il Virtuoso tutto consolato si figurava nella sua fantasia un premiò degno della grandezza Reale.

Federico prese il suo flauto, *anche voi* gli disse, *dovete ora sentirmi*; suonò un concerto, e alfine congedò il Virtuoso col suo solito piccolo complimento — — — — — — — —

Alla sera si cenava in una stretta sala, ove il principal ornamento era la pittura, per la quale aveva egli stesso dato il disegno al suo pittore chiamato *Pene*, ch'è uno de' nostri migliori coloristi. Essa era una impudica imagine di Priapo *r*). Su quel quadro vedevansi tenere giovinette e Ninfe giacere sdrajate in positura del notturno amore tra i Fauni; vedevansi innoltre Amorini che al naturale immitavano gli scherzi dei Ciclopi; ci erano persone dintorno

trapunto, perciò le sue composizioni musicali rassomigliano ai suoi versi.

Annot. dell' Edit.

r) Notizie segrete del Voltaire p. 65.

che si smacellavano dalle risa nel guardare que' amorosi combattimenti; e finalmente le tortorelle che a vicenda si baciavano, capri che montavano le capre, e montoni che coprivano le pecore.

I pranzi ben sovvente non eran meno filosofici. Se un appiattato spione, dice Voltaire, ci avesse uditi, vedendo nell' istesso tempo questa pittura, avrebbe creduto di udire i sette Savi della Grecia radunati in un bordello s). In nessun luogo del mondo non si è mai parlato con tanta libertà sulle superstiziose opinioni degli uomini, e non sono stati giammai trattati con tanta burla e disprezzo come in simili occasioni t). Iddio era adorato; ma chiunque aveva in suo nome ingannato l'umanità, non ne veniva risparmiato. Nè femina nè prete pose mai piede nel palazzo; in una parola Federico viveva senza *Corte*, senza *Consiglio*, e senza *Religione*.

---

s) Notizie segrete p. 65.

t) Allorchè vi era a tavola la Metrie, neppure a Dio si perdonava. Voltaire lo chiama l'ateista del Re. Questo la Metrie al dir di Büsching era un cattivo medico, un famoso bevi-

I divertimenti nel carnevale cangiavano alquanto la solita privata vita del Re. Egli si portava ogni anno a Berlino alcuni giorni avanti le feste del Natale, ove ei dava delle Opere eccellenti, dei balli e de' pranzi superbi u). Ma ciò avveniva in grazia della Corte, dei Berlinesi, e dei forestieri x).

In simili occasioni faceva Federico larghe spese, e vedevasi molto lusso ne' giorni di gala. Era uno spettacolo sorprendente l'ammirar il Re a tavola coperta d'un preziosissimo Servito y), attorniato da venti Principi dell' Impero, da trenta paggi, e da altrettanti giovani *Haiduchi* (cioè con abiti all' Ungherese) tutti pomposamente vestiti ed adorni di chiavi d'oro massiccio,

---

tore, un arcispreggiator della Religione, un vero pazzo.

u) Nell' apparente prodigalità di Federico traspariva sempre un motivo d'interesse. Egli dava delle pompose Opere per attirar in paese ricchi forestieri. Annot. dell' Edit.

x) Büsching sopra il carattere di Fed. p. 27.

y) Questo Servito costò al Re un milione, e 300. mila talleri. Fischer p. 294.

V'intervenivano i principali Ministri di Stato e della Corte; che peraltro non si conoscevano. Dopo la tavola si andava al teatro grande, ove udivansi voci le più belle ed armoniose, e vedevansi i migliori ballerini, e tutti largamente dalla Corte stipendiati; ma il Poeta però delle Opere italiane non aveva che sole 2000. lire.

Questo poeta si pagò poi colle proprie mani, mentre entrato un giorno nella cappella Reale di Federico I. Re di Prussia distaccò i vecchi galloni d'oro, dei quali era abbellita. Federico non credè d'averci perduto cosa alcuna, perchè non visitava mai veruna cappella; oltracciò aveva egli appunto scritto *(era digià in possesso della Slesia)* un trattatello in favor dei ladri, ed assassini che si trova stampato nella raccolta della sua accademia; quindi stimò ben fatto di non confutare questa volta col fatto il succennato trattatello z). — — — — —

Il soggiorno del Re in Berlino soleva durare circa quattro settimane.

---

z) Notizie segrete p. 73.

Terminava Federico la sua dimora col suo giorno onomastico, e' ritornava tanto più contento a Pozdam, quanto meno gli piaceva Berlino *a*).

Nello stesso tempo, in cui il poeta Voltaire partì da Ponente per portarsi alla Reggia del *Salomone del Nord*, anche il Can della Crimea gli spedì da Levante un' ambasciata, perchè avea tanto udito parlare delle gesta di Federico.

Questa ambasciata eccitò romore, singolarmente alla Corte di Russia, ove si teneva per cosa certa la novella, che il Re era dietro per conchiudere un' alleanza colla Porta Ottomana. Il sospetto non era del tutto inverosimile. In caso d'una rottura colla Russia gli sarebbe stata sicuramente vantaggiosissima l'alleanza coi Turchi.

Ai 2. di dicembre l'Inviato della Russia abbandonò Berlino, ed in quel punto

---

a) Büsching. p. 28.

richiamò Federico il suo da Pietroburgo. La Corte di Russia lagnavasi che a Berlino si facesse poco conto del suo Inviato: che si avesse ricusato d'inserire nelle gazzette di Berlino il richiamo dei sudditi russi dal servizio straniero, e che si tenevano in prigione due uffiziali della sua nazione.

Al che rispose la Corte di Berlino, che due Corti non debbono per ciò inimicarsi, se un Inviato non possiede la qualità *b)* di guadagnarsi colla sua condotta la pubblica stima: che i Russi mandati al servigio della Prussia non erano stati dati a patto di poterli richiamare a piacimento: e che i due uffiziali erano appunto stati arrestati, perchè vollero andarsene senza commiato.

Al dire degli Storiografi prussiani il conte Bestuchef era quegli, che macchinò questi disapori, onde solleticare vieppiù l'odio personale dell' Imperatrice contro il Re *c)*.

---

b) Chi non ravvisa quì il **dur et poli** di Federico!

c) Il satirico umore del Re contro la Sovrana delle Russie aveva risvegliato questa differenza.

Federico si vendicò di questo Ministro con una lettera poetica. Così parla nell' oda sopra i tumulti del Nord.

„Io veggo i popoli boreali, i vicini „alle mura della Cina, gli abitatori lun„go le sponde del *Don* ad un tratto solle„varsi, ed affrettare i passi contro il pro„prio dicadimento. Ecco come stanno „stupefatti, che un tiranno di Stato li ab„bia potuti attruppar insieme sui lidi del „Baltico. Guarda, o esterminatore del „russo Impero, Ministro degno d'ogni „maledizione, ecco il frutto infame di tut„te le tue scelleratezze! Mostro, che la „Discordia vomitò dal cupo averno. — „E' la tua perfidia, è la tua abbominevo„le rabbia quella, che ora mette sosso„pra il mondo." — — — —

Nell' ode diretta alla Regina Ulrica egli inveisce ancor più aspramente.

„Un mostro, che l'inferno rigettò là „sui lidi del Baltico; che succiò un irre„conciliabile odio misciato colla sua rab„bia; che fu dalla Discordia addottrinato „nell' arte facinorosa, altre volte insegna„ta in Firenze dal detestabile Marchiavel-

„lo *d*): questo mostro innalzò insino al „trono l'orgogliosa sua fortuna coll' abbassamento della imbelle sua Sovrana; „e il tremolante Russo, tiranneggiato da „questo furibondo, gli ubbidisce nella sua „stupidezza e dappocaggine ecc."

In questo tono va egli innanzi in diverse ode. Egli è vero che poco valore poetico per entro si scorge: ma almen si vede come Federico il SAGGIO era solito vendicarsi dei Ministri, e delle estere Corti *e*).

Le negoziazioni per l'elezion del Re de' Romani continuavano tuttavia. Maria Teresa nell' udienza di congedo si dichiarò all' Inviato prussiano: *ch'essa non si po-*

d) Quello stesso Machiavello, che Federico da Principe ereditario confutò, seguì poi in molti punti da Re. Annot. dell' Edit.

e) Il Ministro di Stato Brühl fu parimenti onorato con una Regia oda. „Infelice schiavo della „tua fortuna," dice quest' oda, „illimitato do„minatore d'un Re troppo condiscendente."

teva gloriare d'aver ottenuto dal Re di Prussia un menomo segno di compiacenza.

Su di che diede Federico ad intendere chiaramente all' Inviato cesareo che la garanzia, che l'Impero ricusava di prestare in virtù della pace di Dresda a motivo delle frapposte difficoltà, era stata sempre cagione della sua renitenza: innoltre ne fece trasparire il suo risentimento e discontentezza, cioè che si veniva da lui allor soltanto, quando si era omai dapprima d'accordo con la maggior parte degli Elettori.

Ora la Corte imperiale con un Decreto commissionale pose in moto la Dieta dell' Impero a riguardo della garanzia della Slesia, la quale ai 14. di maggio 1751. (con riserva però dei dritti dell' Impero) gli venne accordata, come dal Re medesimo era stata sino dal 1746. ricercata.

Venne adunque la via sgombrata dal principal intoppo, talchè d'allora in poi la Corte cesarea si prometteva dal canto del Re maggior connivenza. Ma appena ottenne Federico quanto voleva, che portò dinuovo troppo in alto le sue mire.

Egli prescrisse alla Corte di Vienna le condizioni, senza le quali la scelta del Re de' Romani non si avrebbe potuta effettuare. Voleva primieramente che sotto la sua mediazione *f)*, e sotto quella della Francia *g)* si dovesse soddisfare alle pretese dell' Elettor Palatino sopra l'Austria; dipoi che dovesse la Corte imperiale con i di lei Alleati garantire la pace nel Nord: dovechè ei all' incontro avrebbe co' suoi Alleati garantita la continuazione della presente Costituzione della Svezia: del resto che bisognava preventivamente convenir intorno la tutela del nuovo Re de' Romani, casochè ascendesse al Trono in età minorenne. — — Insomma il volpone Federico propose tali condizioni, che sapeva antecedentemente dalla Corte imperiale non sarebbono mai state accettate.

La

f) Fischer Part. I. p. 305.

g) Il maresciallo Noailles era di parere che la Francia non si dovesse immischiare nell' elezione del Re de' Romani. Fischer pag. 305.

La Casa d'Austria rigettò affatto coteste proposizioni della Prussia. Il ciel politico semprepiù diveniva ingombro, e l'orrido temporale della guerra s'andava nuovamente avvicinando.

Frattanto pullularono nuovi dissapori fra la Russia e la Prussia. Alquanti negozianti russi nel loro ritorno da Danzica furono in Königsberg colle mercanzie arrestati. Il Re li fece porre in libertà, e comandò che nell' avvenire non accadesse cosa di tal fatta. Ma la Russia conghietturò e risolse, che ciò non dovesse più succedere, onde rilasciò espresso ordine al suo Collegio mercantile, che i negozianti russi da quel momento in poi avessero da tragittar per mare le loro mercanzie, ovvero condurle per la Polonia senza neppur toccare li confini prussiani. Insomma i dissapori delle due Corti eran arrivati agli estremi.

Intanto la Corte di Vienna ad onta delle summentovate condizioni della Prussia non aveva perduto di vista il suo progetto. Si lavorava piucchè mai all' ele-

zione del Re de' Romani, e l'Inghilterra proccurava di guadagnare tutti i voti per l'arciduca Giuseppe; ma nel mentre che le due Corti tenevansi omai sicure de' loro maneggi, l' astuto Federico attraversò il cammino co' nuovi imbarazzi.

Comparvero improvvisamente sulla scena i Membri dell' antico consiglio dei Principi dell' Impero, i quali vollero aver parte nell' elezione suddetta. Il Margravio di Anspach sostenuto da Federico e dall' Elettore Palatino provocò in una Circolare tutte le Case principesche dell' Impero, affinchè rappresentassero al Direttorio imperiale di Magonza, che il collegio dei Principi non passerebbe nessuna elezione, sinchè nei tre collegi dell' Impero non fosse decisa la domanda: *se questa elezione sia necessaria.*

Questa Circolare fu una bomba, che Federico gittò tra i Principi dell' Impero. Si vide tosto tutto in moto. La maggior parte delle antiche Case principesche si figuravano di poter profittare di questa occasione, onde far risorgere i loro dritti, e conservarli in attività. —— Essi però non

guadagnarono cosa alcuna *h)*. Solamente Federico conseguì il suo intento; poichè per allora l'elezione restò arrenata.

La Casa d'Austria s'adoprò per contraccambiare con un piccolo disgusto questo tratto d'amicizia del Re. L'Hannoverato portò le sue ragioni al Consiglio aulico dell' Impero contro il possesso di Ostfrisia. Federico mise in giro due sue Scritture, nelle quali cercò di provare la legalità de' suoi dritti su tale proprietà. Peraltro lasciò egli ai giudici il decidere a loro talento, *senza però* (come annotò Fischer a pag. 314) *impacciarsi ulteriormente coll' aulico Consiglio dell' Impero:* valeadire Federico si rimise interamente alla propria sentenza: *beati possidentes.*

E' da maravigliarsi che Federico, il quale non aveva veruna Religione *i)*, abbia

h) Vita di Feder. tom. I. pag. 314.

i) Non si vide esempio, ch'egli durante tutto il suo regno avesse dato neppur un menomo segno

nondimeno trovato uomini, i quali appunto per cagion della Religione gli erano attaccati. Tra simil gente si annoveravano i Protestanti eziandio, che trovavansi quà e là dispersi nelle provincie austriache.

Difatti mostrarono essi nell' ultima guerra palesemente il loro attacco per la Prussia, e cercarono di estendere vieppiù la loro religione, ed il loro spirito. Quindi la Corte di Vienna stimò ben fatto di ristrignere sudditi cotanto pericolosi. Furon fatte le debite disposizioni, acciocchè tutti i Protestanti de' suoi Stati ereditari venissero traslocati nell' Ungheria.

Non fu mica odio di religione, come ben osserva il signor Fischer, ma la Politica che operò questa traslocazione; e un tal tratto di politica non fu invero il più felice. Una saggia *Tolleranza* avrebbe certamente guadagnati gli animi di questi sudditi dall' errore acciecati.

Il Corpo diplomatico protestante dell' Impero fece delle rispettose rappresentan-

---

di adorare Iddio con un atto di gratitudine e di confidenza. Büsching p. 113.

ze *k)* a Maria Teresa; ma nella risposta data ai loro Inviati alla Dieta dell' Impero le loro ricerche furono con empito rigettate *l)*.

Conobbe benissimo Maria Teresa chi fece scoppiare questa mina, onde doveva naturalmente dispiacerle che Federico si frammischiasse anche negli affari interni del suo Stato.

L'ambasciador prussiano Pollmann si diede tutta la pena per effettuare, che il giudizio della Dieta dell' Impero sopra l'affare di Ostfrisia cadesse in favor della sua Corte; ma la sentenza sortì per lei disavvantaggiosa. L'Imperatore approvò la medesima, onde la faccenda venne rimessa ai tribunali dell' Impero.

---

k) Fischer Part. I. pag. 318.

l) Ivi.

Il focoso *m)* Pollmann pubblicò uno Scritto, in cui asseriva che il suddetto giudizio della Dieta fosse surrettizio, e per conseguenza insussistente. Voleva egli che fosse assolutamente dichiarato nullo; ma ciò non essendo seguito, se la prese Pollmann sì fortemente a petto, che poco dopo morì di rammarico *n)*. Tutte le statistiche scritture prussiane erano in allora concepite in istile assai frizzante ed impetuoso, onde poteva ben dirsi: *ch'esse spiravano lo spirito militare di Federico.*

A questo tempo incirca cessò Federico di frequentar le logge dei Liberi muratori: e in seguito proibì severamente lo stesso a tutti i suoi ministri di Stato *o)*. Egli s'avvide bene, che le massime di quest' Ordine non si confacevano punto colle massime d'un Sovrano.

Frattanto ne permise loro il pubblico esercizio, e non li privò della sua prote-

---

m) Fischer Part. I. pag. 327.

n) Ivi p. 328.

o) Fischer Part. I. pag. 328.

zione. — I Liberi muratori si dilatarono successivamente a tal segno ne' suoi Stati, che alfine divennero universali: cioè cessarono d'esser Liberi muratori p).

La Loggia principale q) cantò una dolente canzone sulla perdita che faceva di Federico. *Orfani fratelli* (diceva la canzone) *offritegli le vostre lagrime su questo sacrato altare, offritele a quello, che è stato un forte anello della catena di questo ordine.* —

Per ingombrare vieppiù di nero nembo il ciel di guerra era digià innanzi a due anni insorta una differenza tra l'Inghilterra e la Prussia. Nel 1752 l'Inghilterra aveva fatto predare alcuni bastimenti prussiani.

Federico che fin allora ne aveva sempre indarno ricercato la soddisfazione, di-

p) Ivi.

q) Questa era la Loggia alle tre palle in Berlino.

chiarò finalmente che non avrebbe più pagati i debiti inerenti alla Slesia, de' quali si era incaricato.

Il Re d'Inghilterra costituì una commissione, dalla quale fosse esaminato questo affare; ma Federico non fu contento della decisione. — Nominò anch' egli de' consiglieri ad esaminare siffatta quistione. — S'imbrattò molta carta dall' una, e dall' altra parte; e la disputa appena nel 1756. fu sopita, allorchè queste piccole contese diedero campo a degli affari di gran lunga più importanti.

Il diavolo della Discordia aveva omai invasati quasi tutti i Gabinetti, cosicchè ognuno poteva antivedere senza spirito profetico, che vicina era la rottura tra diverse Corti.

L'Inghilterra e la Francia disputavano sopra una striscia di terreno là nel Canadà, ove 200. leghe di paese non vagliono mai tanto, quanto 2. sole in Europa. — Si venne alle ostilità senza neppur aversi intimata scambievolmente la guerra.

La Francia dichiarò che gl'Inglesi erano i promotori delle ostilità; perciò au-

mentò le sue truppe sul continente, e faceva vista di attaccare il Re d'Inghilterra ne' suoi Stati in Germania.

Il Re Giorgio cercò coll' ajuto del suo parlamento di porre in sicurezza il suo Elettorato, indi si collegò colla Russia e col Langravio d'Hassia. Era giunto il tempo di vedere ad un tratto i Russi ed i Francesi nella Germania.

La Prussia stimò di dovere star all' erta. Era nota a Federico l'alleanza tra le Corti di Pietroburgo, di Vienna e di Dresda, le quali secondo la sua persuasione avevano giurato di esterminarlo. Il minaccioso temporale gli si avvicinava. Egli pensò alla maniera di sventarlo, e l' astuto suo genio lo cavò dall' imbarazzo.

Quando men si pensava manifestò Federico che egli riguarderebbe come nemiche quelle truppe francesi, che venissero a farsi vedere in Germania r). Questa sola minaccia cambiò ad un tratto la scena.

---

r) Realmente Federico non era contento del piano della Francia, sebbene fosse lo stesso ch' egli aveva approvato nel 1744. Il Fischer dice che per effettuare felicemente queste operazioni si ri-

Le truppe russe radunate nella Livonia non potevano agire in favor dell' Inghilterra a cagion della vicinanza dei Prussiani. Il re Giorgio ricorse alla Corte di Vienna per trovare assistenza. Ma anche quì si giudicò essere miglior partito di restar neutrali in questa guerra colla Francia. Il pretesto fu che si doveva pensar a porsi in istato di difesa contro la Prussia, che incessantemente si armava.

Vide l'Inghilterra che poco aveva da sperare dall' alleanza di Vienna e di Pietroburgo, e che era abbandonata unicamente a sestessa *s)*.

Federico si approfittò dell' imbarazzo, nel quale era involta l'Inghilterra, ed esibille la sua assistenza in Germania. Non si trascurò di accettare l'offerta d'un si formidabile Monarca, onde al cominciare del

chiedeva una più stretta alleanza colla Prussia, che la Francia aveva trascurata. Può essere; peraltro i Francesi sostengono tuttora che il piano di Federico sia stato uno dei più cattivi tra i possibili piani di guerra. Annot. dell' Edit.

s) Vita di Feder. tom. I. pag. 157.

1756. fu conchiuso il trattato colla Prussia *t)*.

La Francia appena intese queste negoziazioni, che spedì a Berlino il duca Nivernois come straordinario ambasciadore. La sua incombenza era di frastornare l'alleanza coll' Inghilterra, e di unire in una nuova lega la Francia e la Prussia.

Federico restò innamovibile, e continuò coll' Inghilterra le sue negoziazioni. Nessuno gli può negare il talento di un *Politico fino* ed *astuto*. Egli era pienamente informato dell' estrema debolezza del Governo francese e della decadenza di quel Regno, ove Luigi *u)* allevò Fleurì soltanto per sè, e non per lo Stato; ove il Re abbandonavasi interamente ai piaceri, ed ove una Pompadur accudiva co' suoi Ade-

---

t) Io adduco sempre le parole degli stessi Scrittori prussiani,

u) Queste sono le stesse parole del sig. Fischer p. 372.

renti agli affari di Stato. La Francia era adunque agli occhi di Federico *un pomarancio senza sugo, che doveva gettarsi via.*

Luigi vide atterrato il piano dallo stesso Re di Prussia disegnato, *di attaccar cioè l'Inghilterra ne' suoi Stati in Germania*, o per lo meno sospeso. Non gli rimaneva altro ripiego che conchiudere un trattato di neutralità ed una alleanza defensiva colla Corte di Vienna *x*).

La Francia ebbe un potente alleato in Germania, e l'Austria credeva d'avere nella Francia un grande appoggio contro la Prussia, onde poter mediante la sua opera muovere anche la Svezia contro Federico *y*).

---

x) L'Imperatrice promise di non immischiarsi nella guerra della Francia e dell' Inghilterra; ma queste due Potenze si garantirono vicendevolmente i loro rispettivi Stati in Europa, promettendosi 24. mila uomini nel caso d'un attacco.
Annot. dell' Edit.

y) Vita di Feder. II. tom. II. pag. 3.

Federico sapeva appuntino quanto passava. Il segretario *z*) della Legazione imperiale ne fu il traditore, che da alcuni anni addietro tirava dal Re *la paga di spione.*

In questa guisa aveva Federico guadagnato anche un segretario di Sassonia, il quale sin dal 1753. gli mandava ogni ordinario di posta in copia tutti i segreti dispacci del Gabinetto di Dresda *a*).

Nel mese di luglio gli armamenti russi in Livonia si trovavano notabilmente accresciuti. Federico fece rinforzare le sue truppe nella Pomerania inferiore, e nello stesso tempo fece ricercare amichevolmente la Corte di Vienna, che cosa significasse-

---

z) Fischer Part. I. p. 381. Costui chiamavasi Veingarten il giovine. Il traditore abbandonò la Casa del Ces. Reg. ambasciadore, e se ne fuggt da Berlino. Il suo Padrone domandò di averlo. Il Re comandò per apparenza che fosse arrestato e consegnato. Lo stesso ambasciadore addito il nascondiglio di costui, ma non si trovò più. Fu negato di consegnar la sua moglie, e i figli, perche eran tenuti per innocenti.

a) Vita di Feder. II. tom. II. pag. 3.

ro quelli occulti preparativi di guerra, che facevansi in Boemia è Moravia?

Maria Teresa rispose all' Inviato prussiano in una privata udienza, *che nella universal crisi dell' Europa la dignità della sua corona richiedeva di prender quelle necessarie misure, che valevoli fossero tanto per la propria sicurezza, quanto per quella de' suoi alleati* b).

Federico non restò soddisfatto con questa risposta — — Chiedeva che Maria Teresa si dichiarasse formalmente, *che ella non lo avrebbe attaccato nè in questo nè nel vegnente anno.* A ciò aggiungeva egli che ogni equivoca risposta sarebbe stata riguardata per una dichiarazione di guerra.

Su di che replicò la Corte di Vienna *che il Re era stato il primo ad incominciare i preparativi di guerra* c); *che l'al-*

b) Vita di Federic. tom. II. p. 193.

c) Federico sclamò un dì all' improvviso: non avremo noi bentosto un' altra guerra? Vita di Feder. tom. IV. pag. 64. Non è dunque inverosimile, che fosse stato il primo ad armarsi.
Annot. dell' Edit.

leanza colla Russia non conteneva cosa alcuna contro di lui; che non doveva ascrivere alla Corte di Vienna i passi disaggradevoli che pareva, egli temesse.

Neppure questa risposta fu a modo suo. Comparvero da amendue le Parti dei manifesti, ove ciascuna cercò di addossare all' altra la colpa dei primi armamenti. Ciò diede tempo al Re di mettersi meglio all' ordine, e credeva che giunto fosse il momento, in cui qual altro Alessandro avesse egli da sciogliere il gruppo con la spada.

Egli medesimo nel suo Antimachiavello al capitolo 26. avea fissato per massima di stato; *che meglio sia prevenire, che esser prevenuto.*

Cercò dunque di porre nuovamente in esecuzione questa massima, che era divenuta *ereditaria nella sua Casa d).*

Alla fine d'agosto si mise in marcia, e con 40. mila uomini penetrò nella

d) La situation des Etats Prussiens fait aux Souverains de cette monarchie une loi indispensable de n'attendre jamais l'ennemi dans leur pais.
Vita di Feder. tom. II. pag. 6.

Sassonia. In tal modo vi accese Federico medesimo un fuoco, che durò per 7. anni interi, e che inferocì tanto crudelmente nelle viscere della Germania, che ancor oggidì le piaghe ne sono sanguinanti.

Fine della Parte II.